

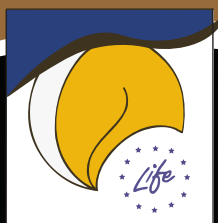
Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Speciale
Acqua

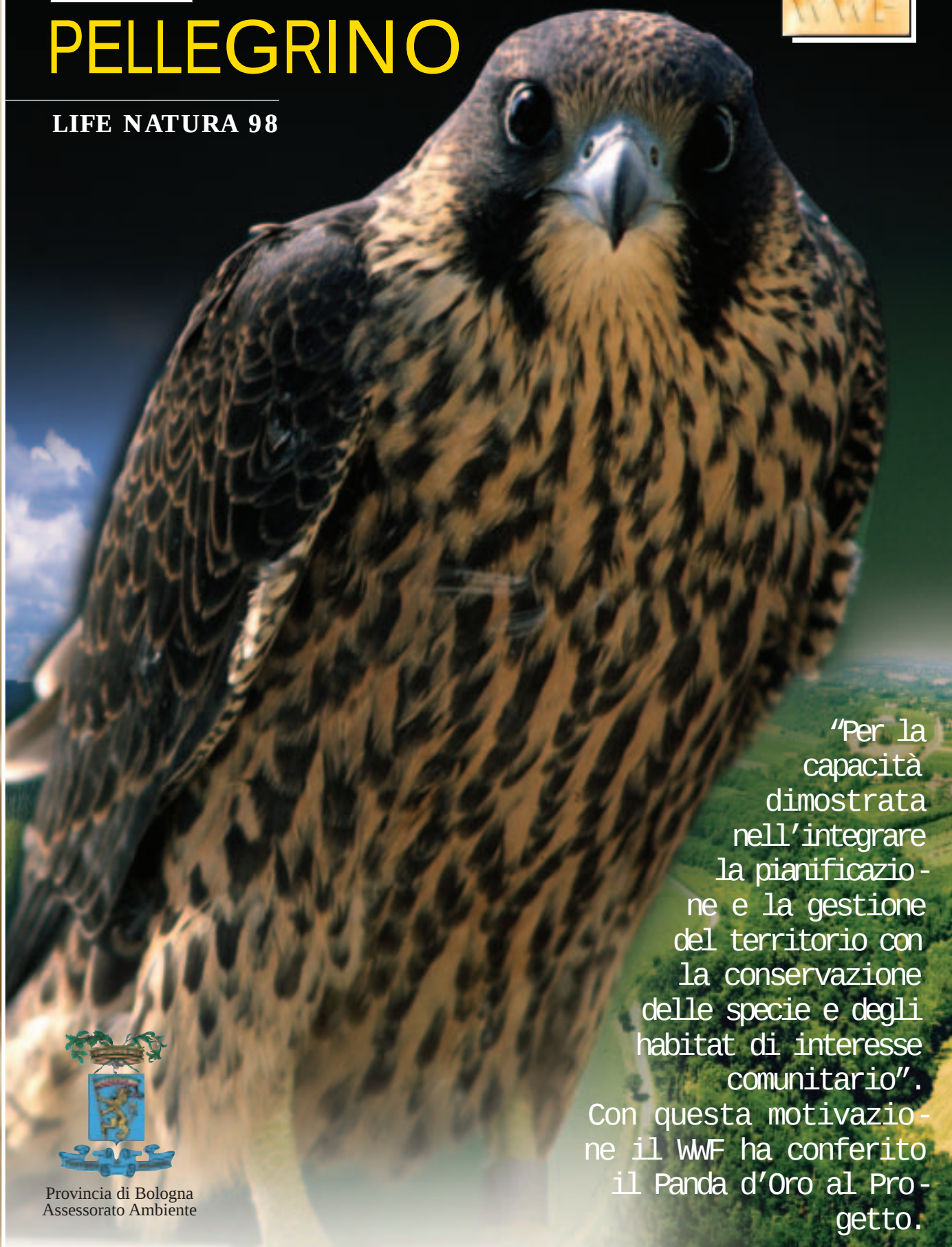
ANNO VII - N°3 - GIUGNO 2003

Tre



PROGETTO PELLEGRINO

LIFE NATURA 98



“Per la capacità dimostrata nell'integrare la pianificazione e la gestione del territorio con la conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario”.

Con questa motivazione il WWF ha conferito il Panda d'Oro al Progetto.



Provincia di Bologna
Assessorato Ambiente

3.2003

Anno VII - n. 3 - giugno 2003



In copertina

Clara Ghelli, tempera su tavola (1994/5). Ancora partecipe dell'esperienza informale, l'opera presenta quella scomposizione dell'immagine di ascendenza cubista che caratterizzerà anche i lavori successivi.

Nata a Medicina, l'artista vive e lavora a Bologna. Nelle opere più recenti, il connubio con un altro giovane artista, Marco Pasini, ha fatto sì che le sue opere vivessero una doppia dimensione: prima quella della progettazione concettuale con l'elaboratore elettronico ad opera di Marco, poi, quella del colore e della materia propriamente pittorica realizzata dalle mani di Clara.

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340/355 fax 051/6598.226
e-mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelin, Grazietta Demaria

Art: Piero Brighetti

Impaginazione:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli
Fotografie: V. Cavazza, G. Avoni, Archivio
Provincia, Pietro Gigli, Eikon Studio,
Meridiana Immagini

Stampa: Casma s.r.l. Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in pre-stampa il 11/7/2003

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695
del 23/7/97



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Sommario

■	PORTICI PER I PORTICI I chiostri di San Salvatore Marta Forlai	2	■	IL POSTO DI LAVORO Quale futuro per lo sviluppo e l'occupazione a cura di Carlo Marulli	20	■	Non sempre privatizzare è una soluzione Federico Lacche	42
■	COME ERAVAMO L'eccidio di Palazzo d'Accursio Claudio Santini	3	■	OPINIONI A CONFRONTO Dove va l'economia? Giuseppe Vicinelli Sonia Parisi - Simone Gamberini	22	■	ANNIVERSARI Fare come poetare Renato Barilli	44
■	IL POSTO DELLE FRAGOLE Le arene estive e la magia della realtà Nicola Muschitiello	5	■	SPAZIO EUROPA Trasporti, i fondi Ue per l'Emilia-Romagna Stefania Crivaro	24	■	Nelle "fibra" del Gruppo 63 L. M.	46
■	SPETTACOLI Da ascoltare e da vedere a cura di Marco Tamarrì	6	■	SPECIALE ACQUA La straordinaria banalità dell'acqua Nicola Muschitiello	25	■	MOSTRE Carosello d'arte M. L.	46
■	RIFLESSIONI D'AUTORE Gli antenati di Federico Fellini <i>Brani da un saggio del 1964 di Renzo Renzi</i>	8	■	Senza acqua, senza futuro Rita Levi Montalcini	26	■	Il secolo d'oro della ceramica T. S.	47
■	SOCIETÀ E ISTITUZIONI Un cammino verso il ben-essere scolastico La settimana della sicurezza stradale A. S.	10	■	Preziosa e limitata Veronica Brizzi	27	■	LIBRI Geografie della scrittura	48
■	DAL CONSIGLIO Per una cultura della sicurezza Il bilancio dell'annata agraria Acqua per tutti Approvato il consuntivo 2002 Il Piano energetico ambientale	12	■	RICERCA Canne per depurare Stefano Gruppuso	29	■	Pagine in giallo per una Bologna dei delitti a cura di Lorenza Miretti	49
■	I consiglieri interrogano a cura di Laura Pappacena	15	■	Un piano per guardare avanti Veronica Brizzi a colloquio con Marco Morselli, direttore di Ato 5	30	■	BOLOGNA IN LETTERE Oltretorrente Stefano Tassinari	50
■	IMMIGRAZIONE Stranieri tra noi Andrea Bonzi Soffia El-Ghibli T. S.	17	■	Come viene distribuita a colloquio con Giancarlo Leoni, dirigente di Hera Olivio Romanini	32	■	COSTUME Ma chi diavolo è questo Diavolo? Silvana Maiorano	51
			■	PORTICI RACCONTA La nostra vera acqua Andrea Cotti Fotografie di Mario Rebeschini	34	■	LA SPORTINA SPORTIVA Tra calcio e basket è psicodramma Antonio Farnè	52
			■	In tandem per lo sviluppo del territorio Paolo Natali	37	■	ITINERARI La miniera di rame Paolo Girotti	53
			■	Valorizzare le sorgenti Gianpaolo Soverini Leonardo Palombo	38	■	NEWS	54
			■	Fiumi come lidi G. S.	40	■	VITE D'ARTISTA I silenzi creativi di Giovanni D'Agostino Lorenza Miretti	55
			■	A proposito di clima A. S.	41	■	La prima viola non si scorda mai N. M.	56

I chiostri di San Salvatore

di MARTA FORLAI

La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo



Uno dei più felici e ampi utilizzi del portico in quanto struttura architettonica estremamente funzionale in grado di coniugare monumentalità, eleganza e versatilità, avviene nei chiostri monastici. Il chiostro è luogo di meditazione separato dal mondo, ma anche oasi verde adibita ad orto o frutteto, area multifunzionale, punto di snodo, enorme disimpegno a cielo aperto per i vari ambienti che vi si affacciano. I bracci porticati che lo circondano diventano dunque ideali percorsi coperti e collegamenti veloci e funzionali tra le diverse ali del convento, che organizzano lo spazio secondo i principi di un'urbanistica chiara e razionale.

Bologna, seconda città dello Stato Pontificio, fino alle soppressioni napoleoniche avvenute allo scorcio del XVIII secolo vantava un numero davvero straordinario di conventi dentro le mura.

Tra questi spicca per vastità ed importanza il complesso barnabita di San Salvatore che occupa un intero isolato tra le attuali vie Volto Santo, Santa Margherita, Porta Nuova e Cesare Battisti, con l'imponente chiesa seicentesca affacciata su quest'ultima.

Nel 1571 prende avvio la vasta opera di ristrutturazione dell'intera fabbrica che darà al convento l'assetto attuale. L'impresa, condotta a termine in pochi anni, presenta un programma così grandioso e ricco nelle forme e nei materiali impiegati che fa parlare di sé più di un cronista. Così si esprime

un barnabita francese a Bologna nel 1713: «È veramente magnifico vedere un palazzo circondato da tre porticati con colonne di bellissimo marmo bianco... ma ancor più meraviglioso e non visto altrove è vedere quattro lati come quello di cui parlo ciascuno a due piani di colonne.... I giardini sono pieni di aranci, di mirti e di altre piante...» Anche se i documenti tacciono il nome dell'architetto, il noto storiografo bolognese Pietro Lamo attribuisce l'intervento a Bartolomeo dal Limite, artista altrimenti sconosciuto e che gli studiosi propendono ritenere di origine lombarda (ossia di Limite, nelle vicinanze di Milano).

La peculiarità del convento di San Salvatore è costituita proprio dai tre chiostri di cui due veramente monumentali e straordinari, che ancora attendono un completo recupero e una adeguata valorizzazione.

Il chiostro più antico, e più piccolo, detto del Priore funzionò da vestibolo del convento, con accesso a destra della chiesa.

Il più vasto, con ingresso da via Santa Margherita, a doppio ordine, fu mutilato del braccio settentrionale quando nel 1522 si

Il convento dei Canonici di San Salvatore iniziato nel 1517 e, in alto, il chiostro gravemente danneggiato durante la guerra

ampliarono la biblioteca e il refettorio, e successivamente, venne interamente tamponato per adibirlo a caserma.

Particolarmente ricco e raffinato è infine il terzo chiostro che presenta le colonnine e gli ornatissimi capitelli in marmo d'Istria; materiale assai prezioso ed insolito a Bologna. Regolarmente quadrato con sette archi per lato, quattordici loggette nel secondo ordine, oggi tamponate, e altrettante finestre all'ultimo piano, mostra analogie stilistiche con l'architettura del Rinascimento ferrarese. Questo chiostro ospitò anche il primo orto botanico di Bologna dove il naturalista Ulisse Aldrovandi, nel 1574, sperimentò la "triaca", farmaco considerato all'epoca una sorta di panacea per ogni male.

Tra il 1529 e il 1530 l'imperatore Carlo V è ospite del convento, solenne occasione per un'inaugurazione politica della sontuosa fabbrica. □

L'eccidio di Palazzo d'Accursio

di CLAUDIO SANTINI



Una tragedia che ha cambiato la storia. Undici morti e sessanta feriti nel giorno dell'insediamento del Consiglio comunale del 1920. Le conseguenze politiche che porteranno i fascisti al potere. I misteri e le recriminazioni favoriti anche dall'incompletezza dei documenti storici

E ricordato come "l'eccidio di Palazzo d'Accursio" e gronda sangue e pure mistero e recriminazioni e polemiche. Conta undici morti e quasi sessanta feriti, ma il suo bilancio politico è ancora più pesante e vede Bologna passare dalle bandiere rosse sugli edifici-simbolo della città alle camicie nere scorazzanti per le strade. Accadde nel 1920 a conclusione del periodo di governo socialista della città.

Francesco Zanardi, sindaco dal 1914, entra in Parlamento alle elezioni del 1919 e con lui Bologna perde il gran mediatore riformista: non tanto nei confronti degli avversari politici quanto dei suoi stessi compagni socialisti ormai sempre più schierati su posizioni di sinistra estrema.

La rivolta comunista in Russia, e i tentativi di ribellione in Germania, hanno, infatti, convinto i più duri che la forma di stato teorizzata da Marx è possibile ovunque. Il con-

gresso provinciale bolognese del Psi del 26 gennaio 1919 propugna infatti che "bisogna fare come in Russia".

I conflitti sociali diventano lotta di classe anche perché i padroni - preoccupati di perdere i privilegi - ricorrono ai crumiri, alle serrate, ai "pattuglioni". Ogni sciopero, ogni manifestazione politica, è pure uno scontro fisico anche perché la Guerra - non dimentichiamolo - ha abituato gli uomini a risolvere i problemi coi fucili, le pistole, le bombe, le baionette. I soldati, i carabinieri e le guardie regie non esitano a caricare e a sparare. La difesa dei lavoratori e degli organizzatori di sinistra è così affidata alle "guardie rosse". Leandro Arpinati conferisce invece struttura militare ai Fasci di combattimento, comparsi per la prima volta a Bologna nel 1919 come aggregazione di ex interventisti, ex nazionalisti, ex radicali. Le squadre nere assicurano "protezione" agli agrari e agli industriali, riuniti nell'Associazione di difesa civile.

In questo clima, Bologna va alle elezioni amministrative del 1920 che i socialisti massimalisti dicono inizialmente di volere disertare giudicando "deludente" la passata esperienza di governo. Poi varano un documento politico di azione prettamente rivoluzionaria che favorisce l'aggregazione del "blocco della paura" nella lista di *Pace, Libertà, Lavoro*, dove confluiscono borghesi, liberali, nazionalisti, combattenti, uniti solo dall'opposizione alla "follia bolscevica". I fascisti assumono il ruolo di difensori dei rappresentanti e delle sedi del blocco antisocialista e giurano che la bandiera rossa non sventolerà più su Palazzo d'Accursio. Ma le amministrative del 31 ottobre 1920 danno ugualmente ai socialisti il 58,2 per cento dei voti e 48 consiglieri su 60. Pochi giorni dopo, le celebrazioni del 4 Novembre, secondo anniversario della Vittoria, si concludono, provocatoriamente, con un concentramento della destra più reazionaria in via d'Azeglio davanti alla Camera del Lavoro. Il segretario Ercole Bucco, massimalista e spesso molto duro a parole, non mostra, in quest'occasione, il piglio di chi sa cavarsela da solo e - nonostante il presidio interno delle guardie rosse - chiama i carabinieri e la polizia. Decisone improvvida.

Le Forze dell'ordine infatti - che istituzionalmente non stanno certo dalla parte dei "rivoluzionari" - raccolgono subito solo la denuncia fascista di uno sparo dall'interno e intimano l'"Aprite!" e, una volta dentro, perquisiscono la sede e l'appartamento adiacente e trovano fucili, rivoltelle, esplosivo e arrestano gli assediati invece di disperdere gli assediati. Novantasei "rossi" sono così portati al carcere e i fascisti hanno via libera per il saccheggio e l'incendio. La Camera del Lavoro - come scrive il *Carlino* - ha perso il privilegio dell'inviolabilità.

La "difesa rossa" ha mostrato di non saper reggere "l'assalto nero". Ma c'è anche di peggio. Bucco spiega la pre-

senza delle armi chiamando in causa l'ingenuità della moglie che «ha lasciato depositare ad alcuni sconosciuti degli involti senza rendersi conto di ciò che si trattasse». La dichiarazione è resa pubblica e svergogna il Segretario che è costretto alle dimissioni («Si difende dietro ad una donna...»). I fascisti hanno conseguito il massimo risultato politico e, da «violenti premiati», si preparano alla cerimonia di insediamento del nuovo consiglio comunale fissata per il 21 novembre.

Il 19, un manifesto - in parte sequestrato ma ugualmente fatto circolare - annuncia, con firma «il direttorio», un nuovo scontro. I massimalisti rossi - dice - «sbaragliati e vinti per le piazze e le strade chiamano a raccolta le masse per tentare la rivincita»: per «issare il loro cencio rosso sul Palazzo Comunale». Ma: «noi non tollereremo». Pertanto: «tutti coloro che amano la pace e la tranquillità restino a casa». Si può essere più espliciti di così? Questore e Prefetto si limitano però unicamente a impegnare le parti all'autocontrollo (le bandiere rosse, ad esempio, saranno fatte sventolare solo durante il discorso del Sindaco al balcone comunale) e a schierare in piazza pochi militari e carabinieri e guardie regie per tenere separati gli opposti schieramenti. L'incolumità è rimessa prevalentemente all'iniziativa dei singoli: così le «guardie rosse» si trincerano, armate, in Comune, per respingere il prevedibile assalto nero e alcuni consiglieri d'opposizione vanno in aula con la pistola. Uno dei momenti di maggior tensione politica a Bologna è dunque lasciato senza fermo governo di ordine pubblico. Volutamente? L'interrogativo è legittimo.

Fin dalla mattina del 21 novembre le strade sono percorse da cortei di sinistra (più folti) e di destra (più animosi) che confluiscono verso la piazza principale oggi Maggiore, allora Vittorio Emanuele II. Una bandiera rossa, issata alle 14,30 sulla Torre degli Asinelli è rimossa poco dopo.

Alle 15 il Consiglio comunale inizia i lavori con i saluti dei rappresentanti della maggioranza e della minoranza. Poi c'è la votazione per il sindaco: 44 sì (dodici schede bianche, un astenuto) a Ennio Gnudi, ferroviere, socialista della corrente comunista, che pronuncia il discorso d'investitura sostanzialmente pacifico e marcatamente politicizzato. Un consigliere d'opposizione risponde e questo intervento è troncato dal rumore di colpi di arma da fuoco. La precisa ricostruzione della dinamica dell'eccidio è assai problematica perché il materiale storico rimasto è largamente incompleto. Ecco, comunque, la versione più accreditata. Il sindaco Gnudi si affaccia al balcone affiancato dai dirigenti socialisti e dalle bandiere rosse. La folla di sinistra applaude, i gruppi fascisti partono all'assalto, premono dalle vie laterali, superano il cordone della forza pubblica. Nella gran confusione si ode un colpo di pistola, poi un secondo, poi altri, poi spari di fucile.

La folla ondeggia impaurita. I più vicini a Palazzo d'Accursio, quasi tutti socialisti, irrompono nel cortile solo per cercare riparo ma sono scambiati per assalitori fascisti. La confusione è grande. I provocatori inquinano.

La precipitazione e il panico dei difensori del Palazzo fa il resto. Dalle finestre del primo piano piovono bombe a mano. E' una carneficina.

Intanto in aula, nella confusione e nello smarrimento, compare, fra il pubblico, un uomo armato di pistola che fa fuoco verso i consiglieri di minoranza ed esce senza essere bloccato. Giulio Giordani è colpito a morte; Cesare Colliva

e Bruno Biagi sono feriti lievemente. Il bilancio complessivo è terribile: undici morti e sessanta feriti che nessuno mai differenzierà fra quanti colpiti dalle bombe, quanti dai proiettili di pistole private, quanti dai fucili militari. Un tutto unico, straziante e straziato, che la reazione condensa nella figura di Giulio Giordani, avvocato, invalido della Grande Guerra, nazionalista e conservatore, uomo degno di una sentita pietà anche per la sua fine, ma non certo esponente, e nemmeno partecipe pieno, dell'ideologia delle camicie nere. Il suo funerale (che emotivamente e politicamente cancella quelli di tutti gli altri - come se i morti socialisti non ci fossero) è invece proposto in chiave di martirio fascista e questa distorta interpretazione fa presa in largo strato dell'opinione pubblica e coinvolge pure personalità, partiti, strutture di categoria e organi di stampa che così rinunciano a indagare, ad esempio, sul ruolo degli apparati dello Stato. E' accaduto un fatto tremendo, «ci pensino tutti: ma ci pensino specialmente i vecchi socialisti!», scrive Ugo Lenzi. Il neosindaco Ennio Gnudi rinuncia ad assumere la carica. I consiglieri riformisti, liberamente eletti, si dimettono, lasciando il governo a un Commissario prefettizio. Gli arresti sono tutti nelle file della sinistra e le armi e i comportamenti dei fascisti non sono nemmeno valutati. La Commissione parlamentare d'inchiesta (Legislatura XXV - Sessione 1921) raccoglie opinioni ma non fornisce certezze.

Il processo di Milano del gennaio-marzo 1923 (col rito previsto per gli imputati presenti) si conclude con poco peso: una condanna a 13 anni per complicità nella morte di Giordani e un'altra a 9 mesi per spari contro gli agenti. Quello del 3 aprile (con rito contumaciale) con tre ergastoli per correttezza nell'uccisione di Giordani e lancio di bombe, ma nei confronti di latitanti che né allora né poi faranno conoscere la loro versione dei fatti (uno morirà in Germania, gli altri due in Unione Sovietica). Nel quadro complessivo dei tanti dubbi e delle troppe strumentalizzazioni e recriminazioni si staglia dunque una sola certezza incontrovertibile: con l'eccidio di Palazzo d'Accursio cambia la storia di Bologna e dell'Italia intera. I fascisti, mascherando l'aggressività col vittimismo, proponendosi come rimedio duro ma necessario alla «folia bolscevica», proclamandosi paladini dell'ordine e della tradizione borghese, si aprono la strada che li porterà al governo. □



Nella pagina precedente, Piazza Vittorio Emanuele II, oggi Maggiore, com'era al tempo dell'eccidio di Palazzo d'Accursio. Sopra, Leandro Arpinati, organizzatore del primo fascismo a Bologna. A sinistra, il busto in bronzo di Giulio Giordani collocato nell'atrio del Palazzo di Giustizia



Le arene estive e la magia della realtà

di NICOLA MUSCHITIELLO

Hanno riaperto le arene estive! Quando il crepuscolo della sera diventa lungo, e a lungo contrasta, per essere vinto, la luce che viene proiettata sullo schermo bianco, e che ama un buio che somiglia alla notte. Ma ci sono ancora, le arene estive? Il predominio è di cinema e cinemoni di prima visione, con il biglietto d'ingresso pari a una corsa notturna in taxi. I cinemucoli parrocchiali, popolari, sono finiti dentro a una lenta dissolvenza. Come il cinema "Alfa", accanto alla chiesa di San Paolo Maggiore, a cui ormai da anni è toccato l'omega della fine. Pur centrale, l' "Alfa" era come un cinema di periferia. Di quelli dove la città diventa campagna, dove una "terra vaga" destinata a scomparire materializza il deserto dei sogni. Di quelli dove i film, troppo visti altrove, appaiono sullo schermo come conchiglie o stelle marine inattese, sopra un tavolo bianco di rigattiere; dove le immagini sono piene di righe, di "piogge" che cadono sui deserti del *Far West*, su un duello mortale, su una donna seminuda, su un amplesso di fuoco che sembra vero, su un inseguimento in pieno sole. Film visti da bambini domenicali, con il bel tempo nel cuore.

Ma torno alle arene estive. La loro eccezionalità sta nella realtà (mi ricordo adesso queste parole: «la parola realtà è magica per me», che dice il mago Merlino in un romanzo degli anni venti, favolosamente realistico), o meglio, nel contrasto fra il sogno della visione cinematografica e il possibile accidente che frastorna. In una sala chiusa, nei momenti di maggiore assorbimento, si sta soli nell'ammio del buio.

Soprattutto se si sta in una delle prime file, senza il rumore lacerante, anche se breve, di una busta lacerata. Al cinema, tutto può disturbare, interrompere il sogno a occhi aperti. Perfino una stella. Perfino il fischio di un treno lontano. È quel che può accadere, o che poteva accadere, in una sala all'aperto. Il buio non è sufficiente, a volte la luce sullo schermo non ti basta. Il pavimento può essere di

ghiaia; cricchia sotto i passi; le sedie sono mobili, ti siedi e ti alzi più spesso. Arriva il vento, in folate improvvise o sottile e pungente; ma soprattutto, c'è il cielo sopra di te. Nuvole che trascorrono, polverio di stelle, forse anche la luna tonda come la faccia di Peter Lorre. Chi ha voglia allora, e chi può seguire un film intero? finire il sogno a occhi aperti fino alla parola fine? senza svegliarsi un momento perché ci si ricorda delle stelle? tradendo la *star* di turno? Confesso che mi affascinano queste situazioni, in cui il cinema e la realtà fanno i conti nella nostra vita; o si odiano, si sposano, si ignorano.

Ma voglio ricordare soprattutto un brano di Francesco Arcangeli, dove c'è una situazione commovente ed esemplare di compiuto assorbimento nella realtà in presenza del cinema. In una prosa del 1943 (*Estate bolognese*), egli considera le giovani e pure popolane, che ha già visto rappresentate in forma di madonna nei dipinti antichi, e ci allega questa scena bellissima: «Una di loro, in una notte greve d'agosto, sulle panche ancor umide di pioggia recente di un cinema all'aperto, teneva in braccio il suo bambino. Non volse mai gli occhi allo schermo: era venuta lì come a un prato di periferia; guardava e baciava soltanto il suo bambino. Negli occhi aveva come un dolce stupore, quasi una sacra avidità per il respiro della creatura: i capelli neri, pesanti e raccolti le chiudevano il volto; antico, anche questo, come una remota immagine della maternità.»

Questa scena (e scena è anche un termine del cinema) è indimenticabile. Da far riscontro sempre, senza perforazioni ai margini. Da ricordare come la propria data di nascita, sarei per dire.

In mancanza di una arena estiva, una volta si può anche andare per diporto e per follia in via Caligari (cioè a dire, la via dei calzolari scomparsi), per fantasticare un po', nei pressi del canale Navile, su un rinvenuto "Gabinetto del dottor Caligari" dove la bella Lil Dagover non sarà mai rinchiusa... □



Da ascoltare e da vedere

Con "Invito in Provincia" tanti appuntamenti per un coinvolgimento di pubblici sempre più ampi e diversi



Invito in Provincia" nato nel 1996 continua il suo positivo cammino, sviluppando alcune tendenze in atto tra cui: il primato bolognese nei consumi culturali, la forte commistione di pubblici, e la richiesta di proposte di qualità diffuse su tutto il territorio. La prima importante novità dell'edizione di quest'anno è rappresentata dal fatto che la rassegna non è più identificabile con un preciso periodo dell'anno, ma si sviluppa da gennaio a dicembre, con un incremento esponenziale degli eventi programmati (per il 2003 si conta di realizzare quasi 800 eventi!). Il periodo estivo rimane comunque particolarmente ricco di proposte; alcune di queste rappresentano la progettualità di rassegne e marchi ormai consolidati come *Sweet Soul Music* a Porretta Terme, il festival *Da Bach a Bartok* che grazie alla direzione artistica di Giorgio Zagnoni quest'anno sarà ricco di proposte non solo per l'imolese ma anche nei comuni montani, in particolare Grizzana Morandi, Gaggio Montano e Porretta Terme; e ancora *Corti Chiese Cortili* che sotto la sapiente direzione artistica di Teresio Testa, è riuscita a coniugare e a presentare nel suo ricco cartellone proposte legate sia alla musica colta che al jazz, che alla musica nata dalle tradizioni popolari. La vastità del progetto mi impone di fare solo qualche breve accenno alle rassegne e ai marchi consolidati di "Invito in Provincia", ritengo più utile presentare quelle che, anche grazie all'importante impegno economico dell'assessorato alla Cultura della Provincia, raggiungono quest'anno una significativa maturità, rappresentando nuovi punti di eccellenza della nostra programmazione.

Musica a Lizzano

In collaborazione con il Comune di Lizzano in Belvedere, si realizzerà una rassegna intitolata *Laboratori di ricerca e perfezionamento musicale*.

Il progetto si caratterizza attraverso la realizzazione di stage che vedranno la presenza, come insegnanti, di alcuni fra i migliori docenti dei Conservatori italiani.

Questi stage saranno frequentati da giovani talenti del panorama musicale italiano e si concluderanno con 12 concerti nei luoghi più suggestivi e nei borghi più rappresentativi presenti nel territorio del comune di Lizzano in Belvedere.

I docenti coinvolti sono interpreti di fama internazionale come Giovanni Carmassi, Alvaro Company, Paolo Chiavacci, Giorgio Giuseppini, Ilaria Murri, Marco Podestà.

Gli studenti, si pensa ad una presenza di oltre cento allievi, saranno ospitati negli alberghi del territorio: un'occasione per rilanciare il turismo.

I concerti verranno ospitati, anche, negli oratori e nelle chiese del comprensorio, luoghi che si fondono magistralmente con la musica per la loro atmosfera raccolta e solenne. L'iniziativa si svolgerà dal 15 luglio al 15 agosto.

Danza in montagna

In collaborazione con i Comuni di Monghidoro, San Benedetto Val di Sambro, Monzuno e Loiano è in programma la realizzazione di un festival dal titolo *Che non venisse mai giorno*. Il titolo del progetto contiene l'augurio montanaro che il tempo della festa e della danza divenga eterno. Quando la fatica del vivere assottiglia il filo tra le genti di una comunità, il tempo della festa irrompe a ricostruirne la compiutezza. È il momento in cui si alzano i suoni e si muovono i corpi. La formula è quella di fare di un festival il motore di incontri tra chi suona e danza con i toni della cultura montanara con chi, venendo da paesi lontani, sia a sua volta protagonista di una storia analoga.

Il tema del festival è la fisarmonica e tutti gli strumenti ad essa collegati: l'organetto diatonico, l'organetto bolognese, l'armonica a bocca. Strumenti fortemente radicati nelle tradizioni culturali e artistiche della montagna bolognese. Anche in questo caso gli eventi sono l'occasione per una valorizzazione turistica del territorio e la "scusa" per far scoprire o riscoprire località suggestive e affascinanti. Il programma prevede concerti di straordinario valore come l'esibizione dei "Destrina Taraf", formazione di nascita trentina con apporti di musicisti bulgari, "La Leggera", formazione

giovane, toscana che unisce alla riproposta della tradizione la capacità di operare in senso teatrale, "Senhal": gruppo delle valli occitane del Piemonte con un repertorio di musica da ballo, "Riccardo Tesi e Banditaliana", che di recente ha avuto un grande successo nei festival internazionali proponendo una lettura originale e rinnovata del liscio e dei balli montanari e ancora "Ambrogio Sparagna e l'orchestra di organetti del Testaccio di Roma", i "Fisarmonicisti di Monghidoro", i "Suonatori



Nella pagina a fianco, la passata edizione del "Porretta Soul Festival": Solomon Burke e Rufus Thomas. Sopra, un momento dello spettacolo "Per grazia ricevuta" del 2002 con Giovanni Lindo Ferretti e Amanazareth Shembe, a destra, una delle protagoniste di "Musica insieme"

Teatro nelle terre dell'acqua

In collaborazione con i Comuni di Fontanelice, Casalfiumanese, Borgo Tossignano, Castel Del Rio e con la partecipazione della Comunità Montana della Valle del Santerno è nostra intenzione realizzare un festival teatrale denominato *Acqua di terra/terra di luna*.

Anche questa iniziativa trova una sua precisa cifra stilistica nella ricerca di suggestivi scenari naturali nascosti tra le anse del fiume Santerno e le colline che lo circondano.

Le storie raccontate dagli spettacoli, le loro musiche, le voci i gesti e le emozioni degli artisti si uniranno a questo territorio, al suo fiume, alla sua vallata, creando ogni volta occasioni uniche, irripetibili e indimenticabili. Il festival valorizzerà non solo il fiume, ma anche luoghi di pregio artistico e architettonico presenti in questa vallata: La Torre di Fornione, il Cortile delle Fontane, Palazzo Alidosi, i Ruderi della Rocca Sforzesca, il Parco Manusardi.

Il festival ha anche un altro obiettivo: recuperare e far vivere in forma teatrale storie e vicende che qui sono nate o che hanno lasciato una memoria storica nella gente della montagna imolese.



della Valle del Savena", la "famiglia Marcheselli" i gruppi della "Carampana" e i "Suonabanda". Il programma non prevede solo concerti, ma anche la realizzazione di stage estivi residenziali dedicati al ballo "staccato" montanaro, all'organetto diatonico; inoltre verranno realizzati incontri con i musicisti, in particolare con Ambrogio Sparagna sul tema "Dal Ballo al Concerto"; verrà presentato il volume "Le Vie Armoniche", Silvio Peron terrà un incontro dal titolo "Dall'Organetto alla Fisarmonica nell'Occitania piemontese" ed infine verranno prodotti due CD ed un volume di 200 pp dedicati al festival. La rassegna andrà in scena nelle valli e nei borghi della pedemontana per tutto il mese di luglio.

Gli spettacoli che intendiamo realizzare sono caratterizzati per il loro forte impatto emotivo, la spettacolarità commisurata allo spazio scelto, rigore di esecuzione, divertimento, ironia e spessore nei temi trattati.

Il programma prevede: 4 luglio Portraits con Maria Cassi e Leonardo Brizzi, il 5 luglio Racconti d'Estate di e con Marco Paolini, l'11 luglio La Pianura delle Donne con Vito, il 12 luglio Pace da Aristofane con i partecipanti al laboratorio, regia di Vetrano e Randisi, il 18 luglio Mpalermu di Emma Dante, il 19 luglio Quiza trio e Locos de Remate, il 25 luglio Gordon Pym di e con Vetrano, Randisi, Batoli e Silato, il 26 luglio Gianmaria Testa trio.

[a cura di MARCO TAMARRI]



ITINERARI ORGANISTICI NELL'APPENNINO

Il recupero degli organi storici delle nostre montagne è iniziato diciotto anni fa, con il patrocinio, fra gli altri, dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna. L'operazione ha consentito di restituire a questi strumenti la loro specifica funzionalità, messa in risalto da interpreti di fama internazionale italiani e stranieri, giovani organisti, complessi corali e gruppi strumentali, che, in questi anni, si sono avvicendati facendo rivivere numerose pagine di musica di ogni epoca e di ogni stile (dal '500 al '900).

Quest'anno, un altro significativo traguardo è stato raggiunto con il restauro dell'organo storico di Lagaro (Castiglione dei Pepoli) che verrà inaugurato il 16 agosto con il concerto del Maestro Simone Serra.

Anche per il 2003 i concerti della rassegna "Itinerari organistici nell'Appennino bolognese" prevedono l'impiego dell'organo come strumento solista, dell'organo concertante con altri strumenti, dell'organo dialogante con gruppi corali.

Info: giorgio.piombini@libero.it

Info:

www.invito.provincia.bo.it

Tutte le rassegne di "Invito in Provincia" sono riportate nel mensile "Invito in Provincia News" distribuito presso gli URP di Provincia e Comuni del territorio

Gli antenati di Federico Fellini

Brani del saggio scritto da Renzo Renzi
per "Cinema Nuovo" nel 1964 e pubblicato nel volume
"Federico Fellini - La mia Rimini"
presentato dall'editore Guaraldi al festival di Cannes

Nella terra *ferax* abitata da un *populus ferox* come mai questo usignolo?" s'è chiesto, una volta, Aldo Spallacci, pensando a Giovanni Pascoli. Oppure: "C'è sempre, tra la Romagna e il Pascoli, qualche conticino che non torna, qualche misterioso diaframma" ha scritto Max David in un capitolo contenuto nel bellissimo volume *Questa Romagna* di Andrea Emiliani (ed. Alfa). Un'impressione simile io l'ho sempre avuta anche a proposito di Fellini, specie quando lo vedevo così disinteressato alla politica: oppure quando lo sentivo sostanzialmente "escluso" dai veri vitelloni riminesi e in fuga dalla sua terra. Adesso è giunto il momento di dire che c'è un'immagine corrente del romagnolo di cui Fellini è la più completa smentita. In apparenza, infatti, si potrebbe dire che il vero romagnolo del cinema italiano - secondo quest'immagine - è Pietro Germi (che in realtà è di Genova), tanto appassionato com'è alla politica, irruento, scorbutico, polemico. Al confronto, Fellini è dolce, morbido, ambiguo: insomma, una sorta di levantino, funambolo e introverso. Il nostro regista, come si sa, è nato a Rimini, cioè sul mare. Tuttavia la famiglia paterna è di Gambettola, un paesino dell'entroterra contadino che si trova tra Cesena e S vignano; mentre la madre è d'origine romana. ...E, se è lecito dire che ciascuno di noi è fatto dalla propria classe e dal proprio tempo, sarà parimenti lecito dire che è fatto anche dalla sua terra e dal passato di questa terra: per Fellini una terra di frontiera, sul mare, in contatto diretto con l'Oriente legata all'Esarcato di Ravenna.

...Fellini ha manifestato più volte queste sue ascendenze orientali, specie per quanto riguarda la commistione drammatica tra misticismo e sensualità. Se gli chiedete qual è il modo per uscire, che so, da una crisi psicologica, egli ha la risposta pronta: "Una bella culona", vi dice. Fellini, dunque, vede la donna come una turca. E vagheggia l'*harem*.

Una volta, voleva raccontare la storia di un uomo che ama di pari amore quattro o cinque donne e che, infine, decide di costruire una casa dove raccogliere tutte. Infine, in *Otto e mezzo*, ha messo in scena l'*harem*, mai dimenticando quell'aspirazione anticattolica, poligamica e ottomana. Ma contro la sensualità combatte il misticismo; contro l'erotismo sta il senso di colpa. Un mostro il cui dissidio interno, così lacerante, aveva fatto nascere nell'analogo mostro marino de *La dolce vita*, l'occhio del Giudizio, che è, appunto, l'espressione di un timore di fronte ai propri desideri scomposti. D'altronde, è abbastanza singolare che i riti della colpa, del giudizio e della implicita richiesta di perdono, Fellini tenda quasi sempre a celebrarli in riva al mare. Il mare è un simbolo dell'avventura sognata, del viaggio e della fuga dai tormentosi conflitti, motivi sempre presenti in Fellini, ma è anche il simbolo di un'avventura verso l'Oriente, una ripetizione dei rapporti lontani dei suoi padri. ...Ma ancora altri sono i legami di Fellini con un mondo contadino e po-



polare. Per esempio, il gusto per il circo, per i pagliacci e per le maschere da far piangere: Gelsomina, Zampanò, Cabiria. Anche nel circo sono gli illusionisti, anche lì sono ingenuie meraviglie. Ma il circo esprime, soprattutto, come il mare, un desiderio di viaggio e di avventura fantastica, assieme ai maghi e ai clowns, adatti a trucchi stupefacenti, cui si può credere e a miracolose risate sul deforme. ...La Romagna, tuttavia, è anche terra di sangue e di violenze. Quella del soldato di ventura era la storia dell'altra Romagna, di fronte alla quale Fellini restava stupito, può darsi impaurito, ma desideroso di capirla. La Romagna che poi avrebbe prodotto i fenomeni del giacobinismo, degli anarchici, oppure dei contadini consapevoli e ribelli, tutti dalla parte di Garibaldi nel '49, o partecipanti, in tempi più recenti, ai moti della "Settimana rossa". Una Romagna che aveva tentato, da secoli, periodiche violentissime rivolte, ma che era stata sempre sconfitta e messa all'indice, come una terra di reprobri e sacrileghi. La Romagna che aveva conosciuto da sempre la dominazione, fino al durevole padrone papalino. ...Ecco: la Romagna, terra di rivolte, terra di sconfitte. La regione dello scacco storico. In questo clima - e più dalla parte delle sconfitte che dalla parte delle non più credute rivolte - stanno, tra la fine del secolo scorso e la grande guerra, altri antenati di Fellini: Pascoli, Serra, Campana. Il Pascoli uomo e poeta di una crisi profonda: l'uomo politico che dopo l'esperienza anarchica giovanile che lo aveva



Nella pagina accanto Federico Fellini con la moglie Giulietta Masina durante le riprese di "Le notti di Cabiria". Sopra, Zampanò (Antony Quinn) in "La strada"

sterio da parte di un "fanciullino" il quale, tuttavia, nella sua riduzione infantile, trova la forza di stupire davanti alle cosmiche grandezze e di ridarcene le ricordevoli immagini, ansioso di umane solidarietà. ...Alla fine di questo tumulto di motivi, dall'antica Bisanzio a oggi, troviamo, dunque, Fellini già nella zona degli esclusi dalla violenza e dalla vita storica, intesa tramite la politica. Fellini, in realtà, s'è formato in un collegio di preti, i quali l'hanno sì traumatizzato subito, soffocando i suoi istinti precocemente turcheschi sulla spiaggia, ma lo hanno anche introdotto in un giro di preoccupazioni mistiche e metafisiche. Egli è, allora, fin dall'inizio, un suddito tormentato della Romagna papalina. Infatti, se Fellini apparentemente non si interessa di politica e pare rifiutare le ultime ideologie della vita storica, in realtà è animato da un violento e sotterraneo ribellismo, giacché si accorge, in qualche modo, di essere stato sempre giocato. ...Allora, le sue verità le cerca dentro la bottiglia, profanando se stesso e gli altri, per il suo bisogno di disocultare e di capire disocultando. Sul terreno privato non c'è nessuno, nel nostro cinema e, forse, nell'intera nostra arte contemporanea, che abbia avuto il coraggio di lacerarsi e di mettersi in piazza come ha fatto lui. Tipico è il suo travaglio alla ricerca di una coscienza: egli, infatti, ne va alla caccia con fatica perché in lui esiste una consapevole dissociazione tra ciò che ha sperimentato nella sua vita e le leggi morali che gli hanno insegnato. Egli, insomma, non riesce a sanare il dissidio esistente tra la morale appresa e un mondo dell'esperienza che la contraddice. Allora, incapace di un totale rovesciamento, chiede infine venia al padrone che voleva rifiutare e che non lo soddisfa più, proprio accettando le regole di quel padrone così poco convincenti

condotto in carcere, non aveva mai voluto aderire ad alcun partito, eppure era passato dal socialismo ad una sorta di nazionalismo socialista, precorritore incauto del fascismo; il poeta che, incapace di trovare un saldo legame tra il "pubblico" e il "privato", segretamente consapevole di questa incapacità, concepisce la poesia come una fuga verso la scoperta di un dato naturalistico, preesistente: e qui, dà il meglio di se stesso, sempre in cerca di un aggancio tra il microcosmo e il macrocosmo, dissolvendosi nell'intimismo, nell'impressionismo paesistico, nel dolore, nel vagheggiamento dell'infanzia e nella nostalgia della terra; nella vita, insomma, intesa come un mi-



te (e seguendo, anche qui, le abitudini al ripiegamento moderato dei suoi conterranei, dopo la rivolta).

...Io credo che Fellini, a questo punto, avverta benissimo l'inutile giuoco di queste continue rivolte e di questi continui ripiegamenti: ed è perciò che – unico tra gli ultimi romagnoli della sua parte – egli ha un vivace senso del comico. Del resto la comicità di Fellini non si risolve mai nel riso aperto. Essa parte da una dissoluzione e in quella dissoluzione

rientra. Il fatto è che egli vive, per certi aspetti, in una situazione da recluso. Allora dilata gli sfoghi fantastici, sogna la fuga, ride dell'inutilità dello sforzo, dilania se stesso e gli altri, oppure esaspera in un gigantismo barocco ciò che non può vivere liberamente. Ma non sa darsi per vinto. ...Così Fellini, oggi, per una via curiosa, è diventato un artista vero e rappresentativo, tempo fa, l'amico Gianni Scalia definì *Otto e mezzo* il nostro primo film "nazionale-popolare". Egli scherzava: ma io non faccio altrettanto. È vero, è verissimo, *Otto e mezzo* è, in un certo senso e fino alle ultime conseguenze, un film "nazionale-popolare": esso è il ritratto perfetto, attraverso un procedimento di psicologia analitica, di un personaggio pagano-maomettano-cattolico. Ma cos'è l'Italia se non un paese di pagani-maomettani-cattolici? ...Fellini manovra dall'interno e mette al sole nuova terra. Lo fa, ancora e sempre, dalla sua zona dei romagnoli in disparte (i più grandi nell'arte della loro regione): coloro che stanno accanto alle storiche lotte e violenze, scettici e incapaci di parteciparvi, eppure ricolmi di continue nostalgie. Certo le prospettive future di Fellini non sono così semplici. Infatti, restando nel suo solco romagnolo, egli ha almeno tre possibilità: o di finire fucilato come il prete liberale Ugo Bassi (perché furono i papalini a farlo fucilare, contro il parere degli austriaci); o di essere rinchiuso, come Cagliostro, in una cella con un foro che dà sopra una chiesa; oppure di partire con un'astronave verso la luna, magari assieme a un equipaggio sovietico, portando a bordo un'icona astratta (perché, vedrete, prima o poi i russi rivaluteranno le icone). Del resto, non ha sempre detto Fellini che i russi assomigliano tanto ai romagnoli? [RENZO RENZI]

Renzo Renzi tra Sergio Zavoli e il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari, mentre riceve la targa conferitagli dal Dams con questa motivazione "La sua carriera ci illustra un intellettuale raffinato, un cineasta di talento e uno scrittore brillante, che poco ha concesso alle luci dei riflettori e molto alla vita della comunità". Erano inoltre presenti alla cerimonia, svoltasi nell'aula absidale di Santa Lucia lo scorso 16 giugno, Franco La Polla Docente del corso di laurea Dams, Walter Tega Prorettore dell'Università di Bologna e Marco Macciantelli Assessore alla Cultura della Provincia

Un cammino verso il ben-essere scolastico

I cambiamenti che avvengono nella società rivelano nuove potenzialità ma anche nuovi disagi. Una riflessione dell'Istituzione Gian Franco Minguzzi sul mondo della scuola e le sue problematiche

In questi ultimi anni l'organizzazione scolastica è stata ed è tuttora oggetto di una serie di trasformazioni, dovute ai cambiamenti di scenari registratesi sia nel contesto sociale sia in quello normativo. Tali trasformazioni da un lato hanno permesso di evidenziare potenzialità e risorse prima poco esplorate e conosciute nell'ambito scolastico e comunitario di appartenenza, dall'altro hanno reso più manifesti una serie di disagi, in alcuni casi evidenziati e trattati erroneamente come disagio del singolo. È proprio per rilanciare una riflessione e un confronto, per superare le difficoltà che rischiano di trasformarsi o cristallizzarsi in situazioni di disagio che l'Istituzione "G.F. Minguzzi", in stretto raccordo con l'assessorato alle politiche scolastiche, formative e dell'orientamento, della Provincia di Bologna, intende promuovere alcuni interventi che ritiene prioritari:

- L'attivazione di una rete di confronto fra i soggetti che a vario titolo esercitano competenze e responsabilità in ordine alla prevenzione del disagio e alla promozione del benessere a scuola dei giovani
- Il superamento della frammentazione degli interventi finalizzati a promuovere benessere a scuola, a favore di una progettualità complessiva ed articolata
- La promozione di interventi innovativi riferibili al contesto attraverso l'empowerment dei singoli attori del sistema scolastico
- La definizione di un sistema di indicatori di disagio/benessere per la progettazione di azioni finalizzate allo star bene a scuola

La riflessione sull'esperienza maturata nei seminari

Il tema della promozione del benessere nel contesto scolastico, in un'ottica di prevenzione e di riduzione del disagio, è stata la stella polare che si è seguita nella costruzione del cammino percorso fino ad oggi. L'angolazione, con la quale si è deciso di avvicinarsi ad un argomento così complesso e articolato, è stata calibrata sulla base del concetto di *empowerment*. Per *empowerment* si intende un "l'insieme di conoscenze, competenze, modalità relazionali che permette a individui e a gruppi di porsi obiettivi, di elaborare strategie per raggiungerli, utilizzando risorse esistenti". Si prefigge di aumentare la partecipazione, il coinvolgimento e la solidarietà tra persone appartenenti ad una comunità, per migliorare la qualità della vita ed aumentare la capacità di fronteggiare consapevolmente le situazioni



esistenziali. Essere "empowered" vuol dire, dunque, guardare il futuro con uno sguardo pieno di speranza, poiché il futuro è il luogo dove le nostre potenzialità, se sviluppate, ci permetteranno di diventare nel modo migliore quello che possiamo essere. Questo non vuol dire che la vita non serbi sofferenze e avversità ma, più ottimisticamente, che ogni esperienza vissuta, positiva o negativa che sia, può essere convogliata verso una direzione costruttiva. La volontà di migliorare l'ambiente in cui si vive, puntando sul senso di auto-efficacia, competenza, consapevolezza di riuscire a influenzare gli eventi che ci circondano, è ciò che si assume essere di grande rilevanza nei contesti formativi scolastici. La scuola ha infatti bisogno di persone che abbiano una visione positiva del futuro e delle potenzialità di miglioramento insite nel sistema dell'istruzione, affinché possa trasformarsi da contesto pervaso dall'impossibilità di cogliere le occasioni che si presentano, a luogo in cui si coltivano le possibilità che si offrono. L'evoluzione del concetto di potere da "sull'altro" a "con l'altro" porta a mutare radicalmente anche, nello specifico, la concezione del rapporto insegnante-studente. Partire dalla premessa della "tabula rasa" (il discente non sa nulla e deve essere riempito con un travaso di saperi) non è ormai più pensabile. L'insegnante empowe-

red da unico depositario di conoscenza si evolve in consulente e facilitatore: è impegnato a che i ragazzi apprendano, ma è anche attento al loro benessere psicofisico e ha le competenze per portarli a risolvere personalmente i problemi. Così, la classe non sarà più un aggregato disorganizzato di singoli recintati da muri scolastici, ma un gruppo affiatato di persone disposto a crescere insieme, in cui si raccolgono e circolano le esperienze di ognuno per essere negoziate da tutti. Scrive Anna Putton (relatrice del seminario tenutosi al Minguzzi il maggio scorso): "Una scuola 'potenziata' è una scuola 'potenziante' dove i ragazzi imparano a conoscersi e a conoscere gli altri, a comunicare, a valorizzare la diversità, a riconoscere e risolvere problemi e conflitti oltre che, ovviamente ad apprendere le indispensabili competenze culturali". Ed è proprio questo l'orizzonte che si è profilato con il ciclo di seminari che ha permesso di toccare e sviluppare riflessioni su alcuni ambiti di intervento volti a promuovere il ben-essere a scuola attraverso le esperienze progettuali attivate nella nostra provincia e nel contesto nazionale.

[a cura di CINZIA MIGANI, VALENTINA VIVOLI, GABRIELE BARDULLA]

Info:
<http://www.minguzzi.provincia.bologna.it/>



VACANZE COI FIOCCHI

Avete preparato le valigie? Vi state mettendo in auto per partire per le vacanze? Allora fate attenzione, ai caselli autostradali vi aspettano un sorriso e tanti buoni consigli per un viaggio sicuro.

Torna anche quest'anno "Vacanze coi fiocchi", la campagna nazionale di sensibilizzazione ai problemi della sicurezza stradale ideata dal Centro Antartide, patrocinata dalla Presidenza della Repubblica e dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, a cui ha aderito anche la Provincia di Bologna. Il 28 giugno e il 26 luglio ai caselli e nelle piazze di molte città verranno distribuiti un adesivo e un libretto realizzato dai più famosi illustratori, scrittori e personaggi della cultura e dello spettacolo italiani. I testimonial della campagna, tra i quali Piero Angela, Nek e Claudio Bisio, informeranno, non solo attraverso il libretto ma anche con spot trasmessi dalle radio di tutto il Paese, sui rischi delle nostre strade. Un invito alla prudenza che per il quarto anno consecutivo si rivolge ai viaggiatori che nei week end più caldi dell'estate si metteranno al volante verso i luoghi di villeggiatura, ricordando che bastano le poche e semplici regole del buon senso per evitare i rischi della strada. E saranno per tutti "Vacanze coi fiocchi".

[M. D.]

La patente ai disabili, la promozione dell'uso del casco, maggiore sicurezza sulle strade. Questi sono solo alcuni degli obiettivi che l'assessorato alla viabilità della Provincia ha messo a punto durante la "Settimana provinciale della sicurezza stradale", nata nell'ambito dell'iniziativa regionale "Maggio in strada". Tutte le iniziative hanno lo scopo di sensibilizzare la cittadinanza sulla prevenzione degli incidenti, 5.066 nel solo 2001, che in 12 mesi hanno provocato 127 morti e 7.013 feriti. Numeri che ci pongono ai primi posti della graduatoria delle città italiane. Più incidenti e più feriti ci sono solo a Milano, Roma, Firenze e Genova. La settimana della sicurezza stradale (26-31 maggio) è iniziata con un'assemblea della Conferenza metropolitana

dei sindaci, durante la quale l'assessore alla viabilità Pamela Meier ha illustrato i progetti per il 2003. Tra questi spicca un nuovo software che, tramite l'elaborazione dei dati sugli incidenti e le informazioni provenienti dal catasto stradale, permette una manutenzione più mirata della rete viaria.

Nella stessa giornata, a Imola, si è svolta "Bambini e bambine si fanno strada", un'iniziativa per promuovere l'uso della bicicletta nei percorsi casa-scuola e nella mobilità urbana.

Sono stati gli "over 65" di San Giovanni in Persiceto, San Lazzaro di Savena e Vergato, invece, i protagonisti dell'incontro del mercoledì. 60 cittadini sopra i 65 anni d'età che hanno frequentato il corso per la guida sicura e che hanno ricevuto gli attestati di partecipazione alle lezioni relative ai cambiamenti del Codice della strada, ai mutamenti delle condizioni del traffico, al rapporto tra guida e stato psicologico dell'anziano. Con "La sicurezza a un incrocio: quali soluzioni per le intersezioni stradali?", un convegno dal respiro europeo, si è voluto mettere a confronto la realtà italiana con quella di altri paesi dell'Unione europea.

I giovani delle scuole superiori, soprattutto quelli in età da motorino, sono tra gli utenti più a rischio delle strade. Per formarli ed educarli all'uso del casco, la Provincia li ha coinvolti in un concorso per la creazione di uno spot, sulla falsa riga delle "pubblicità progresso" in onda quotidianamente su tutte le reti televisive, che è stato vinto dalla I D del Liceo Augusto Righi di Bologna.

Sempre a beneficio dei giovani, è nato anche un nuovo progetto pilota "Ragazzi in motorino", che prevede lezioni teoriche e pratiche per gli studenti della prima superiore. Dopo una serie di incontri in aula, i formatori insegnano ai ragazzi come muoversi sulle strade grazie a vere e proprie lezioni di guida sia in percorsi protetti che in mezzo al traffico cittadino. Gli utenti deboli non sono solo i giovani e gli anziani, ma anche i disabili, che devono affrontare molte difficoltà sia per prendere la patente, che per ottenere gli incentivi statali per l'adattamento dei mezzi di locomozione. Gli assessori Pamela Meier e Donata

La settimana della sicurezza stradale

Tanti progetti ed iniziative per cercare di ridurre entro il 2010, come indicato dalla Comunità Europea, il numero degli incidenti

Lenzi, pertanto, hanno promosso un progetto denominato "Patente ai disabili". L'idea, in estrema sintesi, è di aiutare le persone con disabilità a raggiungere la scuola guida più vicina alla loro abitazione e ad usufruire dei servizi esistenti, pensati per loro.

"Vite a terra", sabato 31 maggio, ha concluso la settimana. Gli studenti di 20 Comuni del territorio, convenuti a Budrio, si sono sdraiati a terra, nella centrale piazza Filopanti, come tante vittime degli incidenti.

[A.S.]

GLI INCIDENTI NEL BOLOGNESE

Oltre cinquemila incidenti stradali nella sola provincia di Bologna nel 2001; centoventi-sette i morti e più di settemila i feriti registrati (dati del Compartimento della Polizia stradale di Bologna).

Il numero dei sinistri, rapportato alla popolazione residente (914.00 abitanti) e ai veicoli circolanti (686.000, esclusi rimorchi e ciclomotori) evidenzia indici di frequenza pari a 56 incidenti per ogni 10.000 abitanti e 74 incidenti per ogni 10.000 veicoli circolanti, valori superiori del 40% circa alle medie nazionali.

Sempre secondo la Polizia stradale bolognese, nel quinquennio 1995-1999 c'è stato un tasso di crescita annuale degli incidenti pari al 3%, che va di pari passo con l'incremento annuale del traffico. Come sul territorio nazionale, anche nella nostra provincia la maggior parte degli incidenti e dei decessi avviene su strade urbane (rispettivamente 75% e 44%), mentre sulle provinciali le percentuali scendono (3% con il 14% dei morti).

Le cause principali, secondo rilevazioni Istat, sono gli scontri frontali e laterali dovuti soprattutto all'inosservanza delle norme che regolano la precedenza e l'eccessiva velocità.

A queste va aggiunta la frequente distrazione dei conducenti. Secondo i dati nazionali presentati dall'Istituto superiore di Sanità, l'età in cui si registrano più decessi è quella tra i 15 e i 23 anni.

PER UNA CULTURA DELLA SICUREZZA

Il Consiglio provinciale interamente dedicato alla sicurezza stradale si è riunito il 27 maggio scorso. Oltre all'assessore alla viabilità, **Pamela Meier**, che ha illustrato le iniziative per la prevenzione dagli incidenti stradali, è intervenuto **Alessio Pitidis**,

dell'unità operativa sui traumi e gli incidenti dell'Istituto Superiore di Sanità, che ha comunicato al Consiglio alcuni dati significativi sul fenomeno. Tra i più rilevanti i decessi, circa 8.000 l'anno; sono 15 mila invece gli invalidi. L'età in cui si muore di più è quella tra i 15 e i 23 anni. Il 50% delle morti giovanili avviene sulla strada.

Sulle numerose attività della Provincia dedicate a questo drammatico problema si è poi sviluppata la discussio-

ne in aula. **Sonia Parisi**, del gruppo Ds, ha preso atto con soddisfazione dell'impegno della Provincia in materia di sicurezza stradale, «nato molto tempo fa - ha osservato - e non ora che ci avviciniamo alla campagna elettorale». La Parisi ha anche suggerito di assumere iniziative per chiedere un pronunciamento al Parlamento e al Governo sulla opportunità di prevedere la patente anche ai giovani di 14 anni che guidano il motorino.

«Occorre in tutti modi contrastare la guida in stato di ebbrezza e prendere in considerazione anche il problema dell'uso massiccio di ansiolitici che si fa nel nostro Paese», ha dichiarato il presidente della Margherita **Giovanni De Plato**. Il consigliere ritiene auspicabile un recupero del senso civico, che sembra ormai andato perso. Ciò potrebbe avvenire anche attraverso l'esempio di chi quotidianamente lavora al volante, come i tassisti o gli autisti di autobus pubblici, che troppo spesso, invece, si adeguano al malcostume ormai dominante sulla strada.

Il presidente del gruppo di Alleanza Nazionale, **Sergio Guidotti**, si è so-

ne in aula. **Elpidoforos Nicolarakis**, presidente del gruppo dei Comunisti Italiani, ha definito la situazione come una vera e propria «guerra», visto l'alto numero delle vittime che ogni anno si registra. Anche per questo, il consigliere ha espresso il proprio apprezzamento per l'azione svolta dalla Provincia, che cerca nuove vie per formare i giovani e affrontare le principali cause degli incidenti.

«Questo tema ci interessa tutti - ha detto **Giuseppina Tedde**, presidente del gruppo di Rifondazione Comunista - e credo che la messa in rete di



Una vignetta di Vauro, tratta dall'opuscolo "Dai un passaggio alla sicurezza" redatto dal Centro Antartide



fermato sull'importanza della qualità delle infrastrutture a garanzia della sicurezza di chi guida, tema che - a suo giudizio - è al primo posto tra le preoccupazioni dell'attuale governo. D'accordo sulla patente ai quattordicenni, il presidente di An suggerisce anche di sentire gli urbanisti, per ca-

NON SEMPRE UNA TELEFONATA
TI ALLUNGA LA VITA.

pire come conciliare le esigenze di modernità con le caratteristiche dei centri storici del nostro paese.

Soddisfazione per l'iniziativa della Provincia di portare in Consiglio un tema così importante è stata espressa dal presidente del gruppo Forza Italia, **Mario Pedica**, che ha auspicato: «che non sia fine a se stessa, ma solo l'inizio di un percorso che dovrà avere continuità nel tempo». Per affrontare in maniera adeguata il problema dell'incidentalità sulle strade, secondo il presidente di FI, bisogna puntare sulla formazione, che deve iniziare sin dalle scuole elementari.

«Non ho sentito parlare delle 'stragi del sabato sera' - ha detto **Claudia Rubini** consigliere di Alleanza Nazionale - un'emergenza tra le più significative; si è discusso di educazione dei bambini, della formazione dei ragazzi in motorino, degli over 65, ma non di questo grave problema».

Un'emergenza, secondo Rubini, che nasce anche da politiche giovanili sbagliate, e che va affrontata in un solo modo, cioè con «controlli a tappeto e punizioni esemplari».

Per **Sandro Magnani**, presidente del gruppo dei Verdi, ciò che deve emergere dalla settimana della sicurezza stradale è «un segnale forte ai cittadini che le istituzioni sono le prime coinvolte nella ricerca di soluzioni al problema della sicurezza».

Non è sufficiente bombardare i nostri ragazzi con l'educazione stradale, alimentare, civile, sessuale; serve l'esempio degli adulti».

Per **Osvaldo Santi**, presidente del Gruppo Misto, l'alto numero di vetture in Italia non è proporzionale alla qualità delle infrastrutture. Inoltre, la manutenzione del fondo stradale non è sempre all'altezza delle necessità. Nel chiudere il suo intervento, Santi ha voluto ricordare che l'Emilia-Romagna e le sue province detengono, almeno nell'anno 2001, il triste primato dei morti sulle strade.

Il presidente, **Vittorio Prodi**, concludendo il dibattito, pur consapevole del fatto «che è compito della Provincia mantenere in sicurezza la viabilità», ha evidenziato il problema della scarsità di agenti preposti al pattugliamento delle strade. «È inaccettabile - ha aggiunto il presidente - che ci sia un così alto numero di morti sulle strade; ciò vuol dire che culturalmente la percezione del rischio legata all'auto-

bile ha una tolleranza sociale superiore ad altri pericoli». Per evitare le stragi - ha concluso il presidente - sono necessari maggiori investimenti e perciò servono maggiori entrate. Un giudizio positivo sull'attività finora svolta dalla Provincia nel campo della prevenzione è stata espressa a conclusione di seduta dal Consiglio in un ordine del giorno presentato dai consiglieri Alessandro Ricci e Sonia Parisi (Ds), Sandro Magnani (Verdi), Giovanni De Plato (Margherita), Elpidoforos Nicolarakis (Comunisti italiani), Giuseppina Tedde (Rc) e Osvaldo Santi (Gruppo misto). Nel documento si invita la Giunta a «proseguire il lavoro intrapreso, sviluppando il progetto pilota Siss (Sistema informativo sulla sicurezza stradale), anche attraverso la ricerca di fondi europei; a promuovere, attraverso la Consulta per la Sicurezza Stradale, progetti di educazione e a sensibilizzare le amministrazioni locali sui temi della sicurezza stradale incentivando la positiva azione dei Comandi di Polizia municipale nella scuola». Si invitano inoltre il Parlamento e il Governo a «rifornire la legge 144/99 sulla sicurezza stradale e ad inserire nella revisione del Codice della strada, a tutela degli adolescenti, la prova pratica per il rilascio della patente ai 14 anni di età per la guida delle moto». L'odg è stato approvato con 18 voti favorevoli (Ds, Margherita, Verdi, Rc, Comunisti italiani, Gruppo misto) e 3 astenuti (Fi, An).



IL BILANCIO DELL'ANNATA AGRARIA

Andamento negativo, l'anno scorso, per l'agricoltura bolognese.

L'annata ha infatti risentito delle avverse condizioni atmosferiche e della flessione dei prezzi alla produzione della gran parte dei prodotti.

Lo ha spiegato **Roberto Fanfani**, docente del dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Bologna, che ha illustrato il 10 giugno scorso il rapporto sull'annata agraria 2002 al Consiglio provinciale.

A risollevarlo leggermente il settore è stata la zootecnia +1.5%, e in particolare la ripresa della produzione di bovini +4.3% dopo la crisi dovuta alla Bse (il morbo della mucca pazza). I dati negativi, invece, riguardano particolarmente la produzione di ortaggi -23%, arboree -15%, quelle industriali (barbabietola da zucchero, girasole, soia etc) -7.6%, e i cereali -5.2%.

L'unico dato in controtendenza è quello delle foraggiere +5.4%.

La produzione della provincia di Bologna registra tuttavia, nel 2002, un +1.3% rispetto al trend regionale.

Tutto il comparto è preoccupato, tra l'altro, per l'entrata nella Comunità europea di dieci nuovi Paesi, inevitabili forti concorrenti per la nostra agricoltura. La competizione con questi nuovi mercati, per l'assessore alle

politiche agricole **Nerio Scala**, si giocherà soprattutto sulle incentivazioni alla produzione di qualità e sulla valorizzazione dei prodotti a marchio; rispetto a quest'ultimo punto, Scala ha ricordato che la provincia di Bologna può vantare il primo posto in Italia con i suoi 14 marchi territoriali protetti.

Maggiori finanziamenti per consentire alle imprese di continuare ad investire in qualità, anche in situazioni di difficoltà come quelle attuali, sono stati chiesti da **Giorgio Vitali** della Confederazione italiana agricoltori (Cia). Vitali ha anche sottolineato l'importanza di garantire la rintracciabilità dell'origine dei prodotti per tutelare maggiormente i consumatori.

È intervenuto al dibattito consigliare anche **Andrea De Maria**, in rappresentanza delle Comunità Montane dell'Appennino Bolognese.

De Maria ha evidenziato, tra l'altro, l'importanza dell'indissolubile legame che esiste tra l'agricoltore e la sua terra, legame che si rivela fondamentale anche per la tutela e la manutenzione del territorio, soprattutto quello montano. De Maria, che considera le politiche agricole come volano di quelle turistiche e culturali, ha chiesto inoltre che vengano destinate maggiori risorse per la gestione dei parchi.

Sulle problematiche legate all'entrata in Europa dei Paesi dell'est e sulla necessità di contrastarne la concorrenza attraverso produzioni di qualità, si sono espressi unanimemente i numerosi consiglieri intervenuti. Per realizzare tali obiettivi i consiglieri **Alessandro Ricci** (Ds), **Giovanni De Plato**, (Margherita), **Elpidoforos Nicolarakis** (Comunisti italiani), **Giuseppina Tedde** (Rc), **Giuseppe Sabbioni** (Fi) e **Pietro Paolo Lentini** (An) chiedono più incentivi per le imprese che vogliono investire nelle nuove tecnologie. Sull'assoluta necessità di affrontare i temi dell'agricoltura insieme a quelli ambientali si sono espressi **Giuseppina Tedde** (Rifondazione Comunista) e **Giovanni De Plato** (Margherita).

Questi, in particolare, ritiene si debba considerare la questione agricola all'interno del più generale sistema di produzione così da divenire traino per diversi settori, come ad esempio dal culturale al gastronomico, al turistico. La Tedde, invece, pensa che la Provincia non sia ancora del tutto consapevole delle competenze a cui è chiamata a rispondere con azioni concrete. **Alessandro Ricci** (Ds), d'altro canto, sostiene che la competizione può essere affrontata attraverso l'irrobustimento strutturale del sistema delle aziende agricole e rafforzando l'identità delle nostre produzioni, come già avvenuto ad esempio nel caso

dell'asparago verde di Altedo e del marrone di Castel del Rio. **Elpidoforos Nicolarakis** (Comunisti italiani), da parte sua, chiede invece politiche di cooperativismo per fronteggiare la globalizzazione dei mercati. Non sono mancate critiche da parte dell'opposizione circa l'azione inadeguata svolta dalla Giunta provinciale per contenere i danni causati dai cinghiali agli agricoltori.

Critiche sono andate anche al Ptcp, Piano territoriale di coordinamento provinciale, che - a giudizio del consigliere **Pietro Paolo Lentini** (Alleanza Nazionale) - è stato redatto senza tenere in sufficiente considerazione il parere del mondo agricolo.

Giuseppe Sabbioni (Forza Italia) ha auspicato infine l'assegnazione di maggiori competenze alla Provincia in materia di agricoltura, in virtù dell'approfondita conoscenza dell'ente delle diverse necessità del territorio.

La Provincia, ha precisato il presidente **Vittorio Prodi** in conclusione di seduta, ha l'importante compito di valorizzare questo settore, in particolar modo deve offrire garanzie di un futuro di sviluppo certo ai giovani che intendono investire le proprie forze nel mondo dell'agricoltura.

ACQUA PER TUTTI

Sul tema dell'emergenza idrica e della unicità della risorsa acqua che coinvolge molte parti del mondo, comprese alcune zone del nostro paese, il Consiglio provinciale, su invito dell'Upi (Unione delle Province d'Italia) e in accordo con Legambiente, ha dedicato il 5 giugno scorso una seduta aperta. A conclusione del dibattito il Consiglio ha approvato all'unanimità un lungo ordine del giorno del quale riportiamo alcune parti.

«Anche il nostro Paese è interessato da frequenti periodi di emergenza idrica nonché da eventi alluvionali che evidenziano, oltre all'inadeguatezza dei sistemi di distribuzione dell'acqua potabile, la carenza di una efficace politica di pianificazione ambientale volta alla effettiva tutela e valorizzazione dell'acqua.

Pertanto, si chiede di mettere in atto iniziative, come l'adesione alla "Carta dell'acqua degli enti locali e dei cittadini", di impegnarsi a promuovere

l'acqua come bene comune, un bene da mantenere nel suo intero ciclo sotto il controllo pubblico applicando un sistema di tariffe giusto, equo e solidale, fondato sul principio della sostenibilità e della lotta contro l'abuso e lo spreco». L'ordine del giorno chiede anche che ci si adoperi affinché si destini, per ogni metro cubo d'acqua fatturato, una piccola percentuale al finanziamento di progetti di cooperazione internazionale che perseguono modelli sostenibili nei paesi sofferenti di penuria di acqua potabile e si sostengano i progetti di cooperazione e di scambio di esperienze tra i diversi Paesi del mondo per la realizzazione del diritto di accesso all'acqua per tutti entro il 2020.

APPROVATO IL CONSUNTIVO 2002

«Ancora un bilancio positivo, ma potrebbe essere l'ultimo».

Queste le conclusioni con cui il 24 giugno scorso la Giunta ha presentato al Consiglio provinciale il bilancio consuntivo 2002, ottenendone l'approvazione nella seduta del 25.

«Siamo riusciti a rispettare il Patto di stabilità - ha sostenuto **Paola Bottoni**, assessore provinciale al Bilancio - e per l'elevata affidabilità dimostrata nella gestione finanziaria dell'Ente, il bilancio consuntivo 2002 ha ricevuto la certificazione "A+" da parte dell'agenzia Standard & Poor's di Milano».

Il consuntivo 2002 si chiude, in pratica, con un raddoppio degli investimenti rispetto al 2001 (102 milioni e 639 mila euro del 2002 contro i 49 milioni e 207 mila dell'anno prima), una riduzione del debito che si attesta su 186 milioni di euro (il 78 per cento delle entrate) e una riduzione dell'avanzo di bilancio, passando dai 3 milioni e 393 mila del 2001 al milione e 350 mila euro dello scorso anno.

Aumentate notevolmente anche le spese per beni e servizi (circa 154 milioni di euro).

«Non ancora chiusa - ha aggiunto l'assessore Bottoni - la partita relativa alla restituzione dei presunti sforamenti di bilancio avvenuti tra il '99 e 2002. Stiamo ancora aspettando il decreto attuativo che, se arriverà,

speriamo ci conceda la rateizzazione di questa ingente cifra (46 milioni di euro).

Ma aldilà di questo e degli altri tagli annunciati, ci aspettiamo che il Governo metta mano alla riforma fiscale e che vari in tempi brevi il federalismo fiscale.

Quel federalismo invocato da tutti e che potrebbe dare una reale autonomia impositiva agli enti locali, Province e Comuni in primo luogo».

Il bilancio consuntivo 2002 è stato approvato dal Consiglio con 20 voti favorevoli (Ds, Federazione dei Verdi, Margherita, Gruppo Misto, Partito dei Comunisti Italiani) e 9 contrari (Alleanza Nazionale, Forza Italia e Rifondazione Comunista).

IL PIANO ENERGETICO-AMBIENTALE

Il Consiglio del 17 giugno scorso ha approvato a maggioranza il Piano energetico-ambientale provinciale (Peap), dopo un iter di circa un'anno durante il quale i suoi contenuti sono stati discussi con trenta Comuni della provincia, la Conferenza metropolitana e le associazioni sindacali ed economiche del territorio.

Con la legge regionale 3, infatti, alle Province competono l'adozione di programmi e progetti di interventi, non vincolanti, finalizzati allo sviluppo sostenibile del sistema energetico territoriale.

Il Piano si pone due obiettivi principali: il primo è quello di risparmiare sul consumo attuale attraverso piccoli accorgimenti quotidiani ed di estendere a "tappeto" l'utilizzo di tecnologie in grado di risparmiare energia, come ad esempio gli elettrodomestici e le lampadine a basso consumo. Il secondo è lo sviluppo di energia prodotta da fonti rinnovabili, come quella eolica, fotovoltaica, solare, solare-termica (produce acqua calda) e derivante da biomassa, cioè dalla combustione dei residui agricoli e delle ramaglie dei boschi.

Come ha spiegato l'assessore all'ambiente **Forte Clo**, le proposte sono efficaci e immediatamente applicabili; la loro attuazione consentirebbe addirittura di triplicare l'obiettivo posto dal

protocollo di Kyoto di ridurre entro il 2010 del 6,5% l'emissione di Co2 nell'atmosfera e di produrre, come stabilito invece dal Libro Bianco della Commissione europea, il 12% dell'energia complessiva da fonti alternative; inoltre si potrebbe arrivare, sempre entro quella data, ad una quasi totale autosufficienza della produzione energetica della nostra provincia.

Sull'argomento il Consiglio ha inoltre approvato un ordine del giorno presentato dai consiglieri Ricci (Ds), Nicolarakis (Comunisti italiani), Santi (Gruppo misto) e De Plato (Margherita) nel quale, tra l'altro, si chiede che si passi progressivamente da una produzione ora concentrata in impianti di grossa potenza, ad una fase in cui il 50% venga prodotto da impianti di co-



generazione fino ad arrivare ad un pieno utilizzo delle fonti rinnovabili. L'odg esprime inoltre «ferma contrarietà alla legge Marzano che consente la possibilità di realizzare impianti di grandi dimensioni in deroga agli strumenti urbanistici, anche in presenza della opposizione degli enti locali interessati e delle popolazioni residenti» e giudica negativamente la proposta della Mirant di costruire la centrale termoelettrica nel territorio di Bentioglio.

L'odg è stato approvato con 17 voti favorevoli (Ds, Comunisti italiani, Margherita, Gruppo misto), 3 contrari (Fi) e 2 astenuti (An).

Il Piano è stato invece approvato con 17 voti favorevoli (Ds, Comunisti italiani, Margherita, Gruppo misto) e 5

astenuti (Fi e An).

I CONSIGLIERI INTERROGANO

Installazione di un'antenna a Baricella

Il 15 aprile scorso, il consigliere di Alleanza Nazionale **Alberto Vecchi**, ha presentato un'interrogazione sul Piano delle Installazioni di telefonia mobile del Comune di Baricella, la cui regolarità era stata messa in discussione dalla pubblicazione locale "L'Antenna di Baricella". Il consigliere ha chiesto in particolare se tale Piano sia in accordo con le linee guida assunte dalla Provincia contro l'elettrosmog e se sia di proprietà di palazzo Malvezzi il terreno (particella 60 nel catasto di Baricella) sul quale è stato collocato un ripetitore. Il vicepresidente **Tiberio Rabboni** ha spiegato che la Provincia non ha alcuna competenza nella valutazione delle procedure adottate dai Comuni, né è stata coinvolta nell'iter istruttorio e di autorizzazione. Per questo motivo non è possibile giudicare la congruità del Piano di Baricella con le Linee Guida della Provincia, che hanno un mero valore di indirizzo. Per quanto riguarda invece il terreno su cui è installato l'impianto oggetto dell'interrogazione, questo, già di proprietà di palazzo Malvezzi, era stato alienato al Comune di Baricella fin dal 1981. Il servizio patrimonio ha perciò richiesto al Comune di provvedere alla voltura catastale, che è comunque avvenuta con un ritardo certamente inspiegabile.

Personal computer e rifiuti tecnologici

Cosa avviene dei pc dismessi dalla Provincia e dai Comuni del territorio? Lo ha chiesto il capogruppo dei Verdi **Sandro Magnani** in una interrogazione a cui è stata data risposta scritta nel corso del Consiglio dell'8 aprile scorso. Nella nota della dirigente del servizio tutela e risanamento ambientale dell'assessorato ambiente, **Valentina Beltrame**, si spiega che il materiale di consumo costituito dalle cartucce esauste dei toner viene raccolto in ap-

positi contenitori, detti Ecobox, che vengono periodicamente e gratuitamente ritirati dalla Cooperativa Ulivo per conto di Hera; le cartucce vengono quindi inviate ad una industria che le riutilizza. Per quanto riguarda invece le attrezzature informatiche, personal computer, e i monitor, il servizio di smaltimento viene effettuato dalla ditta Specialtrasporti srl che provvede al ritiro e al loro trasferimento in un centro di stoccaggio autorizzato di Sala Bolognese, presso la medesima società Specialtrasporti. La nota informa, infine, che vi è l'intenzione della Provincia di verificare la possibilità di un accordo con i Comuni, l'Ato 5 e le associazioni di categoria interessate per attuare una corretta gestione di questi materiali, sulla base degli indirizzi contenuti nella recente direttiva della Comunità europea in materia. L'obiettivo che si pone dunque l'ente, è quello di riutilizzare i materiali nelle parti ancora efficienti e di smaltire nel modo più appropriato le parti non più utilizzabili.

Pronto soccorso del Bellaria: la posizione della Provincia

Sia l'interpellanza che la risposta fotografano soltanto un momento, all'inizio di aprile, di una vicenda in continua evoluzione. Pertanto - e non potrebbe essere che così - non lasciano ancora intravedere la soluzione a cui si perverrà. Il senso di questo botta e risposta sta quindi nel sottolineare la costante attenzione che tutti gli amministratori, pur nei loro diversi ruoli, portano verso un problema di grande rilevanza per la vita della comunità.

Il presidente di gruppo e il consigliere di Forza Italia, rispettivamente **Giuseppe Sabbioni** e **Andrea D'Alessandro**, l'otto aprile scorso hanno chiesto all'assessore competente "perché la Provincia si sia espressa negativamente circa la realizzazione di un pronto soccorso all'ospedale Bellaria". «Stiamo valutando i reali bisogni dei cittadini - ha spiegato l'assessore **Donata Lenzi** - per capire la cosa più giusta da fare, anche in virtù del fatto che per istituire il pronto soccorso occorrerebbe dotare il Bellaria di tutte quelle specialità che non fanno parte della sua vocazione originaria. Le scelte di programmazione sanitaria prese tra il

1996 e il '97, hanno condotto infatti a concentrare la maggior parte del servizio sanitario bolognese in due grandi strutture onnicomprensive, a ovest e a est della città, rispettivamente il Maggiore e il Sant'Orsola, e a fare del Bellaria un istituto specialistico». Collocare ad est un'altro ospedale generalista, come dovrebbe essere trasformato il Bellaria se si decidesse l'apertura del pronto soccorso, porterebbe - secondo Lenzi - ad uno squilibrio nell'offerta dei servizi sanitari nell'area di Casalecchio, Bazzano ecc. In considerazione poi dell'aumento delle patologie tumorali nel nostro territorio, alla pneumologia, alla chirurgia toracica e alla neurochirurgia (specializzazioni storiche del Bellaria), nel '98 è stata aggiunta anche l'area oncologica, che non necessita di un servizio di urgenza. A breve si prevede anche, sempre al Bellaria, lo spostamento della clinica neurologica, attualmente situata in via Foscolo a Porta Saragozza e di chirurgia oncologica, attualmente operante al Maggiore. Verrà inoltre costruito un hospice per i malati terminali. In tal modo, secondo l'assessore, si potrà garantire un intervento coordinato e tem-



La riapertura della Fondovalle Savena

Quando questa rivista sarà stampata la Fondovalle, chiusa dal 15 ottobre 2002 per la caduta di enormi massi che avevano invaso la strada e parte del torrente, sarà di nuovo in pieno esercizio, secondo i tempi che erano stati inizialmente ipotizzati. Con la soddisfazione di tutti, ma in primo luogo dei cittadini che hanno dovuto purtroppo subire nel frattempo molti disagi.

A giugno la Fondovalle Savena riaprirà. Lo ha affermato l'assessore alla viabilità **Pamela Meier** rispondendo il 29 aprile ad una interrogazione del capogruppo di Forza Italia **Giuseppe Sabbioni**, che chiedeva appunto informazioni circa la data di ripristino della strada, chiusa dopo la frana dello scorso ottobre.

È terminata l'attività di ricognizione e di rilevamento topografico della zona, e la messa in sicurezza delle pareti rocciose - ha spiegato l'Assessore - così come sono già attivi i sistemi di monitoraggio della frana che rimarranno aperti anche dopo la conclusione dei lavori.

La strada sarà un po' più alta e spostata di nove metri rispetto alla sede precedente, così da allontanarla dal punto della frana.

Spesa degli interventi oltre 850.000 euro. Sabbioni, che sostiene che l'interruzione della strada si poteva evitare se a suo tempo si fosse messa in sicurezza la zona, ha chiesto con forza il rispetto della data annunciata.

[a cura di LAURA PAPPACENA]



Nelle foto i due momenti che circoscrivono la vicenda: gli enormi massi precipitati, e il tratto di strada rifatto, con le opere realizzate per mettere in sicurezza l'arteria

Stranieri tra noi

di ANDREA BONZI

In un recente convegno il punto sulle forme di partecipazione alla vita sociale e politica degli immigrati



Immigrazione e diritti. Un rapporto troppo spesso difficile, che necessita di un salto di qualità se si punta ad un'uguaglianza di sostanza - e non di facciata - fra cittadini italiani e migranti. «La partecipazione degli stranieri alla vita della comunità locale, fra diritti di rappresentanza e responsabilità condivise» è stato il tema dell'omonimo convegno organizzato venerdì 13 giugno dalla Provincia di Bologna e dall'Istituzione Gian Franco Minguzzi a palazzo Malvezzi.

Davanti a un folto pubblico, istituzioni, associazioni di immigrati ed esperti hanno dialogato per tutta la giornata individuando le forme di partecipazione alla vita sociale e politica più adatte per favorire una reale integrazione paritaria dei migranti nelle comunità locali. Il convegno è stato diviso in due sezioni.

La mattinata è stata dedicata agli interventi di amministratori ed esperti della realtà emiliano-romagnola, mentre nel pomeriggio i relatori hanno illustrato e discusso le esperienze già avviate in Italia e relative alla partecipazione dei cittadini stranieri.

«Partecipare significa essere adeguatamente rappresentati, ma anche condividere le responsabilità all'interno della comunità in cui si vive - ha sottolineato l'assessore alle Politiche sociali della Provincia, **Donata Lenzi**, che ha aperto i lavori -, ovvero conoscere i comportamenti e le regole del sistema fiscale e del mondo del lavoro, ma anche interessarsi dei problemi legati alla casa, al traffico e alla sicurezza».



Nell'hinterland bolognese, gli extracomunitari in dieci anni sono quadruplicati di numero, «ed è una comunità fatta di famiglie - sottolinea Lenzi - poiché il 6,9% dei bambini delle scuole è costituito da figli di migranti».

Il nodo della rappresentanza passa però per il diritto di voto. In questo senso, due sono le esperienze già in corso in alcune località emi-

liano-romagnole, che avvicinano i migranti all'ottenimento di una reale partecipazione politica: le Consulte di cittadini stranieri negli enti locali e i consiglieri aggiunti. Le Consulte sono organismi che si affiancano ai Consigli e hanno la funzione di portare davanti alle amministrazioni le opinioni degli immigrati. Al loro interno, le rappresentanze sono suddivise per continente: Africa, Asia, paesi Balcanici. Esperienze pilota sono in corso a Rimini, Ravenna e Modena.

I consiglieri aggiunti, invece, partecipano a tutti gli effetti alle sedute, possono presentare ordini del giorno e proposte, ma non hanno diritto di voto. Alcune settimane fa, la maggioranza del Consiglio comunale di Modena ha votato il conferimento del gettone di presenza

QUANTI SONO

Il bisogno di diritti parificati cresce con l'aumentare della popolazione migrante. Sono infatti 39.186 gli stranieri residenti in provincia di Bologna (dati del 2002), pari al 4,2% del totale.

Nel capoluogo vivono 17.807 immigrati (il 48%) mentre fuori dal Comune abita il 55% del totale, in virtù anche dei prezzi più abbordabili delle abitazioni. La comunità più folta è quella marocchina (9.167 persone), seguono gli albanesi (3.410), i filippini (2.801) e i cinesi (2.051) ma, se si esclude il capoluogo, primi risultano i filippini.

Rispetto al 2001, l'incremento demografico è attestato sul 5,8% nell'intera provincia e supera di gran lunga quello di Bologna città (+0,8%). Cifre destinate ad aumentare, con il procedere della regolarizzazione degli extracomunitari ancora in atto.

Se si allarga lo sguardo, però, l'incremento degli stranieri è stato quasi esponenziale: nel 1992 a Bologna c'erano 5.797 immigrati, oltre un terzo degli attuali; negli altri Comuni erano 5.120, meno di quarto, poco meno di 11 mila in totale. Le località nelle quali abita la maggior parte degli stranieri sono, a parte il capoluogo (17.807), Imola (1.828 persone), Casalecchio di Reno (1.252) e San Lazzaro di Savena (794).

IL PROBLEMA DEL LAVORO

La necessità di mano d'opera è una richiesta ricorrente da parte di tutte le associazioni di categoria. Il territorio bolognese ha "fame" di lavoratori, e sempre più spesso si affida agli stranieri, non sempre mettendoli in regola. Sono poco meno di 11 mila gli extracomunitari ingaggiati in provincia di Bologna nel 2001, pari all'11,1% del totale dei nuovi assunti. Un numero concentrato soprattutto nel reparto costruzioni (18%), nell'agricoltura (16,4%) e nei trasporti (16,1%).

Ma sempre di più sono i migranti che decidono di mettere su una attività per conto proprio: a metà 2002 sono 2.462 le imprese bolognesi di proprietà di cittadini nati in paesi stranieri, il 2,55% del totale. Una percentuale considerevole, così suddivisa per tipologie: 814 ditte operano nel campo del commercio, 613 nelle costruzioni, 426 nel comparto manifatturiero. Si stanno delineando anche settori specifici per nazionalità. I marocchini imprenditori lavorano soprattutto nel campo del commercio (60%), i cinesi nel manifatturiero (70%), i tunisini e gli albanesi (70%) nelle costruzioni.

ai due consiglieri extracomunitari, sollecitando anche l'emissione, da parte delle aziende in cui i due lavorano, del permesso pagato nei giorni in cui essi frequentano le sedute del Consiglio. Un ulteriore passo avanti verso l'uguaglianza a tutti gli effetti con gli altri consiglieri. E se la Provincia punta a introdurre più probabilmente i consiglieri aggiunti «già dal prossimo mandato», confida Lenzi, la Regione intende puntare su entrambe le forme di par-

tecipazione, come ha spiegato nel suo intervento al convegno l'assessore all'Innovazione istituzionale, **Luciano Vandelli**, rimarcando però la mancanza di informazione tra gli stessi migranti, ignari delle possibilità offerte loro dagli Enti locali.

Proprio la Regione sta lavorando alla nuova legge regionale sull'immigrazione che, ha annunciato l'assessore alle Politiche sociali, **Gian Luca Borghi**, verrà completata e poi votata definitivamente entro la fine dell'anno.

Gli interventi istituzionali sono stati conclusi dal vicesindaco di Bologna, **Giovanni Salizzoni**, che ha parlato della "Carta dei diritti e della convivenza" redatta da palazzo d'Accursio, un documento che - auspica il vicesindaco - potrà essere adottato da altre comunità locali per favorire l'integrazione degli stranieri.

Il convegno organizzato dalla Provincia di Bologna è poi proseguito ascoltando le voci di **Alessandra Facchi** e **Giulio Soravia**, docenti di filosofia del diritto e lingua e letteratura araba all'Università di Bologna.

Facchi ha parlato di «diritti di rappresentanza degli immigrati in una prospettiva multiculturalista», facendo appello alle amministrazioni locali affinché intervengano per «rendere concreti i diritti sociali, culturali e politici, dando un contenuto alla nozione di cittadinanza».

La docente ha puntato i riflettori anche sul rapporto fra donne e immigrazione, auspicando la creazione di associazioni femminili di migranti.

Soravia ha fatto un excursus sulla storia e le tradizioni dell'Islam, dissipando i dubbi sulla presunta incompatibilità tra democrazia e religione islamica, un argomento «utilizzato in maniera strumentale dagli occidentali, che hanno fatto diventare un intero gruppo vittima delle paure dei cittadini».

UNO SPAZIO MULTICULTURALE SULLE ONDE RADIO

A marzo si è concluso presso Ecipar Bologna un progetto formativo, finanziato dalla Provincia di Bologna attraverso il Fondo Sociale Europeo, per "Operatori multiculturali dell'informazione radiofonica" avviato ad ottobre 2002 e rivolto a cittadini immigrati di diverse nazionalità con il desiderio di approfondire le competenze per gestire programmi radiofonici.

Il progetto ha perseguito dunque lo scopo di incentivare, nella nostra provincia, ma anche su tutto il territorio regionale, l'apertura di spazi comunicativi, dove l'informazione agevola una migliore conoscenza dell'immigrato non solo come consumatore ma anche come attore - produttore dell'informazione.

Nella società odierna infatti, i mass-media svolgono ormai un ruolo decisivo nella costruzione delle rappresentazioni collettive e dell'immagine sociale del fenomeno migratorio.

Dunque si è trattato di un percorso per produrre

programmi radiofonici che esprimano la cultura di appartenenza. Hanno partecipato uomini e donne immigrati con una cultura medio alta e già occupati, che hanno ritagliato il tempo per la formazione dalla loro normale attività lavorativa per entrare nell'universo radiofonico.

Un rilevante apporto è arrivato dalla partnership con Radio Città del Capo di Bologna non solo per la consulenza tecnica ma anche per il supporto ai partecipanti per la realizzazione di trasmissioni pilota. Le trasmissioni sono trasmesse sulle frequenze della radio.

UN OSSERVATORIO SUL FENOMENO

L'Osservatorio delle immigrazioni è un servizio del Comune e della Provincia di Bologna attivato nel gennaio 2000, si propone di: fornire agli enti locali e a tutti i soggetti interessati uno strumento di orientamento e sostegno alla programmazione ed al monitoraggio degli interventi in tema di immigrazione, anche nell'ottica di dare organicità alla pluralità delle azioni attivate sul campo; disporre di informazioni quantitative e qualitative costantemente aggiornate sulla presenza e l'integrazione delle persone immigrate nel territorio provinciale, in termini demografici, di percorsi di insediamento, di condizioni di vita, di accesso ai servizi e di mobilità sociale; rilevare come sul territorio viene applicata la legislazione riguardante l'immigrazione; mantenere un punto di consultazione bibliografica e di documentazione statistica sul fenomeno migratorio, organizzando e rendendo disponibile al pubblico anche un ricco archivio di tesi di laurea; garantire un servizio di consulenza a chi, per varie ragioni, si occupa di ricerca in tema di immigrazione.

Oltre al monitoraggio di una serie di argomenti generali (inserimento scolastico, lavoro e formazione professionale, accesso ai servizi sanitari, questione abitativa, sicurezza e giustizia, attività degli enti locali, ecc.) l'Osservatorio realizza annualmente almeno una ricerca ad hoc su temi specifici ed emergenti.

L'Osservatorio organizza inoltre il Premio di Tesi "Luciana Sassatelli", finalizzato a promuovere e raccogliere studi e ricerche sui temi dell'immigrazione. Dal 2003, con la VII edizione il premio è rivolto alle tesi di laurea e di dottorato delle Università d'Italia e dell'Unione Europea.

Info: Osservatorio immigrazioni
via del Borgo di San Pietro 90/g
40125 Bologna;
sito internet
<http://www.provincia.bologna.it/immigrazione/osservatorio.html>



La moschea nelle ex scuole Manfredi di Bologna

Soffia El-Ghibli



Succede, qualche volta, che in un progetto confluiscono le idee che tanti avevano nella testa. È un momento particolare perché in esso si esprime la consonanza del pensare e del fare, del dire e dell'agire tanto più prezioso in quanto anziché ad un singolo appartiene ad una comunità anche se piccola. È successo per El-Ghibli, una nuova rivista online che raccoglie le voci degli scrittori immigrati in Italia. Un evento in sé modesto (ogni giorno nascono riviste on-line) ma eccezionale per la sua portata. Innanzitutto è la prima rivista di questo tipo in Italia, voluta, redatta dagli stessi scrittori immigrati, un segmento della nostra società che può influire non solo sulla letteratura italiana ma sul nostro modo di percepire l'altro. E poi è un segno tangibile che "straniero" (soprattutto se povero e proveniente dai paesi poveri del mondo) non significa solamente braccia per il lavoro, ma un apporto intellettuale, culturale e spirituale di cui ogni giorno mostriamo di avere un gran bisogno. La linea editoriale di El-Ghibli (il vento caldo del deserto) si rifà ai temi del viaggio inteso come "movimento che crea trasformazione, conoscenze del nuovo e del diverso dentro e fuori di sé ma anche come il viaggio della migrazione. La rivista si articola in 4 sezioni principali "Racconti e poesie" dedicata agli scrittori migranti che usano l'italiano come lingua di espressione letteraria,

"Stanza degli ospiti" dedicata agli scrittori stranieri, italiani, "Parole del mondo" e "Generazione che sale" interamente dedicata ai ragazzi. El-Ghibli è nata in collaborazione con le Province di Bologna e Ferrara ed è ospitata nel sito della Provincia di Bologna: www.el-ghibli.provincia.bologna.it.

La rivista è dotata di un comitato scientifico di cui fanno parte scrittori italiani e stranieri il direttore è Pap Kouma ed è coordinata da Gabriella Ghermandi.

Per ulteriori informazioni o suggerimenti si possono inviare messaggi alla mail:

redazione@el-ghibli.org.

[T.S.]



MELTING POT EUROPA 2003

Melting Pot Europa 2003, Comunicazione e società multietnica, sportello di informazione radiofonica settimanale in sei lingue per la promozione dei diritti di cittadinanza va in onda in lingua italiana ogni giovedì dalle 18 alle 19 sulle frequenze di radio Città 103, 103 MHz; il lunedì alle ore 15 in arabo; il giovedì alle 14 in francese, il sabato alle 15,30 in inglese e alle 20 in albanese, la domenica alle 14 in serbo-croato.

Melting Pot Europa 2003 è promosso da TeleRadioCity-Radio Sherwood, Associazione Ya Basta Bologna in collaborazione con l'assessorato alle politiche sociali e immigrazione della Regione Emilia-Romagna, l'assessorato alle politiche del lavoro del Comune di Rimini e Radio Città 103.

Info: www.meltingpot.org

e mail: redazione@meltingpot.org

INFORMAZIONE ON LINE

Diritto di asilo

<http://www.dirittoasilo.it>

Amnesty International, Ics –consorzio italiano di solidarietà e Medici Senza Frontiere hanno lanciato questa campagna per ottenere il riconoscimento del diritto di asilo come diritto umano fondamentale, attraverso l'approvazione di una legge organica da parte del Parlamento italiano, e con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche dei rifugiati, del diritto d'asilo e dell'accoglienza.

Cestim – Centro studi immigrazione

<http://www.cestim.org>

Nato a Verona come associazione di operatori sociali e culturali che si occupano, per impegno professionale o per volontariato, degli

immigrati e delle loro problematiche in diversi ambiti (scuola, sindacato, lavoro, sanità, casa), il Cestim raccoglie nel proprio sito materiali informativi e di studio su queste tematiche, articolate in numerose voci (dai rifugiati alle politiche europee, dall'intercultura alla cittadinanza, da rom e sinti ai centri di detenzione, e così via).

Infomondo

<http://www.infomondo.it/new/nhome.asp>

Un sito in dieci lingue (italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, portoghese, russo, serbo, cinese e filippino), che contiene una sintetica presentazione, per gli stranieri, di tutta l'Italia, provincia per provincia. In più, informazioni su legislazione, lavoro, sanità, studio, trasporti.

La città multietnica

Periodico di informazione del Comune di Bologna per operatori dell'immigrazione curato dal settore coordinamento servizi sociali.

Info: servizio immigrati, profughi e nomadi via Drapperie 6, 40124 Bologna tel. 051 6564611, e-mail: sevimm@comune.bologna.it.

Orari di sportello al pubblico lunedì e venerdì dalle 9 alle 13, martedì e giovedì dalle 15 alle 18

Sopra, un momento del pranzo al Centro di accoglienza di Castelmaggiore



Zygmunt Bauman

Il tema del convegno non lasciava certo indifferenti: “Il futuro delle persone: nuovi scenari e nuovi modelli di welfare”. Interesse, se non inquietudine, visti i nuvoloni neri che si addensano in questo orizzonte, era il minimo che potesse suscitare. E il pubblico accorso nell'aula magna di Santa Lucia all'iniziativa dell'assessorato al Lavoro e alle Politiche sociali della Provincia di Bologna è stato insolitamente numeroso. Tutti a cercare qualche parte di risposta, se non la risposta definitiva, ai tanti interrogativi che rendono incerto il domani della parte economicamente più debole e meno protetta della popolazione, quella appunto di cui si dovrebbe occupare maggiormente il cosiddetto “welfare”. Su un piano mondiale, certo, ma anche e soprattutto su quello locale: in un'economia globale cosa possono fare gli amministratori locali per realizzare il massimo del “welfare” possibile? Questa, in sostanza, la domanda che l'assessore Donata Lenzi ha posto agli ospiti dell'incontro.

La modernità e i suoi esclusi

Pezzo forte inaugurale della giornata la lezione magistrale di **Zygmunt Bauman**, professore emerito di Sociologia nelle Università di Leeds e Varsavia: “La modernità e i suoi esclusi: c'è una parte di uomini in sovrabbondanza?”. Una vera doccia fredda per tutta la platea e per chi si aspettava da questo studioso della globalizzazione se non suggerimenti e segnali concreti di speranza, almeno un momento di completa chiarezza su alcuni meccanismi inevitabili che rendono “terribili” - sono parole sue - le difficoltà che i nostri amministratori devono fronteggiare. Partiamo da una immagine, ha proposto Bauman, tanto per semplificare. Pensiamo al cortile di una fabbrica. Vi sono due gruppi di camion: uno parte in direzione dei supermercati, dei grandi magazzini per portare prodotti buoni, utili e seducenti ai consumatori. L'altro parte in direzione delle discariche per rimuovere dalla fabbrica e smaltire gli scarti di produzione. La storia di questa fabbrica dovrebbe essere fatta con una visuale che tenga conto di entrambi i gruppi di camion, ma solitamente ciò non viene fatto. Nella storia dell'industria, del progresso economico, si guarda solo al primo gruppo di camion, a ciò che consideriamo il risultato positivo. Nessun governo

Quale futuro per lo sviluppo

Nell'ambito dell'iniziativa “Maggio lavoro”
un convegno per confrontare esperienze e prospettive
nazionali e internazionali

misura sugli scarti il successo o meno della propria politica economica. È il segreto di Pulcinella, dice Bauman, è un segreto ben custodito che tutti conoscono: si producono grandi quantità di scarti, ma a meno che non vengano scaricati nel nostro giardino di casa, noi non ce ne preoccupiamo granché. La modernità ha due potenti settori industriali che producono scarti, inclusi gli esseri umani in esubero, che sono lo scarto della storia moderna: l'industria dell'ordine e il progresso economico. Noi stiamo mettendo il mondo in ordine in ogni sua più

profonda. Ecco perché siamo così sensibili al problema degli esuberanti. Ma cosa facevano queste due industrie? Per quasi 200 anni la modernità è stato un privilegio di pochi paesi europei e il resto del mondo era una terra di nessuno in attesa di accogliere la popolazione in eccesso dei vari paesi a rapida modernizzazione. Nord e Sud America, Africa, parte dell'Asia, Australia e Nuova Zelanda sono stati la discarica per le persone in esubero prodotte in Europa. Solo un “piccolo” problema marginale: la distruzione dell'80% circa delle popolazioni originarie. Si



piccola parte e continuiamo a rimetterlo in ordine più e più volte, perché la modernità significa modernizzare in modo compulsivo e ossessivo. Ogniquale volta si modernizza e si crea un ordine migliorato, ci sono gruppi di persone che sono fuori posto, che non risultano più gradite. Si tratta di ogni genere di minoranze, piccole minoranze che non si sentono a posto nel nuovo ordine: scarti umani che vengono prodotti con regolarità e continuità.

L'altro settore molto produttivo di scarti umani è il progresso economico, perché questo significa fare le cose di prima con meno tempo, meno denaro e meno forza lavoro. Nuove forme di produzione più efficienti, più economiche, fanno scomparire forme di vita e modi di guadagnarsi da vivere superati, svalutati, non più in grado di reggere la concorrenza. Fin dall'inizio la modernità ha creato non solo industrie che producevano scarti, ma anche industrie per il riciclaggio degli scarti umani ed industrie per eliminarli. Riciclaggio ed eliminazione. Oggi la produzione di scarti umani, di persone in esubero continua, mentre i settori dell'eliminazione dei rifiuti e del loro riciclaggio sono in crisi

può dire quindi che per tutto il primo lungo periodo della storia moderna l'idea guida è stata quella di trovare soluzioni globali ai problemi locali. Veniamo ora al riciclaggio e alla disoccupazione. Chi è un disoccupato secondo il professor Bauman? Un riservista dell'esercito del lavoro, che può essere richiamato in servizio attivo in qualunque momento, quando sorge la necessità, e quindi si deve avere buona cura di questi riservisti.

Lo Stato sociale

Da qui ecco ciò che chiamiamo “welfare state”: le persone che apprezzano questo tipo di stato lo chiamano “welfare state”, coloro che non l'apprezzano lo chiamano “stato assistenziale”. Bauman preferisce chiamarlo “stato sociale”. Lo stato sociale è quello che assume come principio la necessità di una assicurazione collettiva contro la sfortuna individuale e che misura la sua potenza dalle condizioni della sua parte più debole, più miserevole. Lo stato sociale è stato dunque realizzato perché era un buon investimento, perché capitale e lavoro dovevano essere modificati per poter incontrarsi nuova-

e l'occupazione

a cura di CARLO MARULLI

mente sul mercato, perché povertà e disoccupazione possono creare esplosioni sociali e la gente teme le rivoluzioni. «Ecco ciò che io chiamo la storia del passato, - dice Bauman - la storia del primo stadio dei tempi moderni, tempi di "solida modernità", che si differenziano dallo stadio contemporaneo che io direi essere uno stadio di "modernità liquida", in cui le regole del gioco sono cambiate in modo davvero rilevante». Il pianeta è pieno e si è tutto modernizzato. Non esistono più terre vuote nelle quali smaltire i problemi locali, e la produzione di

Non sappiamo neppure più cosa fare con la popolazione locale in esubero. Gli americani hanno coniato il concetto di "underclass", sottoclasse. Si tratta di una concetto nuovo. Una volta c'erano la classe superiore, il ceto medio e la classe inferiore, e ciascuna aveva la sua funzione.

Il concetto di underclass

L'idea di "underclass" assomiglia molto all'idea dell'esubero. Non appartiene al sistema, è al di sotto del sistema, veramente e pienamente in esubero. I problemi dei disoccupati, dei poveri,

zione del prodotto da chi lavora a chi non lavora, affidata non al mercato ma a un "patto fra le generazioni" salvaguardato da leggi dello Stato, e solidarietà sociale, capace di ricostituire il tessuto di una identità collettiva.

Tiziano Treu, senatore e giuslavorista, l'unico "politico" della giornata, critica a tutto campo la recente riforma del lavoro e gli ottantasette articoli dei decreti legislativi in materia di recente approvati dal governo: centralistici e ossessionati dalla flessibilità in entrata senza presentare reali interventi di sostegno né alla formazione né agli ammortizzatori sociali ed economici. L'obiettivo, anche europeo, deve essere la "piena e buona occupazione", dei giovani sì, ma anche delle donne e degli anziani, troppo frettolosamente "rottamati". Stabilizzazione dei lavori temporanei, dunque. Distribuzione degli incentivi: se ci concentriamo solo sui giovani penalizziamo le altre categorie. Nuove tutele attive del reddito insieme a formazione continua per non perdere il passo dei cambiamenti. Accompagnamento delle transi-



popolazione in esubero non costituisce più il privilegio di questa piccola parte del globo. La grande migrazione continua a ritmo sempre crescente, soltanto in una diversa direzione. Ieri erano i Paesi premoderni ed ora sono i Paesi in via di modernizzazione ad essere coinvolti nella circolazione planetaria di merci, capitali, modi di vivere. Stanno iniziando ad esportare le loro eccedenze, ma non hanno un posto dove esportarle, questa è la differenza.

«Io mi congratulo con la Provincia di Bologna - dice il professore - per aver raggiunto alcuni risultati a breve termine validi, ottimistici, in questo settore: un tasso leggermente più basso di disoccupazione, lavoro più stabile, occupazioni più stabili ma, me ne dispiace molto, come sociologo non posso condividere la certezza che ciò durerà. Non posso essere certo che le pressioni globali alla fine non prevarranno, perché esse possono essere gestite soltanto in modo globale. Perciò bisognerà fare qualcosa per rivedere lo stile, il modo del nostro essere insieme, del nostro stare insieme planetario». È una situazione nuova. Non sappiamo come affrontare l'emergenza delle nuove vie di migrazione.

diventano un problema di criminalità, perciò si risponde a questo fenomeno passando dai servizi sociali alle istituzioni penitenziarie, all'aumento delle forze di polizia, delle guardie carcerarie, eccetera. Cosa fare con la nostra underclass? «Il solo modo è quello di costruire nuove prigioni», conclude provocatoriamente il sociologo, augurandosi comunque che la terribile battaglia che attende i nostri amministratori sia coronata da una vittoria, anche se molto, molto lontana nel tempo. Una situazione senza tante vie d'uscita dunque. Un vicolo cieco, se vista dall'alto del pensiero socio-filosofico di questo grande Maestro. Ma chi è costretto a stare con i piedi per terra, non può perdersi d'animo e deve compiere ogni sforzo per scovare anche la più piccola possibilità di fuga. E così gli altri relatori della giornata tentano di indicare, se non le soluzioni, almeno alcuni indirizzi ai quali attenersi.

Redistribuzione del prodotto

Paolo Onofri, direttore del dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Bologna, mette sul tavolo due concetti, redistribu-

zioni da una situazione lavorativa a un'altra, che non significa solo dare i soldi o la formazione, ma offrire orientamento, consulenza e tutto quel complesso di servizi che aiutino i lavoratori a ricollocarsi. E questo è compito tutto delle istituzioni locali: come nella nostra provincia si sta già facendo, e abbastanza bene, riconosce l'ex ministro. L'importanza di correlare strettamente le politiche del lavoro con quelle di sostegno alla famiglia, o meglio alle "responsabilità familiari" è stata sottolineata da **Chiara Saraceno**, docente di Sociologia della famiglia all'Università di Torino. Servono quindi provvedimenti che facilitino e non penalizzino l'assunzione di responsabilità familiari verso le generazioni più giovani e più anziane, cioè la disponibilità a dare e ricevere cura, e che non rendano queste responsabilità coattive. Politiche di riparazione e di prevenzione della povertà, di sostegno al costo dei figli, certamente, ma anche per l'autonomia dei giovani dalla famiglia. Alcune di queste politiche sono nazionali, molte sono locali, altre potrebbero essere addirittura aziendali: che le aziende si facciano carico veramente delle "risorse" umane. □

Il rallentamento dell'economia mondiale crea preoccupazioni diffuse, anzi qualcuno scorge addirittura qua e là segni di una possibile recessione. Naturalmente, in questo contesto di difficoltà vi sono situazioni che risentono maggiormente di questo clima negativo, altre meno. Tra queste ultime, l'Emilia-Romagna non solo manifesta complessivamente tenuta, ma l'indice del PIL pro-capite è in crescita,

Dove va l'economia?

ed è comunque superiore a quello di Veneto, Piemonte e Lombardia. Su cosa puntare per mantenere e possibilmente allungare il passo? Nella competizione dei territori – indicatore che per molti economisti ha superato per importanza la competizione tra le aziende – come si colloca la provincia di Bologna? Quali i punti deboli e quelli forti? Per un confronto di opinioni abbiamo rivolto questi interrogativi ai consiglieri Giuseppe Vicinelli di Forza Italia e, congiuntamente a Simone Gamberini e Sonia Parisi del Gruppo Ds

Giuseppe Vicinelli

L'economia italiana, largamente integrata nel mercato mondiale, risente necessariamente della crisi che ha appesantito le economie di tutto il mondo, a partire da quelle dei paesi più sviluppati.

Le cause sono note: l'attentato in America dell'11 settembre, la crisi del mercato dell'auto ed una serie di altri eventi sfavorevoli. A frenare ufficialmente la produzione italiana è stata la perdita di competitività dovuta alla fisiologica concorrenza dei Paesi emergenti. Oltre ciò il super Euro rende troppo costosi e quindi meno attraenti i nostri prodotti. Inoltre bisogna considerare la grave crisi che sta attraversando la Germania, il nostro principale partner commerciale, che si traduce in una debolezza per il nostro export verso quella che "era" la locomotiva europea.

Elencate le cause della crisi economica mondiale e dei riflessi su quella italiana, vediamo di analizzare i possibili rimedi. Il governo Berlusconi è già intervenuto con una serie di interventi, che a giudizio degli economisti dovrebbero far ripartire l'economia già da questa estate. Ad una vera ripresa economica deve però corrispondere un sostanziale aumento dei posti di lavoro, che sono già aumentati di 750 mila unità. Molti altri ne deriveranno grazie alla riforma del mercato del lavoro, attesa da più di un de-

Sonia Parisi - Simone Gamberini

Il giudizio sulla relativa tenuta dell'economia emiliana e bolognese è condivisibile. La nostra regione risente del rallentamento della domanda interna e del deterioramento del quadro internazionale. In un mondo globale, evidentemente, non esistono zone franche o isole felici. Ma le aree più sviluppate e forti sono in grado di sopportare meglio i momenti difficili.

Per questo a Bologna abbiamo registrato uno dei risultati meno negativi del Paese.

In Emilia, in sostanza, non possiamo parlare di declino, termine usato dal Governatore Fazio per l'Italia. Oltre al Pil, crescono, in controtendenza al dato nazionale che cala sensibilmente, sia pure di poco, le esportazioni, nonostante il rafforzamento dell'euro sul dollaro che svantaggia l'export.

La nostra economia non è competitiva perché assistita o



Vicinelli

cennio e che porta la firma di Marco Biagi; la Legge 14 aprile 2003 n. 30 è infatti largamente ispirata dalle idee di modernizzazione contenute nel suo Libro Bianco. Con questa Legge si sono poste le premesse per addivenire in tempi rapidi alla creazione di un mercato del lavoro più giusto, perché più trasparente ed efficiente. La riforma intende infatti sostituire la precarietà con una flessibilità di qualità, volta sia alla tutela dei lavoratori, sia all'aumento del livello di occupazione. Oltre alle novità introdotte con la Legge Delega, sono state intraprese una serie di iniziative collaterali a livello locale che hanno tramutato in realtà i pensieri e le idee del riformista Biagi, a Bologna e Modena ad esempio sono stati tracciati i percorsi occupazionali degli immigrati. Nuovo impulso al mercato del lavoro verrà dal calo della pressione fiscale che grava sulle aziende, già attuato con la Finanziaria del Governo. Nuovo impulso economico verrà dalla realizzazione di tutte quelle opere a carattere viario già progettate ed in gran parte finanziate dal governo. Tutto ciò non solo creerà nuovi posti di lavoro, ma migliorando i trasporti delle merci renderà più agevole ed economico il trasporto delle stesse. Sulla base di questi elementi, possiamo dire che il periodo nero è passato e che la ripresa, favorita dalla bassa inflazione e dal calo del prezzo del petrolio, è alle porte. □

Parisi - Gamberini

perché il costo del lavoro è basso. Competiamo per la qualità del prodotto, per la capacità di innovare, per la flessibilità di un tessuto economico caratterizzato da piccola e media impresa diffusa, per un'agricoltura moderna legata ai processi di trasformazione. Questo mix determina tassi di occupazione maschili e femminili elevati, disoccupazione bassa, livelli di reddito e di risparmio significativi.

Accanto agli strumenti tradizionali, l'accesso al credito, i finanziamenti finalizzati all'innovazione tecnologica e agli investimenti produttivi, occorre puntare sulla ricerca, sulla qualità della risorsa umana e del management.

Quindi scuola, formazione, Università sono per noi fattori competitivi di crescita e di sviluppo. La Provincia unisce oggi la funzione della formazione professionale con nuove deleghe sulla scuola e sul mercato del lavoro.

È quindi un soggetto istituzionale forte per nuove politiche del lavoro e della formazione, per un nuovo contributo allo sviluppo. L'Università di Bologna, con i suoi 100.000 studenti, la ricerca, le relazioni internazionali è una risorsa straordinaria per la città. Servizi all'impresa, incentivi all'imprenditoria giovanile e femminile, internazionalizzazione delle imprese, marketing territoriale sono altri elementi che possono aiutare.

Questa rapida carrellata conferma che la competizione oggi si gioca soprattutto a livello dei sistemi territoriali, non solo delle singole imprese.

La parola chiave è sinergia. Sistema territoriale significa anche politiche insediative ed infrastrutture.

Gli investimenti pubblici sono un volano tradizionale di crescita economica. Per Bologna, nodo centrale del sistema delle comunicazioni nazionali, la realizzazione degli interventi infrastrutturali per la mobilità è un fattore decisivo di competizione. L'attuale congestione del traffico incide sulla qualità della vita e penalizza lo sviluppo e le imprese. Senza la realizzazione del Passante autostradale, la conclusione dei lavori della variante di valico, della linea ferroviaria ad alta capacità, della nuova stazione, del SFM (Servizio ferroviario metropolitano), rischiamo un passo indietro significativo. La mobilità e le infrastrutture di scala locale e nazionale sono uno dei punti di maggiore fragilità del sistema, una priorità assoluta.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia, i poli funzionali e le scelte infrastrutturali danno un contributo alla soluzione di problemi da tempo non sciolti nell'area bolognese.

Ultimissima notazione. La rete telematica e la banda larga, scelta condivisa e finanziata dalla Regione e dalla Provincia di Bologna, è un altro importante fattore di competitività e porterà un fondamentale contributo allo sviluppo economico della nostra realtà.

Fondamentale sarà anche la definizione di un vero e proprio piano per la logistica.

La logistica infatti non è solo movimento di merci, ma anche di informazioni. La logistica è quindi un fattore decisivo della competizione delle imprese e per lo sviluppo economico. Una buona logistica è una risorsa per il territorio, per la funzionalità della infrastrutture, per la qualità della vita delle persone.

Nel mondo moderno si muove la merce oppure si muove l'informazione. □



Trasporti, i fondi Ue per l'Emilia-Romagna

di STEFANIA CRIVARO*

Calibrare la politica europea dei trasporti in base alla domanda e alle esigenze dei cittadini è l'impegno della Commissione europea per il prossimo decennio.

La strategia della Commissione - illustrata nel Libro bianco sui trasporti del 2001 ⁽¹⁾ - mira in primo luogo a realizzare entro il 2010 un riequilibrio fra i diversi sistemi di trasporto attraverso una politica attiva di rilancio delle ferrovie, promozione dei trasporti marittimi e fluviali e sviluppo dell'intermodalità.

La Commissione - si legge nel documento - è decisa a garantire un tipo di sviluppo che sia nel contempo efficace, di alta qualità e sicuro, in grado di contribuire concretamente alla strategia di sviluppo sostenibile adottata dal Consiglio europeo di Göteborg nel giugno 2001.

Una sessantina le misure proposte sulla base di alcuni principi guida:

- promozione di una mobilità sostenibile, in grado di conciliare trasporti e protezione dell'ambiente;
- qualità dei trasporti in Europa, anche attraverso lo scambio di "buone prassi" tra i paesi dell'Unione;
- realizzazione di grandi infrastrutture, focalizzando l'impegno sugli anelli mancanti nel quadro delle reti transeuropee;
- tutela dei diritti dei passeggeri, prevedendo tra le prime misure una indennità da parte delle compagnie aeree in caso di ritardo o di mancato imbarco;
- rafforzamento della sicurezza, con l'obiettivo ad esempio di dimezzare il numero di morti per incidenti stradali entro il 2010 attraverso il miglioramento della segnaletica, della sicurezza dei veicoli, l'armonizzazione delle sanzioni, etc.;
- blocco della congestione, in particolare attraverso il programma di finanziamento **"Marco Polo"** volto ad introdurre interventi correttivi alla sindrome di "soffocamento" che minaccia l'Europa attraverso una politica di riequilibrio tra le diverse tipologie di trasporto e promozione dell'intermodalità;
- attivazione del sistema di radionavigazione satellitare europeo **"Galileo"** in modo da affiancare Stati Uniti e Russia nel controllo della navigazione satellitare e offrire ai cittadini europei un sistema europeo affidabile che consenta loro di usufruire di nuovi servizi universali (es. localizzazione di autoveicoli,



telemedicina, sistemi di informazione geografica per l'agricoltura, etc.).

Tra gli strumenti finanziari previsti per la reale attuazione di tale strategia a livello regionale svolge un ruolo di primo piano per l'Emilia-Romagna il programma CADSES che, nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG III, si propone di superare gli squilibri regionali e promuovere lo sviluppo socio-economico dei paesi UE e dell'Europa centrale, adriatica, danubiana e sud-orientale anche in vista dell'allargamento dell'Unione.

Obiettivo dell'Asse 2 del programma CADSES è infatti quello di promuovere sistemi di trasporto efficaci, multimodali e sostenibili nell'area interessata. In Italia tale area comprende 10 regioni del versante adriatico tra cui l'Emilia-Romagna che si è fatta promotrice di due progetti in qualità di capofila:

1. CITY PORTS, un progetto transnazionale per la creazione di una rete pilota sulla logistica distributiva delle merci per i sistemi urbani. Grazie al progetto saranno realizzati a Parma un software per la gestione in ambito urbano del traffico merci e a Ravenna un piano di trasporto con veicoli ecologici, mentre Rimini entrerà a far parte della rete City Ports;
2. GILDANET ⁽²⁾ finalizzato allo sviluppo e alla diffusione di un sistema informatico-telemati-

co di supporto agli scambi di merci legati al trasporto intermodale.

La rete informatica in Emilia Romagna interesserà direttamente il porto di Ravenna e l'Interporto di Bologna.

A questi si aggiungono FRESHLOG, MEROPE, SESTANTE e RESCUE che vedono la Regione Emilia-Romagna coinvolta come partner di progetto.

Nell'ambito di INTERREG III B saranno complessivamente destinati all'Emilia-Romagna circa 4,5 milioni di euro di contributi comunitari attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), ai quali si aggiungeranno altrettanti finanziamenti nazionali che andranno a sostenere e potenziare il ruolo della nostra regione come crocevia e snodo strategico tra il mediterraneo e l'Europa continentale e centro-orientale. □

Note

(1) Libro bianco "La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte", COM (2001) 370 def. del 12 settembre 2001.

(2) Il progetto è attuato nell'ambito del programma INTERREG III B in prosecuzione del precedente "GILDA" sviluppato nell'ambito di INTERREG II C

Info:

INFO POINT EUROPA, Comune di Bologna - Settore Sportello dei Cittadini
Piazza Maggiore 6, tel. 051.203592,
fax 051.232381
e-mail: infpoint@comune.bologna.it

*dello Staff Info Point Europa

LA STRAORDINARIA BANALITÀ DELL'ACQUA

Vorrei riempire d'acqua queste pagine, l'acqua che può stare in un ghiacciaio, in un lago grande come la mitica Atlantide, in un diluvio fermato da una grande diga fraterna, ma mi devo contentare di un catino, anzi di una piccola brocca, di uno dei "rinfrescanti orcioli" che sono menzionati in una poesia in prosa di un poeta che amava il mare lontano.

E in questo catino, in questo recipiente più piccolo di un catino, anzi, ci metto la mia sete, la mia sete spenta e subito rinascente, ma non ci posso mettere tutti gli assetati. Le labbra arse, le gole secche, i morti che aspettano la notte. Loro restano fuori da questa pagina, non posso dissetarli col mio catino forato. Ma ricordo l'acqua che non è ancora caduta, quella che non è sgorgata ancora, quella che è andata perduta, quella che non berrò mai. E ricordo la Fontana della Giovinezza, mentre muore l'umanità. E ricordo Isaia, ripreso da Giovanni nell'immagine dell' "acqua viva":

«...e sarai come un orto irriguo, e simile a una fontana a cui non manca mai l'acqua» (58, 11).

Ma voglio ricordare anche un pagano, un interprete dei sogni, quell'Artemidoro che in era già cristiana sognò l'interpretazione dei sogni, e scrisse così:

«Bere acqua fresca è buon segno per tutti.»

E poi tristemente: «...non trovare da bere e giungere a un fiume, a una fonte o a un pozzo senza potervi attingere l'acqua significa che non si otterrà nulla secondo i propri desideri...»

Non avere da bere significa morire, certo, e sembra che tutto finisca qui, ma non è vero: finiscono tutti i nostri desideri, perché non si avverano. Non avere più da bere significa la fine dei sogni.

NICOLA MUSCHITIELLO

*Dedico queste povere righe in croce
alla cara memoria di Guido Tucci,
che ha consumato la sua sete. [NM]*

Senz'acqua, senza futuro

di RITA LEVI MONTALCINI

L'acqua è un problema vitale che sta emergendo con sempre più urgenza. Le nazioni del terzo mondo sono sempre più oppresse dalla non corretta gestione delle risorse idriche ed è necessario un impegno globale per fronteggiare questo problema.

Non basta un impegno limitato, è imperativo che l'intera comunità mondiale si faccia carico di ciò per risolvere il problema più grave che confronta l'umanità, all'inizio del terzo millennio: il problema idrico.

La giornata del 22 marzo è stata proclamata la giornata mondiale dell'acqua. Durante tutto l'anno ci saranno molti altri appuntamenti e a settembre 2003 con Mikhail Gorbaciov, presidente di Green Cross International, sarò in Emilia Romagna, dal 24 al 26, dove si terrà la conferenza internazionale *Water for Life and Peace*. La mancanza d'accesso alle sorgenti pulite d'acqua ed una non adeguata protezione delle falde idriche in un'infinità di Paesi, particolarmente in quelli in via di sviluppo, provoca un gran numero di malattie batteriche e parassitarie. È compito prioritario dei Paesi ad alto livello culturale e tecnologico provvedere al trasferimento di tecnologie innovative, atte a fronteggiare anche con personale competente di alto livello, sia la ricerca di falde che la costruzione di pozzi. È necessario che gli abitanti siano messi in grado di esercitare una corretta gestione della messa in atto dei pozzi. Si deve evitare che il possesso delle fonti d'acqua sia monopolio di pochi e divenga causa di guerriglie locali.

Il mancato accesso all'acqua è una delle principali cause che inducono migrazioni in massa di intere popolazioni. Questo problema è affrontato con alta competenza dalla Green Cross International mediante il progetto *Water for Peace*. Imparare a gestire i grandi fiumi come risorsa naturale nel quadro di una cooperazione e sviluppo è una delle sfide da vincere per tutta l'umanità e non solo per i Paesi del sud del mondo.

Il problema idrico può e deve essere affrontato riconoscendo un ruolo fondamentale alla componente femminile dei Paesi in via di sviluppo. Le donne africane, malgrado vivano in condizioni molto critiche, hanno dimostrato una grande capacità, un impegno ed una rapidità sorprendente nel far fronte a tutti i problemi, in particolare al problema dell'acqua che è di vitale rilevanza per la sopravvivenza. Educare e istruire alla cultura dell'acqua le donne

può apportare un miglioramento fondamentale a tutti i livelli sociali, anche per la soluzione di problemi igienico sanitari.

Le donne hanno dimostrato e dimostrano capacità enormi di intervento nella gestione delle risorse naturali e possono rivestire il ruolo che è sempre stato negato loro: quello di leader capaci di far fronte a problematiche prioritarie all'inizio del terzo millennio. □



Alcune immagini della mostra "Acqua" di Mike Goldwater

UN RACCONTO PER IMMAGINI

Comunicare l'acqua per immagini, questa è la scommessa che il fotoreporter Mike Goldwater ha voluto intraprendere con il proprio lavoro. Il reportage che compone la mostra *Acqua* è composto di sessantasei immagini in bianco e nero che affrontano i problemi che ruotano attorno a quest'elemento. L'approccio del fotografo londinese è secco, asciutto, senza alibi e senza preconcetti e, in linea con il miglior fotogiornalismo anglosassone, affronta e descrive le problematiche legate all'acqua senza mezzi termini, in positivo e in negativo: senza filtri. Nelle immagini di Goldwater la rappresentazione del fatto è al centro della scena, senza accondiscendenza e senza schieramenti di sorta. La mostra che è parte del progetto "Water for Life and Peace" ospita un laboratorio didattico sull'acqua. Si può visitare fino al 10 agosto a Napoli e poi a Potenza, Genova e Roma.

Info: www.mostracqua.it

GREEN CROSS

Green Cross International è un'organizzazione non governativa ambientalista e senza scopo di lucro che ha ricevuto dall'Onu e dal Consiglio d'Europa un alto grado di riconoscimento per le sue attività di prevenzione e risoluzione dei conflitti che scaturiscono dal degrado ambientale. In particolare, Green Cross fornisce un aiuto integrato alle popolazioni colpite dalle conseguenze ambientali delle guerre e dei conflitti, tenta di promuovere normative etiche e legali che assicurino i fondamentali cambiamenti di valori, dei comportamenti e degli atteggiamenti dei governi, del settore privato della società e della comunità civile, necessari a

costruire una realtà globale sostenibile. Il suo lavoro si basa sulla mediazione e la cooperazione, e si focalizza sulla necessità di dialogo e interazione chiara tra tutti i settori della società moderna. In tal senso, fornisce esperti ambientali imparziali, sostegno medico e sociale, si occupa di educazione e divulgazione delle informazioni, organizza forum per il dibattito pubblico e promuove studi scientifici.

Info:
Green Cross Onlus, via Flaminia 53, Roma,
tel. 06 36004300, fax 06 36081827,
info@greencrossitalia.it

Preziosa e limitata

Provincia di Bologna, Regione Emilia-Romagna e Legambiente unite sul tema dell'acqua. Nell'Anno Internazionale dell'Acqua, le due istituzioni e l'associazione ambientalista ne hanno parlato durante il Consiglio provinciale dello scorso cinque giugno, giornata mondiale per l'ambiente, esponendo i propri progetti e le iniziative

L'acqua rappresenta una delle poche risorse fondamentali per la vita di tutti gli esseri viventi, e a volte basterebbe anche solo una piccola attenzione per preservarla, a partire per esempio dal frangigetto, un semplicissimo oggetto di plastica bianco, che contribuisce ad un risparmio tra il 30 e il 50% dell'acqua emessa dal rubinetto cui viene applicato. È con questa piccola provocazione che l'assessore provinciale all'Ambiente **Forte Clo** vuole sottolineare come occorra recuperare quella stretta relazione che esiste fra la questione ambientale e quella economica dello sviluppo. «Continuiamo a non pagare l'acqua da una parte mentre dall'altra ne facciamo uno spreco di dimensioni a rischio della catastrofe... Si potrà continuare a bere e continuare a lavorare se sapremo ridislocare le risorse economiche che abbiamo a disposizione per tutelare la vita dei corsi d'acqua. Se sapremo cioè legare direttamente la difesa della naturalità dei territori, e in particolare nei territori del sistema idraulico, alla complessa necessità di bere, di vivere, di lavorare». «Certo è importante - ha continuato Clo - anche il passaggio fra la questione ambientale e la pianificazione del territorio, ma occorre soprattutto tener presente il rapporto con lo sviluppo economico e la produzione del Pil». Proprio nell'ottica di un approccio globale al tema dell'acqua la Provincia ha aderito, sostenendola, anche finanziariamente, all'iniziativa di Green Cross "Water for life and peace" recentemente presentata al presidente della Repubblica dai presidenti della Regione e della Provincia, da Rita Levi Montalcini e da Gorbaciov, in continuità con l'iniziativa "Prima della Pioggia" promossa dal ministero dell'Ambiente insieme alla Fao a favore di microprogetti nei Paesi in via di sviluppo. Dal globale al locale, dal progetto LIFE Ecolabel per la tutela delle acque di Lizzano, alla ricontrattazione dei metodi di rilascio di Suviana e Brasimone, alla garanzia della biodiversità lungo il fiume Reno, il ragionamento alla base del piano idrico provinciale è quello di un'ottica di qualità degli interventi. Molte delle azioni messe in campo sono strettamente connesse con i pro-



blemi che caratterizzano il rapporto fra l'uso, il prelievo e la captazione dell'acqua, e la qualità della manutenzione del territorio fino ad arrivare alla questione del risparmio. E sarà proprio compito dell'ATO ragionare e approfondire la complessità dei problemi legati alla risorsa idrica per arrivare ad una sua gestione integrata nell'ottica del miglioramento del servizio e della qualità degli interventi da attuare. Proprio perché l'acqua è un bene comune, occorre andare oltre i problemi di gestione per arrivare ad affrontarne anche il tema della captazione. In questa ottica va evidenziato anche l'assenso arrivato dalla Fondazione Carisbo per la messa in campo di un sistema di corsi di formazione sia specialistici che divulgativi per far incontrare la domanda e l'offerta attorno al tema della produzione e dell'uso dell'energia e dell'acqua. La Provincia ha l'intenzione di lavorare sulla produzione di specialisti e specialità ma anche e soprattutto sulla ricomposizione della figura del cittadino nel suo essere insieme produttore e consumatore di beni di servizi e risorse naturali. «Vale la pena immaginare uno sforzo collettivo sviluppato in un rapporto diretto con i cittadini, che renda conoscenza sociale diffusa gli elementi che permettono di valutare, di capire, di partecipare alla discussione sul destino dei nostri corsi d'acqua, del nostro sistema idraulico territoriale, al destino della nostra necessità di bere e di lavorare».

Riattribuire all'acqua il suo valore

«Abbiamo bisogno di affrontare questo problema conferendo alla nostra azione una efficacia che deriva solo da un approccio sistematico e duraturo.

Da questo punto di vista io credo che la prima cosa da fare sia quella di compiere un'operazione culturale, che è quella di riattribuire all'acqua il suo valore reale.» L'intervento di **Guido Tampieri**, assessore regionale all'Ambiente ha sottolineato la necessità di collocare l'acqua in una nuova gerarchia di attenzioni sociali con obiettivi plausibili proprio per non incorrere nelle delusioni arrivate dopo Johannesburg e Kyoto. I cambiamenti climatici in atto pongono di fronte ad una nuova generazione di problemi relativi alla cap-



tazione, regimazione, conservazione e uso dell'acqua. «Anche la Regione Emilia-Romagna, come le altre Regioni d'Europa, dovrà raggiungere due obiettivi: entro il 2008 la qualità delle nostre acque dovrà essere sufficientemente buona ed entro il 2016 dovrà essere buona.» Il piano di tutela delle acque regionale, si pone come punto di riferimento per affrontare questi problemi con piani di interventi nei quali il ruolo delle Province è fondamentale. Se quello che occorre non sono numeri ma fatti, tradotti in piani di intervento, azioni e risorse, il ruolo delle istituzioni deve essere quello di fare ma anche di corresponsabilizzare per indurre quella partecipazione sociale su cui si sostiene l'azione istituzionale.

Un contributo della Regione Emilia-Romagna ad una consapevolezza più matura e responsabile è stato realizzato attraverso l'iniziativa "Water for first" per affrontare il problema nelle aree del mondo in cui l'accesso all'acqua è precluso o compromesso. «Se la percezione attuale sociale e il rilievo del problema della risorsa idrica è crescente questo non significa affermare che questa sensibilità si traduca già in comportamento individuale e istituzionale.» Ed è proprio la politica che deve arrivare a produrre questa sintesi rendendo più forte la cultura dello sviluppo sostenibile, come politica attiva. Restituire all'acqua il suo valore reale comporterà una migliore pianificazione dei servizi idrici e della tutela e dell'uso della risorsa idrica, per una migliore offerta di servizi e investimenti che non svalutano l'importanza dell'acqua e non trascurano gli aspetti della conservazione del risparmio e del riuso corretto. «Partendo dalla modifica del metodo tariffario attuale occorre andare alla radice del problema individuando prima le cause poi i fattori che orientano le dinamiche e l'evoluzione del sistema riuscendo a trasformare investimenti di conservazione e risparmi in investimenti buoni per i gestori, per gli utenti, per il territorio, in cui un punto di snodo del sistema sarà rappresentato dall'attività dell'Agenzia d'Ambito Territoriale. Obiettivo è quello di cercare di raggiungere nuovi punti di equilibrio tra interessi concorrenti componendo le contraddizioni dentro un paradigma civile e ambientale più alto di quello che abbiamo conosciuto; questo è lo sforzo realistico che noi dobbiamo compiere». L'azione della Regione prevederà la messa a regime del canale emiliano romagnolo, l'esperienza di risparmio idrico nel Comune di Bagnacavallo avviata con Legambiente e il perfezionamento di una legge per l'agricoltura detta di rottamazione irrigua,

per sostenere nel settore l'avvicendamento di una nuova generazione di strutture irrigue.

Pensare globalmente ma agire localmente

Affrontare un problema fornendo degli esempi su come bisogna comportarsi: è questo il senso dell'espressione "pensare globalmente ma agire localmente". Ed è così che Legambiente affronta le problematiche ambientali, cercando di essere sempre più proiettata sulle situazioni locali, in Italia, in Emilia-Romagna, a

I NUMERI IN ITALIA

- L'Italia è tra i paesi più ricchi d'acqua del mondo
- 155 miliardi di m3 di disponibilità teorica annua d'acqua per usi civili e produttivi
- 2700 m3 di quota pro-capite per abitante
- Il 97% dell'acqua dolce in Italia è nelle falde acquifere
- Le irregolarità dei deflussi e le inefficienze riducono la disponibilità a 110 miliardi di m3 e a 2000 m3 pro-capite
- L'acqua effettivamente utilizzabile per tutti gli usi scende a 42 miliardi di m3, ossia a 764 m3 a persona, equivalenti a 764000 litri a persona l'anno a poco più di 2000 litri a persona al giorno
- Un italiano su due beve solo acqua minerale perché non si fida dell'acqua del rubinetto
- L'Italia è il primo paese per consumo pro-capite d'acqua minerale
- La disponibilità d'acqua diminuisce ogni anno, le località in emergenza idrica crescono di numero, i costi ed i prezzi dell'acqua sono in rapido aumento
- Il 15% della popolazione italiana, circa 8 milioni di persone, per tre mesi l'anno (giugno-settembre) è sotto la soglia del fabbisogno idrico minimo di 50 litri di acqua al giorno a persona
- L'acqua erogata ogni anno in Italia - nel recente passato da 7000 enti e soggetti diversi (ancora esistenti, nonostante la riforma del sistema idrico approvata dal Parlamento nel 1994) e attraverso 13000 acquedotti - è pari a 8 miliardi di m3
- Un terzo dell'acqua disponibile in Italia (2 milioni di m3) si disperde dunque lungo le reti fatiscenti e corrose degli acquedotti. E non arriva nelle case
- Anche il 40% dell'acqua per irrigazione (pari al 70% medio dei consumi totali) si perde lungo le tubazioni dalle sorgenti, dagli invasi alle prese e agli idranti
- L'Italia è il Paese che consuma più acqua in Europa, il terzo al mondo dopo Canada e Stati Uniti.
- Il riciclo e il riutilizzo dell'acqua in Italia non esistono, non sono praticati.

Bologna. Una filosofia che il responsabile di Legambiente Emilia Romagna **Luigi Rambelli** ha esposto con esempi concreti dando la priorità alle azioni positive che si possono fare e a quelle che si stanno per realizzare rispetto a quelle negative. Certo il problema è quello di azioni di governo che si rendano pienamente consapevoli di questa situazione, esemplificata dai furti di sabbia nel Po o dal tema delle falde sotterranee, e siano coerenti con le impostazioni e le informazioni che si hanno.

Rambelli ha sottolineato l'importanza di sperimentare e applicare meccanismi e tecnologie che agiscano sulla domanda degli usi idrici, industriali e agricoli, per cercare di condizionarla. Il futuro delle aziende che producono e distribuiscono acqua viene individuato infatti proprio nella componente di innovazione tecnologica. Legambiente, orientata verso questa direzione già da 6-7 anni, sta sperimentando interventi fra Ravenna e Bologna in condomini e studentati che hanno dimostrato come sia possibile coniugare un servizio migliore con il risparmio dell'acqua. Già nel settore turistico a tutt'oggi ci sono in Emilia-Romagna 200 strutture che hanno adottato sistemi di risparmio idrico: circa il 30% nelle strutture alberghiere e il 40% nei campeggi e negli stabilimenti balneari. Di queste 30 sono situate nella provincia di Bologna, fra i Parchi dei Gessi, del Corno alle Scale e quello di Monteveglio, come frutto di una collaborazione con la stessa Provincia di Bologna per affrontare insieme il tema dell'acqua ma non solo, proprio perché il risparmio di acqua calda porta con sé anche un risparmio generale in termini di energia. Nell'elenco delle cose pratiche, possibili e positive da fare e fatte, rientra anche l'azione intrapresa dall'associazione con la Regione Emilia-Romagna insieme con la Provincia di Ravenna ed altri enti pubblici a Bagnacavallo, dove si è intervenuti sui consumi di 4000 famiglie. Sui rubinetti, le docce, e le uscite idriche di circa 900 persone sono stati applicati dei dispositivi volti a ridurne e monitorarne i consumi, per dimostrare come l'Emilia-Romagna potrebbe anche arrivare, con un'operazione del genere, ad un 18-22% di minor consumo d'acqua. «Questo significherebbe - ha sottolineato Rambelli - offrire una possibilità di innovazione tecnologica alle famiglie, che potrebbe evitare il passaggio di nuove captazioni d'acqua conseguenti alla rincorsa della domanda, proprio perché se non c'è domanda non c'è bisogno di andare a cercare nuova acqua».

[VERONICA BRIZZI]

Canne per depurare

di STEFANO GRUPPUSO

La fitodepurazione, una tecnologia verde per le acque di origine agricola

Le sostanze nutrienti che giungono in mare e che spesso provocano quel poco attraente biglietto da visita costituito dall'eutrofizzazione con moria di pesci e di molluschi, derivano in gran parte dall'agricoltura.

Qualcosa si può fare e ridurre fino al 90% i reflui delle aziende agricole è possibile. Come? Servendosi di zone umide ricostruite. Sono diversi i vantaggi che derivano dall'utilizzo di queste paludi artificiali, veri e propri filtri biologici di sostanze nutrienti, in particolare fosfati e nitrati. Non costano molto e, oltre a fare bene al mare, aiutano la biodiversità a svilupparsi e migliorano il paesaggio.

Sugli impianti di fitodepurazione, negli ultimi anni, si è concentrata l'attenzione di istituzioni e strutture che si occupano di ricerca e gestione della risorsa acqua. È infatti, del Consorzio di bonifica per il Canale Emiliano Romagnolo (CER) la sperimentazione, iniziata nello scorso mese di maggio nell'azienda agricola Marsili a Budrio, di un impianto di fitodepurazione del quale si vogliono studiare i complessi meccanismi chimici e biologici di funzionamento ed individuare i parametri più idonei per migliorarne l'efficienza.

«L'impianto - spiega Paolo Mannini, direttore dell'Area agronomico-ambientale del Consorzio - è dotato di strumenti che misurano la qualità e la quantità dell'acqua che entra e che esce. Facciamo analisi sulla vegetazione e sul terreno, rileviamo quanta sostanza nutriente è stata catturata e quanta ne è uscita. Nell'arco della sperimentazione, che durerà circa 4 anni, apporteremo anche modifiche al sistema nell'intento di valutare e ricercare le soluzioni migliori».

Costruire depuratori naturali nelle aziende agricole è relativamente semplice. Si comincia preparando il terreno con opportuni fossi di scolo nei quali far confluire le acque piovane che, secondo l'intensità con cui sono precipitate e della vicinanza con il momento del trattamento di concimazione delle colture, trascinano quantità più o meno grandi di

nutrienti. Le acque sono quindi convogliate in canali di bassa profondità e con numerose piante, in modo che esse scorrano lentamente lungo percorsi tortuosi simili a meandri naturali. Infine vengono fatte defluire in una zona umida artificiale. Il contatto delle acque con la vegetazione palustre e con vari microrganismi e batteri attiva il processo biologico di disinquinamento.

territorio. Ebbene la superficie dell'area umida artificiale da noi utilizzata per la depurazione è di 3.000 metri quadrati, pari ad appena il 4% del totale».

Un risultato particolarmente positivo ottenuto con la rinuncia alla coltivazione di poco terreno. Ciò non deve peraltro distogliere dall'impegno di ridurre la quantità di fertilizzanti distribuiti nei campi. Già oggi, rispetto ad



«La riduzione dell'azoto e dei suoi composti nell'acqua - prosegue Mannini - è uno degli obiettivi ai quali meglio si prestano le aree umide ricostruite. Le sostanze azotate sono in parte assimilate dalle piante per il loro accrescimento, in parte sono distrutte dai batteri e in parte volatilizzano. Un po' meno efficiente è la rimozione del fosforo. Assorbito parzialmente dalle piante per la crescita, è il suolo argilloso che, di fatto, ne trattiene una discreta percentuale».

In termini quantitativi a quali risultati porta il disinquinamento biologico con aree umide?

«In linea di massima un'azienda agricola classica, senza animali e dedita alla coltivazione di grano, frutta o erba medica, pratica concimazioni che determinano ogni anno perdite di nitrati e fosfati pari a 5 o 10 chili per ettaro. Con i sistemi di fitodepurazione è possibile catturare il 90% di questi nutrienti. Ciò, peraltro, impiegando una frazione molto piccola della superficie coltivabile. La nostra azienda di Budrio ha circa 12 ettari, in altre parole è delle dimensioni tipiche di quelle del nostro

alcuni anni fa, i trattamenti di fertilizzazione sono calati del 30% e vi sono ancora margini per ulteriori riduzioni. L'inquinamento dei fiumi e del mare è così affrontato con interventi a monte e a valle e lascia sperare in un recupero della vivibilità dell'ambiente. Ma con le zone umide ci guadagna anche la biodiversità. In queste aree possono trovare rifugio anatre, papere, ma anche rane, rospi, farfalle ed altri insetti.

Anche il paesaggio, infine, ne trae un giovamento: le cannuce di palude, la tifa e il giunco conferiscono, assieme all'iris giallo palustre, macchie di colore particolarmente belle in autunno e primavera. È un aspetto importante per l'economia perché oggi le aziende agricole hanno anche altri ruoli oltre a quello di coltivare prodotti per l'alimentazione. L'agriturismo e le attività ricreative sono tra questi. □

Un piano per guardare avanti

di VERONICA BRIZZI

Quanta e quale acqua potremo utilizzare nei prossimi anni.
A colloquio con Marco Morselli, direttore generale di Ato 5

Cos'è il Servizio Idrico Integrato?
È la gestione dei settori degli acquedotti, del servizio di fognature e di depurazione in una visione complessiva integrata, mentre la realtà attuale individua una separazione di questi tre servizi erogati da più gestori. Il Servizio Idrico Integrato permetterà quindi l'eliminazione delle disarmonie e delle diseconomie di gestione, tenendo conto e ponendo come fattore determinante anche dei costi di servizio.

La creazione del Servizio Idrico Integrato è prevista dalla Legge Galli che detta norme in materia di risorse idriche, recepita dalla Regione Emilia-Romagna con la legge 25/99 integrata dalla successiva 1/03, che prevede la necessità e l'opportunità della riorganizzazione dei servizi idrici, stabilendo una separazione fra chi è competente nella gestione e fornitura del servizio (in pratica chi eroga acqua dai rubinetti) e chi è chiamato a controllare e a definirne le regole (ossia le politiche da mettere in campo, gli interventi da effettuare, il costo della risorsa, gli standard qualitativi, il controllo della qualità del servizio).

L'individuazione dell'Agenzia d'Ambito soggetto responsabile di questa regolazione e controllo del servizio permetterà di pensare ad una pianificazione su scala adeguata, perseguendo politiche legate all'ambiente pluriennali, e introducendo nel servizio un buon livello di efficacia, efficienza ed economicità. Per sottoscrivere il contratto del Servizio Idrico Integrato ci siamo dati come obiettivo temporale ambizioso il 1° gennaio 2004. Il Primo Piano di Ambito, per il quale le politiche della Regione e della Provincia hanno fornito un buon substrato da cui partire, avrà un dettaglio operativo triennale, a cui verranno apportati gli eventuali aggiustamenti e modifiche in corso d'opera. Come detto il Piano affronterà anche gli aspetti tariffari. Ed è proprio su questi che si è concentrata l'attenzione dei Comuni che hanno in linea di massima condiviso il progetto. L'acquisizione e l'accettazione dei principi non è stata così immediata, perché comportano la necessità di porsi in una visione allargata, per ragionare in termini più ampi di approvvigionamento e trattamento dei reflui. Certamente l'elemento più problematico è la definizione del costo del servizio. La Leg-



ge Galli prevede che la totale remunerazione del Servizio Idrico Integrato sia posta a capo del fruitore, cioè dell'utente finale: occorrerà quindi verificare se e dove eventuali interventi di miglioramento si rendano necessari, ed omogeneizzare le diversità di costi di servizio o eventualmente mantenerle sulla base di effettive ragioni socio-economiche locali. Mi preme inoltre sottolineare che in base alla Legge regionale 25/99 è prevista la costituzione di un Comitato Consultivo degli Utenti. Questo deve rappresentare uno dei punti di forza di ATO 5. Il Comitato, che si insedierà dal prossimo settembre, svolgerà infatti un ruolo importante non solo nella predisposizione della Carta dei Servizi ma verrà coinvolto anche in tutti i passaggi che vanno da un confronto in merito alla struttura del Primo Piano d'Ambito, alla definizione del contratto di servizio con il gestore, all'interfaccia finale nel momento di verifica del servizio erogato.

"Il consumo di acqua dolce si è sestuplicato tra il 1900 e il 1995, più del doppio del livello di crescita della popolazione. Circa un terzo della popolazione mondiale già vive in paesi considerati ad emergenza idrica - questo accade quando il consumo supera del 10% il totale dell'offerta. Se questo trend dovesse continuare, due terzi della popolazione della terra vivrà in queste condizioni nel 2025".

Kofi Annan

Chi finanzia i nuovi servizi?

Le risorse finanziarie per la realizzazione di questi interventi arriveranno da una pluralità di soggetti: dalla Regione, dalla Provincia, dai Comuni e dagli utenti stessi. Pur con l'attivazione di questi canali finanziari siamo ancora però lontani dall'aver raggiunto le risorse necessarie per gli interventi approvati da ATO 5, mancano infatti ancora circa 50 milioni di euro. Il problema di acquisire queste risorse risulta quindi fondamentale. Da qui l'importanza di individuare un gestore unico che si contraddistingua per i caratteri necessari di economicità, efficienza, efficacia, e che possa assumere il ruolo di finanziatore per consentire di realizzare gli obiettivi del decreto 152/99.

E a proposito dell'acqua potabile quali gli interventi nell'immediato?

Il discorso fin qui fatto si può allargare anche alla questione dell'approvvigionamento idropotabile. Partendo dalla situazione attuale, questo settore si può analizzare in base alla pianificazione esistente tenendo conto sia del fattore antropico (domanda di acqua) sia dei vincoli fisici (contenimento della subsidenza, che si ottiene limitando il prelievo di acqua dal sottosuolo, e attenzione alle variazioni climatiche in atto che portano ad un sistema di precipitazioni più brevi ma più intense). Il primo incarico che ATO 5 ha ricevuto dalla Provincia è stato quello di esaminare un progetto di ap-



Sotto, un particolare della fontana del Nettuno di Bologna e la fontanella adiacente

Nella pagina precedente un'immagine dalla mostra "Acqua" di Mike Goldwater

COS'È ATO 5

L'Agenzia di Ambito per i Servizi Pubblici di Bologna - ATO 5 è stata costituita nel gennaio 2002 in seguito ad un'apposita Convenzione tra i 60 Comuni e la Provincia di Bologna. Secondo quanto previsto dalle leggi nazionali e regionali, opera nel campo delle risorse idriche e dei rifiuti solidi urbani, con competenza sul territorio provinciale, analogamente alle altre otto Agenzie ATO (Ambito Territoriale Ottimale) dell'Emilia-Romagna.

All'interno di ATO 5 è in via di costituzione un Comitato consultivo degli Utenti, che vede la partecipazione dei rappresentanti di associazioni dei consumatori, di categoria, sindacali, ambientaliste, Onlus.

provvigionamento idrico relativo al bacino di utenza di Bologna, con il prelievo dell'acqua dal bacino idrico di Suviana e il suo trasferimento alla centrale di potabilizzazione della Val di Setta. Per l'incarico, che rientra nei compiti istituzionali di ATO 5, è stato costituito un gruppo tecnico di lavoro coordinato dall'Agenzia - composto da rappresentanti dell'Autorità di Bacino, della Provincia, dei Comuni dell'Alta Valle del Reno e della Pianura, e da Arpa - che non si è limitato solo all'analisi del progetto, ma che ha allargato il campo di azione e il ragionamento affrontando il tema in un contesto più ampio. Il gruppo di lavoro, tenendo ha formulato una serie di ipotesi di intervento per il bacino di utenza bolognese attualmente in consultazione presso i Comuni. Il risultato emerso dallo studio porta verso tre tipi di strategie tra loro connesse, orientate all'incentivazione di politiche di risparmio idrico, alla limitazione delle perdite in rete (con la possibilità di realizzare reti duali per l'utilizzo di acque di minor pregio soprattutto per usi irrigui e industriali) e all'utilizzo di acque meteoriche per ridurre al massimo i prelievi da falda e la perdita di volumi di acqua piovana. Si tratta di un lavoro che presenta diversi scenari possibili insieme ad una macroanalisi degli impatti ambientali e una valutazione dei costi di ricaduta sull'utenza, e che consentirà ai decisori di scegliere quali strategie di intervento adottare. Come ATO 5 abbiamo privilegiato una visione



strategica della situazione, con previsioni da qui a 20 anni, come risposta all'esigenza di salvaguardia e mantenimento dell'acqua da falda.

Una questione molto dibattuta riguarda anche la possibilità di privatizzazione dei servizi di pubblica utilità

La paura della privatizzazione esiste, ed è forse anche uno degli elementi che ha reso difficile l'avvio del Servizio Idrico Integrato da parte dei Comuni. Ma questa è una preoccupazione infondata, proprio perché la legge stabilisce che l'acqua è un bene indisponibile, non può essere privatizzata e deve rimanere a disposizione della collettività e sotto il controllo dell'ente pubblico, secondo criteri di pianificazione e regolazione del servizio che fanno capo agli ATO. La privatizzazione riguarda la pura e semplice forma di gestione: viene individuato un gestore unico, con caratteristiche di efficacia, efficienza ed economicità nell'ottica di una visione più integrata del servizio. La regolazione e il controllo del servizio restano però in mano all'ente pubblico. □

I NUMERI DELL'ACQUA NEL MONDO

- Il volume totale d'acqua sulla terra è di 1,4 miliardi di Km³
- Il volume delle risorse d'acqua dolce è di 35 milioni di Km³ (il 2,5% del totale)
- Di queste risorse d'acqua dolce, 24 milioni di Km³ (il 68,9%) è sotto forma di ghiaccio e di neve permanente in regioni di montagna, nelle regioni dell'Antartico e dell'Artico
- 8 milioni di Km³ (il 30%) è situato sotto terra. Questo costituisce circa il 97% di tutta l'acqua dolce che potenzialmente può essere utilizzata dagli uomini.
- L'acqua dolce contenuta nei fiumi e nei laghi è di 105000 Km³ (lo 0,3%) del totale dell'acqua dolce mondiale
- Il totale dell'acqua dolce disponibile per gli ecosistemi e per gli uomini è di 200000 Km³ d'acqua, che è l'1% di tutte le risorse d'acqua dolce e solo lo 0,01% di tutta l'acqua della terra.

Come viene distribuita

di OLIVIO ROMANINI

Le situazione attuale
e le prospettive
dell'approvvigionamento
del nostro bene più prezioso.
A colloquio
con Giancarlo Leoni,
dirigente di Hera

*Una naiade, abitatrice dei
corsi d'acqua, dipinta da
Ingres nel 1856.
A destra, particolare
della decorazione di
un vaso (380 a. C.)
conservato nel Museo
Nazionale di Taranto*



li e industriali e gli usi pubblici, l'utilizzo pro-capite di ogni bolognese per usi civili si abbassa a circa 200 litri al giorno". Normalmente, i bolognesi pagano l'acqua che ricevono nelle loro case 0,83 euro al metro cubo, una tariffa piuttosto bassa a livello europeo, ma che si colloca in una fascia media alta in Italia. Al costo puro dell'acqua vanno poi aggiunti circa 0,35 euro a metro cubo per i costi di fognatura e di depurazione. Hera non ha ancora un unico regime tariffario in tutta la sua area, tanto è vero che Forlì è il posto in cui si paga la tariffa più alta d'Italia.

Il responsabile Reti di Hera assicura che la qualità dell'acqua distribuita dalla società è buona. "Io l'acqua di Bologna, spiega Leoni, la bevo tutti i giorni. In realtà, anche in provincia di Bologna, a seconda delle zone, ci sono diverse qualità di acqua. La migliore è quella proveniente dal torrente Setta che serve la zona sud e che arriva, ad esempio, a Casalecchio. A valle l'acqua prelevata dai pozzi contiene percentuali maggiori di calcio; ultimamente abbiamo migliorato anche queste acque immettendo dell'ossigeno, un'operazione che aumenta la qualità della risorsa idrica". Come tutte le grandi reti di distribuzione, anche quella di Hera non è immune dal problema delle perdite, ma il fenomeno sembra contenuto. "Normalmente, spiega Leoni, nella nostra rete le perdite costituiscono circa il 16%, ma se teniamo conto che il 3-4% è dovuto a problemi tecnici, tipo problemi di lettura dei contatori, possiamo concludere che le perdite effettive del nostro sistema non superano il 12%. La media nazionale delle perdite di rete si aggira intorno al 39%. Noi cerchiamo di migliorare l'efficienza della nostra rete, ma fino ad un certo limite perché una percentuale di perdita è fisiologica e poi, comunque, si tratta di acqua che torna nel ciclo della natura. Andare oltre una certa soglia sarebbe solo uno spreco di soldi da parte nostra".

Nella provincia di Bologna l'acqua, o più in generale la gestione dell'intero ciclo idrico integrato, è nelle mani di Hera, il colosso nato dalla fusione tra la ex municipalizzata Seabo e altre undici aziende *multiutilities* romagnole. I numeri di Hera sono considerevoli: la società dispone di 57 impianti di potabilizzazione e di 46 impianti di distribuzione e svolge il servizio di fognatura in 83 comuni ricorrendo all'utilizzo di oltre 300 impianti per la depurazione delle acque reflue grazie ad una rete fognaria di oltre 6 mila chilometri. Hera gestisce il servizio del ciclo idrico integrato dalla captazione fino alla depurazione e alla reimmissione nell'ambiente delle acque. La rete idrica gestita dalla società si estende per circa 16.500 chilometri su un ter-

ritorio complessivo di quasi 9 mila metri quadrati al servizio di quasi 600 mila utenze. Hera, ormai destinata ad essere uno dei big nazionali del settore, mantiene uno stretto collegamento sul territorio attraverso le sue società operative, situate a Bologna, Imola, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini. Dunque è ad Hera che dobbiamo rivolgerci se vogliamo sapere qualcosa di più sull'acqua di Bologna e se vogliamo sapere quanta ne consumano i bolognesi e, soprattutto, quanto la pagano. A queste e ad altre domande prova a rispondere Giancarlo Leoni, responsabile divisioni Reti di Hera. "I bolognesi, spiega Leoni, consumano circa 200 mila metri cubi di acqua al giorno, qualcosa come 250 litri per abitante. In realtà, escludendo i consumi per usi agrico-



A sinistra, "Il giardino cinese dell'amicizia" realizzato alla fine del XX secolo nell'area portuale di Sydney. Sotto, un'anfora ateniese (975-950 a.C.). British Museum, Londra. Le immagini sono tratte dal volume "Storia dell'acqua" a cura di Vito Teti – Donzelli editore

Come noto, Hera è stata collocata in Borsa e i 140 comuni azionisti hanno incassato proventi dalla vendita delle loro azioni. Da mesi, a Bologna è in corso un dibattito su quali siano le priorità a cui destinare le risorse ricavate dalla privatizzazione di Hera. In particolare, il centro-sinistra bolognese ha sottolineato più volte la necessità di sostenere un mega-investimento per assicurare in maniera definitiva al territorio bolognese un buon sistema di approvvigionamento idrico che metta al riparo da spiacevoli sorprese le future generazioni. Pur non entrando nel merito delle proposte politiche, Leoni si limita ad osservare "che oggi il sistema è in equilibrio ma che sarebbero molto opportuni investimenti per aumentarne la sicurezza". In questo momento, spiega il dirigente di Hera, "il nostro sistema di approvvigionamento idrico si basa sul Setta che ha un regime torrentizio e che d'estate ha poca acqua. Ecco allora che dobbiamo prelevare molto dalle falde acquifere, con il rischio di aumentare il fenomeno della subsidenza. Insomma, il sistema è in equilibrio, ma non possiamo non dire che in caso di improvviso inquinamento della falda potrebbero esserci dei problemi. Poter contare su un'alternativa sicura di acqua di superficie sarebbe molto importante. La proposta di cui si parla maggiormente è quella di costruire una diga a Castrola".

C'è chi, infine, va denunciando da tempo che nelle reti di Hera ci sono ancora tracce di amianto. Non è che dobbiamo preoccuparci della qualità dell'acqua che beviamo? "Non è un problema reale- tranquillizza Leoni- perché ciò che è pericoloso è inalare fibre di amianto, e l'acqua non si respira. Nella rete di Hera, come in molte reti italiane, ci sono tracce di amianto, ma le fibre sono annegate nel cemento e non ci sono problemi. Noi ogni anno facciamo campagne per rilevare la presenza di fibre di amianto e non ne troviamo più, se non piccole tracce in casi di rottura delle condotte.

LE MINERALI

Gli italiani diffidano della qualità dell'acqua del rubinetto e, non a caso, l'Italia è al primo posto per consumo di acqua minerale, con 165 litri l'anno a persona e più di 250 marche diverse. Le acque, in base ad una legge del '92, possono definirsi minerali "quando sgorgano da una falda o da un giacimento sotterraneo e hanno caratteristiche favorevoli alla salute".

CHI È HERA

Hera Spa è la società nata dall'aggregazione di 12 aziende di servizi pubblici dell'Emilia-Romagna che opera nei settori dell'energia, dell'acqua e dell'ambiente. I soci fondatori di Hera sono 139 Comuni delle province di Bologna, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini. La società ha 4300 dipendenti e serve un bacino di 2 milioni di abitanti e si articola in una struttura capogruppo, con sede a Bologna, e in società operative territoriali che presidiano il territorio.

Non c'è da avere nessun tipo di paura su questo discorso". Ultimo timore. Che ne sarà dell'acqua dei bolognesi se la società che la gestisce verrà privatizzata? "Non ci sarà nessun problema in questo senso- spiega Leoni- perché ciò che viene privatizzato è la gestione dei servizi, non la proprietà delle reti che rimane pubblica". □

ITALIA, PECORA NERA DELLO SPRECO

La gestione razionale delle risorse idriche non riguarda solo il sud del mondo. Segnali preoccupanti arrivano anche dalle nazioni industrializzate, dove spesso l'abbondanza relativa dell'acqua diventa spreco nell'immediato, mettendo in pericolo le riserve per il futuro. L'Italia sotto quest'aspetto è la pecora nera dello scenario. Se a Berlino la percentuale di dispersione dell'acqua potabile è del 5%, nel sud della nostra Penisola si raggiungono picchi del 50%, mentre la situazione peggiora nel tempo.

Nel 1975 la perdita complessiva degli acquedotti italiani era del 21%, un valore oggi salito al 40% contro una media europea del 13%. Ne deriva, per esempio, che nel sud del paese il 78% della popolazione ha una disponibilità insufficiente di acqua: non per mancanza di risorse idriche ma per la pessima gestione della rete distributiva.

QUALCHE REGOLA DI CIVILTÀ

Alcuni comportamenti per evitare sprechi d'acqua sono alla portata di tutti nella vita quotidiana, ed è anche fondamentale trasmetterli alle nuove generazioni: realizzare impianti idrici a due tubi per usi civili, uno l'acqua potabile di qualità migliore, l'altro per alimentare il resto del fabbisogno domestico; usare sciacquoni a leva invece che a pulsante; fare la doccia invece del bagno (la prima richiede circa 25 litri d'acqua contro i 90 del secondo); lavare frutta e verdura in bacinella invece che sotto acqua corrente; azionare lavatrici e lavastoviglie solo a pieno carico; chiudere il rubinetto quando ci si lava i denti o ci si rade.





La nostra vera acqua

di ANDREA COTTI

Fotografie di MARIO REBESCHINI

Qui da noi l'acqua è una cosa strana, anche un po' misteriosa. C'è il mare, ma è un'acqua lontana, è come se non ci fosse, e a volte ci si dimentica che c'è. Il mare è un posto dove si va, non è qui. Parlano quasi un'altra lingua, quelli che stanno di fronte al mare, nel naso e in bocca hanno odori e sapori differenti, negli occhi hanno un'altra luce, per forza. Certo, anche noi ce l'abbiamo, un mare, ma è diverso, è un mare di terra, è la pianura. A volte, in certi posti, se la osservi in un certo modo, anche la pianura sembra un tetto perfetto d'acqua, una lastra increspata da onde piccolissime. Però sembra soltanto, non è acqua, è terra, appunto. Tanta, tantissima terra. Poi c'è il fiume, il Grande Fiume, il Po. È un po' più vicino del mare, ma nemmeno il Po c'è davvero. È lì, bastano pochi chilometri, basta un niente, un soffio, basta prendere la macchina, accendere la radio, ascoltare una canzone e ci sei, ma è lì, non è qui, è da un'altra parte. Anche quelli che stanno sul Po - come quelli che stanno di fronte al mare - hanno la loro lingua, i loro odori, sapori, colori. Forse si muovono pure in un'altra maniera, perché è gente d'acqua, non c'è niente da fare.

Noi c'abbiamo il Reno, altri fiumi più piccoli, ma - è inutile - non è la stessa cosa. Il Reno passa per questa terra, attraversa la campagna, la pianura, ma è come se stesse dentro la pianura. È la pianura che accoglie il Reno, non il contrario.



Certo, a guardarci bene, l'acqua è ancora più vicina di così, ce l'abbiamo sotto i piedi. L'acqua sta sotto Bologna, e in molti paesi quella che adesso è la circonvallazione una volta era un canale. Però anche questa acqua c'è e non c'è, è un acqua sepolta, nascosta, che non si vede, che bisogna andarla a cercare, che sono pochi ormai quelli che se la ricordano. Oppure l'acqua che c'abbiamo noi è la pioggia. La pioggia che viene giù in autunno o in primavera, lenta lenta, regolare, dura un giorno, due giorni, una settimana. Fa grandi pozzanghere, ingrossa i fossi, sembra che debba durare per sempre, ma alla fine scompare. La pianura se la ribeve tutta. O l'acqua d'estate, l'acqua dei temporali, l'acqua che viene giù a barili, che sconvolga tutto, che spazza e lava la pianura,



che per un'ora o due ore sembra che non ci sia nient'altro che acqua. Poi anche questa acqua scompare. Allora mi sa che la nostra vera acqua è la nebbia. La nebbia sì che ce l'abbiamo, ne abbiamo da vendere. Certe mattine, tra Ottobre e Novembre, se ci si affaccia alla finestra non c'è nulla, è



tutto bianco, e in questo bianco liquido si vede galleggiare soltanto la forma di qualche casa, il profilo di un albero, un piccolo pezzo di una strada, ogni tanto la sagoma di un uomo, come un fantasma. Eccola, la nostra vera acqua. Ma la nostra vera acqua non è nemmeno acqua. La nostra vera acqua - la nebbia - è acqua trasformata in qualcos'altro.

In tandem per lo sviluppo del territorio

di PAOLO NATALI

Un'azione pilota per favorire la promozione negli Enti della qualità ambientale



Uno scorcio del fiume Idice

Gli enti locali, quali gestori e “organizzatori” del territorio, e in quanto enti di tutela degli interessi della popolazione che vi risiede non possono rinunciare a cogliere la sfida dello sviluppo sostenibile più volte ribadita. Un nuovo e interessante strumento risulta essere il Regolamento dell'Unione europea 761/01 “Emas - Eco management and audit scheme” che possiede fortissime potenzialità e che può facilmente proporsi come soluzione per innovare la gestione del territorio in quanto risulta funzionale al possibile coordinamento di numerosi strumenti di programmazione e di sostenibilità come è stato riconosciuto al vertice di Johannesburg. L'interesse della stessa Comunità europea in tal senso è dimostrata anche nel progetto. Capofila del progetto è la Provincia di Bologna e vi partecipano 8 Province e 2 Comuni appartenenti a 5 regioni italiane, un ente di ricerca e due società incaricate del supporto tecnico. L'obiettivo principale del progetto è quello di diffondere una metodologia applicabile in via generale a tutti gli Enti locali che:

- indirizzi l'ente nell'applicazione al proprio interno del regolamento Emas;
- consenta di sviluppare sinergie tra Enti loca-

li con competenze complementari nello stesso territorio;

- crei una visione comune fra tutti gli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale e gli strumenti volontari quali Agenda 21 locale e contabilità ambientale.

Il progetto, in piena attuazione, durerà complessivamente 26 mesi che terminano a fine 2003.

Il regolamento Emas

Al Regolamento Ce 761/2001, denominato Emas può aderire qualsiasi organizzazione e quindi anche gli enti pubblici per i quali l'applicazione del regolamento assume particolari significati legati alla gestione del territorio. Per ottenere la registrazione occorre sviluppare quindi un'analisi ambientale documentata che permetta di individuare e valutare gli aspetti ambientali rilevanti connessi con le attività svolte, esaminare la relazione tra gli aspetti individuati e l'organizzazione gestionale delle attività, fare un bilancio delle prestazioni ambientali e fornire le indicazioni necessarie per stabilire le priorità, gli obiettivi e i programmi ambientali. Lo scopo dell'analisi è, quindi, quello di evidenziare le principali criti-

cità ambientali dell'organizzazione al fine di orientare la definizione di obiettivi di miglioramento.

Sulla base del rapporto di analisi e dei propri orientamenti l'organizzazione dunque stabilisce una politica ambientale, evidenziando i principi d'azione fondamentali in campo ambientale.

I principi espressi nel documento non possono limitarsi al rispetto delle disposizioni di legge vigenti, ma dovranno comprendere una serie di impegni per il miglioramento dell'efficienza ambientale delle attività svolte.

L'attuazione dei principi ispiratori della politica ambientale si concretizza nella stesura di obiettivi specifici e di un programma ambientale.

Da quanto detto risulta evidente che la valenza “territoriale” del Regolamento Emas è più consona alle Province dal momento che, rispetto a un'amministrazione comunale, prevalgono le attività di pianificazione, di programmazione, di autorizzazione e altre attività analoghe mentre in un Comune aumenta il “peso” dei servizi erogati direttamente ai cittadini.

Il Regolamento Emas è quindi anche un forte strumento di comunicazione che, in virtù del suo elevato grado di innovazione è in grado di rilanciare il ruolo dell'Ente territoriale e di rafforzare le relazioni con una pluralità di attori che intervengono sul territorio.

Alla luce di tutto ciò si può comprendere il beneficio che il Progetto Tandem e l'applicazione di Emas agli Enti locali può fornire al tema del risparmio, dell'uso razionale e della tutela della risorsa idrica.

Infatti, sia in termini di miglioramento degli impatti diretti (pensiamo all'utilizzo dell'acqua ed al risparmio energetico in tutti gli stabili di proprietà della Provincia, al recupero dei rifiuti prodotti ed all'uso di materiali e mezzi ecocompatibili) che di quelli indiretti (le autorizzazioni agli scarichi idrici rilasciate dal nostro ente o la pianificazione in materia di corretto e razionale uso della risorsa idrica) il Progetto Tandem e la certificazione ambientale secondo Emas della Provincia possono fornire risultati significativi e, soprattutto, attivare un processo di miglioramento continuo delle nostre prestazioni ambientali. □

Valorizzare le sorgenti

La rivalutazione delle acque sorgive è da anni al centro di molte iniziative della Provincia

A partire dal 1997 è stato avviato un primo lavoro sulle sorgenti libere non collegate ai sistemi acquedottistici ma frequentate da persone che regolarmente ne raccoglievano le acque, evidentemente convinte che il maggior disagio venisse compensato dall'uso di acque "più buone" rispetto a quelle erogate dall'acquedotto.

Questa iniziativa, che ha visto il coinvolgimento di scuole e di gruppi di volontariato, ha avuto un successo insperato tanto che sono state individuate 191 sorgenti nella provincia le quali, sommate alle oltre 500 intercettate per uso acquedottistico, danno atto della loro importanza e diffusione sul territorio.

177 sorgenti sono state controllate con 3-4 prelievi annuali; i risultati analitici, letti con riferimento alla normativa sulle acque minerali, hanno confermato una buona qualità media, con 19 casi di "eccellenza" che meriterebbero specifiche azioni di tutela e valorizzazioni.

Un'altra esperienza si è svolta nel corso del 2000 e ha interessato le sei sorgenti individuate all'interno del Parco dei Laghi, nei territori di Camugnano e di Castel di Casio.

In questo studio, sviluppato coinvolgendo scuole di diverso grado, si è cercato di individuare i bacini di ricarica delle sorgenti per suggerire all'Ente Parco gestioni territoriali utili a preservare la qualità delle acque.

Un ulteriore intervento riguarda il progetto **Aqualabel** che intende affrontare gli aspetti qualitativi delle acque sorgive distribuite dalla rete acquedottistica, in rapporto al servizio idrico integrato in fase di avvio in provincia di Bologna.

Si tratta di riconoscere una "qualità particolare", oltre evidentemente agli standard di legge, a quei sistemi acquedottistici che vengono alimentati direttamente da sorgenti, senza l'interposizione di alcun trattamento se non l'e-

ventuale sterilizzazione e disinfezione preventiva. Si tratta in sintesi di un marchio di qualità e di gestione ambientale dell'acqua.

Con riferimento al Comune di Lizzano in Belvedere sarà progettato e realizzato un tratto di



RISCOPRIAMO I NOSTRI CANALI

I Consorzi dei Canali Reno e Savena lanciano due progetti: un grande museo delle acque nell'antico Opificio di via della Grada (sede dei Consorzi) e un progetto di riapertura del Canale di Reno a valle e a monte dell'Opificio. I Consorzi idraulici privati gestiscono 37 km di canali, associano 33 mila proprietari di immobili, incassano e vivono dei loro contributi (circa 1 milione di euro all'anno), senza gravare sulle casse pubbliche. Svolgono compiti di regimazione delle acque anche con finalità igienico-sanitarie e grazie al loro intervento Bologna non è mai andata sott'acqua. Ora in collaborazione con Hera e con il Comune si pensa all'utilizzo delle acque sotterranee per la pulizia delle strade, che decollerà sperimentalmente entro l'estate.

rete "tipo". Sarà condotta, inoltre, la valutazione di fattibilità della realizzazione di un sistema di *reti duali ad hoc* per l'alimentazione di utenze particolari quali fontane pubbliche, alberghi, ristoranti ecc.

Gli aspetti innovativi e caratteristici dello sviluppo di un Ecolabel per una risorsa naturale, quale l'acqua, si trovano nella possibilità di mostrare l'inestricabile nesso tra la qualità del prodotto, la sua disponibilità (la quantità) e il rispetto dell'ambiente. Questo è l'aspetto chiave per sensibilizzare il consumatore (in questo caso tutti!) verso una gestione responsabile delle risorse, condizione necessaria per una concreta e pratica attuazione dei concetti riguardo la sostenibilità.

Lo studio pilota si riferisce alla rete del Comune di Lizzano in Belvedere, alimentato da sorgenti poste nel Parco Regionale del Corno alle Scale ed è stato proposto alla Commissione Europea per la partecipazione ai finanziamenti nell'ambito dei **Progetti Life-Ambiente**.

Il progetto Aqualabel vede coinvolti la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Bologna, l'Ato n. 5, il Comune di Lizzano in Belvedere,

Federgasacqua, Envis s.r.l., e Macroscopio S.p.A.

Cosa vuol dire potabile?

L'acqua - qualunque ne sia l'origine, allo stato in cui si trova in natura o dopo eventuale trattamento - viene definita "potabile" quando può essere destinata al consumo umano senza conseguenze dannose per la salute. Il giudizio sulla potabilità emerge da una complessa indagine che deve tener conto della *idrologia*, del *critério epidemiologico*, dei *caratteri fisici e chimici*, dei risultati dell'*esame batteriologico e microbiologico*.

Per quanto riguarda le acque destinate al consumo umano, le normative europea ed italiana

più emergenze naturali o perforate. È bene tuttavia sottolineare che la denominazione di "acqua di sorgente", così come definita dalle norme, è di fatto riservata ad un sottoinsieme assai ristretto nel mondo delle acque sorgive destinate al consumo umano. Infatti il panorama delle sorgenti è piuttosto vario, in quanto esistono:

- **sorgenti non captate o attualmente abbandonate o captate per usi diversi** da quello del consumo umano (agro-zootecnico, igienico ecc.);

- **sorgenti captate per l'approvvigionamento idropotabile**, le cui acque sono distribuite attraverso acquedotti;

- **sorgenti captate per l'approvvigiona-**

mento idropotabile, che non alimentano una rete di distribuzione: sono le fontane, alcune delle quali possono avere una certa importanza e, come le precedenti, sono assoggettate al prelievo periodico di campioni per analisi di potabilità;

- **sorgenti classificate come "minerali"**, ovviamente captate, le cui acque sono destinate all'imbottigliamento; l'area in cui è localizzata la o le sorgenti così classificate rientrano nel perimetro di una concessione mineraria, per il rilascio o il rinnovo della quale esiste una specifica normativa (la cui applicazione è diventata ora di competenza provinciale).

Una valida alternativa al riconoscimento della denominazione di *acqua di sorgente* è rappresentata dalla procedura di certificazione di qualità ambientale dei prodotti (Ecolabel), ossia dalla definizione di procedure e norme di riferimento atte al conferimento di una **"etichetta ecologica"**, da applicare in questo ca-

so al prodotto acqua. Lo scopo generale dei marchi di qualità ambientale (Ecolabel) è quello di promuovere il consumo di prodotti ottenuti secondo processi più rispettosi dell'ambiente. Questo risultato può esse-



Alcune fontanelle che erogano acqua potabile nelle piazze dei paesi dell'Appennino



ARCHIVI STORICI

È stata recentemente presentata la prima *Guida agli archivi storici dei Consorzi di bonifica dell'Emilia Romagna* a cura di Euride Fregni, soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna e pubblicata dall'Istituto per i Beni culturali della Regione per i tipi di Patron Editore. La presentazione è avvenuta nell'ambito di un convegno nazionale sugli "Archivi delle acque" promosso dal ministero per i Beni culturali, la Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, l'Unione regionale bonifiche, la Soprintendenza per i beni librari dell'Ibc, l'Associazione nazionale archivistica italiana (sezione Emilia Romagna) e la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Nel corso del convegno è stato presentato anche il progetto *Rebus*, sistema informativo territoriale dei Consorzi di bonifica dell'Emilia Romagna, archivio informatico contenente tutti i dati relativi all'intervento dei Consorzi sul territorio (impianti, canali, casse di espansione, bacini, sistemi di telerilevamento).



re raggiunto solo comunicando al consumatore gli aspetti ambientali di prodotti e servizi attraverso informazioni non fuorvianti, verificabili e precise.

[a cura di **DI GIANPAOLO SOVERINI, LEONARDO PALOMBO**]

fissano i valori limite per i parametri organolettici ed indesiderabili al fine di dichiarare la potabilità di un'acqua.

Sono acque destinate al consumo umano secondo una norma che entrerà in vigore alla fine del 2003:

- le acque trattate o non trattate, destinate ad uso potabile, per la preparazione di cibi e bevande, o per altri usi domestici, a prescindere dalla loro origine, siano esse fornite tramite una rete di distribuzione, mediante cisterne, in bottiglie o in contenitori;

- le acque utilizzate in un'impresa alimentare per la fabbricazione, il trattamento, la conservazione o l'immissione sul mercato di prodotti o di sostanze destinate al consumo umano, escluse quelle, la cui qualità non può avere conseguenze sulla salubrità del prodotto alimentare finale.

Relativamente alle acque di sorgente, la legge definisce le caratteristiche di tali acque, destinate al consumo umano allo stato naturale ed imbottigliate alla sorgente, che, avendo origine da una falda o da un giacimento sotterraneo, provengano da una sorgente con una o

Fiumi come lidi

I corsi d'acqua del nostro territorio idonei agli usi ricreativi



Bagnanti sul fiume Setta. A destra, in canoa lungo le rive del lido di Casalecchio di Reno



Attualmente molti tratti montano-collinari dei corsi d'acqua sono utilizzati dai cittadini a scopi ricreativi nonostante la qualità delle acque non sia idonea alla balneazione; in ragione di tale diffusa abitudine, la Provincia ha commissionato ad ARPA (Agenzia regionale per l'ambiente) uno studio conoscitivo per verificare la frequentazione degli ambienti fluviali e la compatibilità delle acque in siti potenzialmente balneabili o di fatto balneati con le prescrizioni previste dalla normativa.

L'analisi ha permesso di individuare diciannove luoghi particolarmente adatti alla balneazione: sei sul fiume Santerno, uno sul torrente Sillaro, tre sul torrente Savena, uno sul Lago di Suviana, uno sul torrente Limentra, quattro sul fiume Reno, uno sul lago Brasimone e due sul torrente Setta; si tratta di siti ad uso ricreativo (per esempio dotati di aree attrezzate e punti di ristoro), siti balneati, siti di interesse naturalistico-paesaggistico (bocche metanifere, formazioni gessose..) e storico-culturale (mulini della valle del Santerno, Palazzo e Ponte Alidosi,...).

L'indagine è stata condotta da maggio a settembre dello scorso anno; i parametri di monitoraggio sono quelli normalmente indicati per il controllo della balneabilità da parte delle A.U.S.L. cioè quelli microbiologici idonei a valutare il rischio sanitario.

Va subito sottolineato come i siti vocati alla fruizione ricreativa individuati su fiumi e torrenti non presentino in genere le caratteristiche necessarie ad un'effettiva balneabilità, soprattutto a causa della scarsa portata dei corsi d'acqua.

Per quanto riguarda le caratteristiche microbiologiche i risultati delle analisi possono essere così riassunti:

- I siti considerati potrebbero essere, fruibili per gli aspetti paesaggistici e culturali, ma non presentano qualità microbiologica delle acque compatibile con l'uso balneare.
- I superamenti dei parametri microbiologici considerati sono spesso contenuti a conferma di una qualità comunque non troppo distante da quella di riferimento.
- Il livello di stato ambientale "elevato", obiettivo di qualità ancora più ambizioso di quello posto dalla normativa per il 2016 è raggiunto quasi esclusivamente nei tratti più elevati dei nostri corsi d'acqua.
- La qualità delle acque nel 2002 risulta nettamente migliore rispetto agli anni precedenti, ma nell'analizzare questi dati bisogna tenere conto della piovosità dell'estate 2002, che ha fornito un fattore di diluizione della carica microbiologica.

Per quanto riguarda i costi per realizzare alcu-



ne infrastrutture necessarie alla balneazione si sono delineati diversi scenari: il primo prende in considerazione i costi relativi alla costruzione, adeguamento ed eventualmente ampliamento degli impianti di fognatura e di depurazione, che possono produrre benefici sull'idoneità alla balneazione; il secondo approfondisce l'analisi valutando anche i costi aggiuntivi derivanti dallo sviluppo di opportuni trattamenti di disinfezione (mediante l'impiego di ipoclorito di sodio); il terzo esclude dal secondo scenario gli interventi di disinfezione che incidono sui siti localizzati in prossimità di impianti di potabilizzazione.

Applicando queste analisi ne risulta che 11 interventi possono influire positivamente sulla qualità delle acque per uso balneare nei rispettivi siti, per i rimanenti bisognerà valutare l'opportunità di intervenire attraverso tipologie di disinfezione alternative e più costose. **[G.S.]**

A proposito del clima

Piove di meno e fa più caldo. L'andamento climatico degli ultimi anni secondo Carlo Cacciamani responsabile del compartimento di meteorologia dell'Arpa della Regione Emilia-Romagna

Poche precipitazioni e molto violente, questa sembra essere la situazione che si è verificata negli ultimi anni e si prospetta anche per quelli futuri.

Da recenti ricerche compiute sul territorio italiano, si desume infatti che negli ultimi dieci anni le precipitazioni annuali sono diminuite uniformemente in tutto l'emisfero nord della penisola italiana. I dati più preoccupanti sono quelli che riguardano le precipitazioni (appunto in calo) e le temperature (in aumento), che possono portare ad una serie di conseguenze pesanti nella vita dell'ecosistema e delle persone.

In particolare, le ricerche si concentrano sulle zone dell'arco alpino, della dorsale appenninica del centro nord, della pianura padana, della costa adriatica e tirrenica del nord Italia. In pratica, si tratta di una zona del paese che racchiude l'Emilia Romagna, una parte della Toscana, della Liguria e delle regioni alpine.

Il trend vede meno piogge e meno neve durante la stagione invernale soprattutto nelle regioni dell'alto Tirreno e Adriatico. Proprio nella zona della costa adriatica che comprende anche la Romagna, piove sempre di meno soprattutto nel mese di novembre.

Ecco alcuni dati: tra il 1990 e il 2000 rispetto al quarantennio 1960-1990, ad esempio, l'area adriatica ha subito una diminuzione di 10,9 millimetri di precipitazioni. La pianura Padana centrale ha un trend negativo ma meno significativo: meno 8,2 mm di precipitazioni all'anno e infine la pianura Padana occidentale, con meno 8,66 mm in tutto l'anno.

Gli ultimi tre anni addirittura, si sono rivelati i meno piovosi degli ultimi quaranta. Fra le zone meno piovose in tutto l'arco dell'anno si contano Rimini, Bologna e il Monte Cimone.

Quindi, piove di meno e mediamente fa più caldo. Le temperature considerate sono solo quelle rilevate nelle stazioni meteorologiche al di sotto di 500 metri sul livello del mare per non considerare valori che dipendono dalla quota. Dall'inizio degli anni Novanta in poi, c'è stato un aumento delle temperature medie in tutto il territorio di 2 gradi centigradi in inverno, e di qualcosa in più in estate. Le temperature massime medie e annuali, nel periodo 1990-1999, sono aumentate ovunque e in modo particolare nell'area adriatica e nella pianu-

Troppo o troppo poca. Dipende dal clima ma anche da noi



ra Padana centrale. Solo in autunno e solo sull'arco alpino, sulla costa Tirrenica e sulla pianura Padana occidentale le temperature sono lievemente diminuite.

Le cause del cambiamento del clima e quindi della diminuzione delle precipitazioni e dell'aumento delle temperature sono imputabili, secondo gli esperti, alle emissioni dei gas clima-alteranti (o gas serra) che hanno portato ad un riscaldamento dell'aria di un grado circa dal 1860 a oggi. Il decennio più caldo è quello dal 1990 al 2000, e l'anno più caldo il 1998. Il riscaldamento del pianeta risulta essere il più alto degli ultimi dieci secoli e si stima che l'incremento medio globale della temperatura dell'aria dal 1990 al 2100 sarà di circa 1,5° (cosa che non accade da almeno diecimila anni). Questo potrebbe portare ad una progressiva desertificazione delle cosiddette zone temperate delle quali l'Italia fa parte.

Ma il condizionale è d'obbligo poiché le ricerche, nonostante i passi da gigante fatti dalle tecnologie, non sono ancora in grado di mettere a punto studi di previsione molto puntuali su territori circoscritti. Tuttavia, fra gli elementi che si possono confermare c'è il riscaldamento delle zone a medie e alte latitudini, anche se questo effetto sarebbe meno forte nella zona del Mediterraneo. Nello stesso scenario è prevedibile, comunque, che le estati diventino più secche.

Per arrivare alla definizione di uno scenario più puntuale è ancora necessario approfondire la ricerca soprattutto nel campo della simulazione climatica degli eventi meteorologici, per comprendere se avverranno le variazioni prefigurate e se saranno tanto rilevanti per il clima del nostro territorio.

[A. S.]



DESERTO: UN PERICOLO REALE

Il 17 Giugno è stata la giornata dedicata alla lotta contro la desertificazione e la siccità. Sono moltissime le aree minacciate da questo fenomeno e, secondo il calcolo degli esperti, il 40% circa della superficie terrestre è già desertificato o in via di desertificazione. Il processo, che minaccia l'esistenza di un sesto della popolazione mondiale, è irreversibile una volta innescato, a meno di sostenere costi economici e sociali altissimi. Un rapporto dello United Nations Environment Program indica che il degrado del territorio interessa circa 1900 milioni di ettari: 550 milioni solo in Africa, dove è a rischio il 65 per cento della superficie coltivabile del continente. In tutto il mondo, la perdita della produttività potenziale dovuta all'erosione del suolo è stimata equivalente a circa 20 milioni di tonnellate di grano all'anno. C'è uno stretto legame tra desertificazione e povertà. Nessuna strategia contro la povertà potrà avere successo a lungo termine se non si affronterà il problema dell'erosione del suolo e della distruzione della sua capacità produttiva. Analogamente, nessun programma di protezione ambientale potrà avere successo se non porterà ad alleggerire la pressione quotidiana della povertà, che costringe la popolazione a sfruttare il più possibile la terra.

Non sempre privatizzare è una soluzione

di FEDERICO LACCHE

Ci sono città, luoghi e monumenti nel mondo giudicati patrimonio comune dell'umanità, e come tali salvaguardati e protetti. Risalente con tutta probabilità al concetto romano di *res communes omnium* - che tra il resto comprendeva proprietà ed utilizzo pubblico dell'acqua, considerata un bene fuori dal commercio -, da un certo momento in poi della storia la qualità delle 'cose di tutti' ha consentito l'esistenza di un'autorità in grado di adottare provvedimenti riguardanti determinazioni economiche per il loro uso e godimento. Nulla di male, naturalmente, se tanto nei riguardi di un'opera d'arte quanto soprattutto nei riguardi di un bene universale come l'acqua tale autorità opera con fini etici, con espliciti criteri di equità e risparmio. Certo, snodi decisivi odierni della questione paiono essere l'efficacia del controllo esercitato dall'autorità di ambito sul gestore, nonché la possibilità per i cittadini di partecipare attivamente alla definizione degli standard del servizio. Quando la prima - di norma pubblica e per tradizione più sensibile all'interesse generale - si indebolisce o abdica per la gestione a gruppi multinazionali in cordata fra loro o in partnership con società *multiutilities* nate dalla fusione di ex-aziende pubbliche, qualcosa rischia, in varia misura, di incrinarsi. In primo luogo il concetto di *res communes omnium*. Dando uno sguardo ai casi più estremi, appare evidente come la privatizzazione dell'acqua non sempre sia una soluzione alle lacune dei servizi pubblici. In Sud Africa, per esempio, ha causato la più terribile epidemia di colera della sua storia. Sotto la pressione della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, il governo sudafricano ha adottato misure di copertura dei costi che dai servizi pubblici (acqua, elettricità, telecomunicazioni e altri) esige per

La costruzione di un enorme diga in India. La realizzazione degli immensi bacini ha comportato e prevede ancora l'evacuazione di migliaia di piccoli villaggi e la distruzione dell'economia locale strettamente legata al fiume. Recentemente anche il Fondo Monetario ha riconosciuto in alcuni casi la scarsa convenienza economica a realizzare queste opere



LE MULTINAZIONALI: DELL'ACQUA

Se i privati assicurano solo il 5% del funzionamento delle reti mondiali di distribuzione dell'acqua, la loro impresa ha conosciuto una fortissima crescita nel corso di questi ultimi 12 anni. Per gli esperti, essi erogherebbero oggi servizi a 300 milioni di abitanti contro i 51 milioni del 1991. Si chiamano **Vivendi Universal, Suez, Bouygues, United Utilities, RWE e Bechtel**, e a fronte di una decina di paesi di cui gestivano la distribuzione di acqua, nel 2002 il loro mercato si è allargato a 56 paesi. La Banca Mondiale e altre istituzioni finanziarie internazionali sono stati gli ardenti supporter di questa trasformazione - in Argentina, in Bolivia, nel Ghana, nelle Filippine e in Tanzania -, per espandere le infrastrutture e permettere l'accesso all'acqua al più gran numero di persone. I relativi costi hanno tuttavia portato un tale aumento delle tariffe che in molti di questi paesi un enorme numero di persone non ha in pratica più accesso all'acqua. Per evitare la catastrofe, secondo alcuni critici, la questione non è allora se il privato è buono o cattivo, ma come - anche tramite quest'ultimo - si può rinforzare il settore pubblico.



un verso di autofinanziarsi - aumentando le tariffe -, e dall'altro ne incoraggia la privatizzazione, trasformandoli in beni suscettibili di attrarre investimenti e fare profitti. Lo stesso accade dalla Cina all'Europa dell'Est, dall'Africa sub-sahariana all'America del sud, dove collettività locali vendono i loro servizi pubblici di distribuzione dell'acqua generando un mercato di quasi 200 miliardi di dollari l'anno su sca-



la mondiale. Le compagnie private promettono di migliorare le condizioni di approvvigionamento e di accrescere al massimo le risorse, ma - a parere delle associazioni umanitarie, dei sindacati e delle organizzazioni senza scopo di lucro - la realtà è spesso ben diversa. Così, in Sud Africa la politica di copertura dei costi si è tradotta in aumento notevole delle tariffe, in quasi mezzo milione di impieghi soppressi e nel costringere la gente a pagare le fatture più salate con una misura osteggiata persino dal

L'UOMO CHE SI È COMPRATO UN FIUME

La prima privatizzazione di un corso d'acqua in India è stata considerata un successo imprenditoriale, anche se in realtà ha rubato i diritti fondamentali della gente che vive sulle sue rive. Per alcuni, Kailash Soni è un imprenditore audace, per altri un individuo senza scrupoli, ma sua storia ha ispirato tanti altri progetti simili in tutto il paese. Dice che con quest'operazione sono contenti tutti: lui, per il quale ogni goccia d'acqua si trasforma in contanti, gli industriali che hanno approvvigionamenti costanti d'acqua e lo stato di Chhattisgarh, che attira imprese grazie ad acqua ed elettricità. Tutti tranne qualche migliaio di abitanti del villaggio lungo le rive del Seonath, affluente del Mahanadi che appartiene ormai a Soni. Vivono qui da secoli, al ritmo della siccità e delle inondazioni, qui si lavano e si riforniscono d'acqua, mentre il fiume irriga i raccolti e fornisce abbondante riserva di pesce. Hanno fatto fatica a capire che per questi gesti quotidiani e vitali devono chiedere il permesso a Soni. Ma il fiume non è di tutti? C'è chi ha provato a spiegar loro che i 23,6 km di corso d'acqua sono stati ceduti a un uomo sotto forma di una concessione di 22 anni e rinnovabile. Una cosa l'hanno capita: niente più pesca, niente più campi da irrigare.



vecchio regime dell'apartheid: la sospensione dei servizi. Mentre un quarto dei 44 milioni di sudafricani ha avuto l'acqua tagliata almeno una volta dal 1996, in nome del progresso, una malattia è ferocemente piombata dal remoto passato coloniale, perché per dissetarsi in troppi sono stati costretti a ricorrere ai fiumi e ai pozzi inquinati. Ma il meccanismo dell'acqua come 'industria', basato cioè sul 'full cost recovery' (rientro dei costi più un profitto industriale e finanziario) riguarda anche le ac-

que di casa nostra, dove l'esperienza indica aumenti immediati del 10% e una propensione al... rilancio. Ad Arezzo, per esempio, la Lyonnaise des eaux, in meno di un anno, ha dato una bella scossa ai bilanci familiari degli aretini, mentre la sempre più visibile presenza delle multinazionali - affermano le voci più critiche - lascia intuire lo scorporo delle acque buone in... acque da bere. E per chi non paga, semplicemente perché non ce la fa, si procede ai tagli dei rubinetti. Curioso, se si pensa che pur aderendo alla decisione dell'Organizzazione mondiale del commercio sulla liberalizzazione dei servizi (cioè aprire alla concorrenza internazionale quelli che un tempo si chiamavano servizi pubblici), l'Unione europea ha

escluso l'acqua. In altre parole ha lasciato integra l'autonomia delle comunità per il servizio idrico. In questa scelta facoltativa, ci sono paesi come l'Olanda, la Svezia e la Finlandia dove il problema di società per l'acqua o di privatizzazione non si pone nemmeno. E paesi come l'Italia, dove l'apertura dei procedimenti di infrazione dipendono dalle singolari smanie dell'esecutivo di stabilire subito un vincolo: fare società e affidare loro la gestione dell'acqua. Fin troppo note sono le modalità con cui questo è accaduto, meno la reale solidità economica e industriale di quelle società, che prima o poi saranno costrette ad affrontare i colossi che hanno già da tempo iniziato a spartirsi l'acqua del pianeta. □

BOLIVIA: LA GUERRA DELL'ACQUA

Quando il comune di Cochabamba, in Bolivia, si rivolse nel 1999 alla società Bechtel di San Francisco, doveva rimediare a una catastrofica situazione dei suoi servizi di approvvigionamento idrico. Decenni di trascuratezza, crescita urbana più rapida delle reti di distribuzione dell'acqua resero insostenibile un'ormai cronica mancanza di accesso alla risorsa, che presto finì anche nelle mani di mercanti ambulanti e della criminalità. La scelta della privatizzazione arrivò così inesorabile, anche se alla gara d'appalto rispose un solo consorzio formato da Aguas del Tunari, filiale boliviana di Bechtel. Risultato, una concessione di 40 anni e il nulla osta per l'aumento dei prezzi dell'acqua. Quando famiglie con un reddito di 60 dollari si sono viste strangolare con bollette da 15 dollari è scoppiata la rivolta, con l'assalto agli uffici della Bechtel e la decretazione dello stato di emergenza nell'aprile del 2000. C'è scappato anche il morto, un ragazzo di 17 anni, e messo con le spalle al muro il governo ha finalmente annullato il contratto con la Bechtel, costretta a lasciare il paese. Poco propensa a ingoiare l'amaro boccone, la compagnia è ricorsa al Centro internazionale per il regolamento delle liti relative agli investimenti di Washington, un organo collegato alla Banca Mondiale, chiedendo un risarcimento di 25 milioni di dollari. Data e luogo della seduta di arbitrato, naturalmente, sono rimaste segrete.

A sinistra, l'estrazione della sabbia dal sacro fiume Narmada. In alto a destra, donne che partono per l'approvvigionamento dell'acqua nella provincia di Iriamurai (Kenia)



LE CIFRE DELLA VERGOGNA

Il fabbisogno minimo biologico pro-capite per la sopravvivenza umana è di 5 litri d'acqua nelle 24 ore. Senza cibo si può vivere un mese, senz'acqua non si supera una settimana.

Per poter parlare di condizioni accettabili di vita occorrono non meno di 50 litri d'acqua al giorno per ogni essere umano. In realtà, per miliardi di persone disporre di simili quantità è pura utopia, tanto che le Nazioni Unite hanno fissato in 40 litri il diritto minimo all'acqua come obiettivo di mobilitazione della *Giornata mondiale* del 22 marzo di ogni anno. L'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma, però, che al di sotto della soglia di 50 litri d'acqua al giorno si può già parlare di sofferenza per mancanza di acqua e che il 40% della razza umana vive in condizioni igieniche impossibili soprattutto per carenza di acqua. Un abitante su due della Terra, tre miliardi di persone, abita in case che non hanno sistema fognario. Nel mondo si passa da una disponibilità media di 425 litri al giorno di un abitante degli Stati Uniti ai 10 litri al giorno di un abitante del Madagascar.

Fare come poetare

di RENATO BARILLI

In tre giornate
ricche di presenze,
riflessioni e recitazioni
si è ridata voce
al "Gruppo 63".
Così la Provincia
ha voluto ricordare
i quarant'anni
dalla nascita di un
movimento letterario
che ha profondamente
influenzato letteratura e poesia
contemporanee



I quarant'anni dalla nascita del Gruppo 63 sono stati anticipati da un avvenimento di grande importanza come la pubblicazione di un'antologia dei testi creativi usciti dai vari membri del Gruppo, ad opera di Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani, Torino; Testo & Immagine. Il medesimo editore ha pure riproposto l'antologia dei testi critici del Gruppo già uscita nel 1976 a cura di Renato Barilli e Angelo Guglielmi. Ma si sa bene che i testi a stampa non sono dotati di colonna sonora, e così la Provincia di Bologna, nell'atto di assumersi l'onore e l'onere organizzativo di celebrare la ricorrenza, aiutata da tre esperti (Renato Barilli, Fausto Curi e Niva Lorenzini), ha puntato soprattutto su questo aspetto: ridare voce alle varie realtà testuali di quell'importante movimento letterario. E così, sede dell'avvenimento è stata la sala Interaction del più prestigioso teatro cittadino, l'Arena del Sole, in cui in tre giornate, si sono succeduti gli autori più importanti del Gruppo a "eseguire" di persona le loro creazioni, con grande attenzione e perfino commozione del vasto pubblico stipato in sala, e costituito non solo da "reduci" o comunque da addetti ai lavori, bensì per gran parte, come proprio era negli intenti della Provincia, da giovani studenti di oggi, avidi di stabilire un contatto diretto con fatti e personaggi di cui avevano solo una vaga informazione libresco. Sono suonate alte, insomma, le performances sonore dei Novissimi, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini. Per lo scomparso Antonio Porta, ha provveduto la vedova, aiutata da registrazioni d'epoca. Il che si è ripetuto il giorno seguente, in cui la scena è passata ai protagonisti di una fase successiva ai Novissimi, quella caratterizzata da un'attenzione sempre più spinta ai valori della sonorità e del gioco verbale. Giorgio Celli e Giulia Niccolai hanno commemorato efficacemente gli scomparsi Adriano Spatola, Corrado Costa, Amelia Rosselli, Patrizia Vicinelli, aiutati anche in questo caso da straordinarie registrazioni video. Infine, il sabato è stata la volta della prosa, per cui Roberto Di Marco ha ricordato la Scuola di Palermo di cui è stato protagonista, mentre bravissime attrici hanno letto brani scelti dello scomparso Giorgio Manganelli, di Luigi Malerba e Gianni Ce-

lati, impossibilitati a presenziare. Ma naturalmente non si è voluto eliminare un momento di riflessione critica e storiografica, e in tal senso una grande responsabilità è stata assegnata alla prolusione introduttiva svolta da Umberto Eco, con quell'ampio respiro che gli è proprio, mentre Inge Feltrinelli ha ricordato con toccanti parole il clima della vigilia. In aggiunta a questo esordio ha funzionato molto bene l'idea di concentrare il contributo critico in cinque tavole rotonde, il che ha permesso di coinvolgere un gran numero di personaggi obbligandoli a rendere testimonianze essenziali. Da queste è risultato come il grande merito del Gruppo fosse di aver raggiunto la piena consapevolezza del grande mutamento sociologico e culturale intervenuto tra la fine degli anni '50 e gli inizi dei '60, fase cruciale in cui il nostro Paese ha abbandonato l'economia contadina entrando in una civiltà industriale avanzata e consumistica. È stato dunque un impegno sulla realtà ciò che ha caratterizzato in primo luogo l'attività del Gruppo che ha comportato anche un mutamento radicale delle forme. Uscir fuori dal mondo contadino voleva dire anche lasciarsi alle spalle le timide modalità naturalistiche, umbratili, crepuscolari e adottare ritmi espressivi assai più vivaci ed energici.

Questo il risultato di due tavole rotonde, svoltesi il sabato 10, in cui si sono misurati sia "reduci" del Gruppo, sia alcuni osservatori d'eccezione. Una terza tavola rotonda ha ricordato che, allora, l'impatto dei nuovi media era stato assai più forte sugli ambiti espressivi non-verbali, quali le arti visive, la musica, il teatro, cui quindi era spettata una funzione pilota rispetto alle mosse più lente dell'ambito letterario. Infine in due tavole rotonde svoltesi la domenica mattina l'attenzione è andata all'eventuale eredità del Gruppo presso poeti e narratori venuti dopo, e sotto questa luce non è apparso affatto pretestuoso il caso che i poeti più significativi dei nostri giorni si siano raccolti sotto l'etichetta di gruppo 93, mostrando anche agganci con i numerosi validi narratori emersi nell'ultimo decennio. Ne è venuta la tentazione, per la Provincia, di promuovere l'anno prossimo un nuovo incontro che potrebbe proporsi di fare il punto sul Gruppo 93, poesia e narrativa, a dieci anni dalla sua nascita. □



Nelle “fibra” del Gruppo 63

Era l'alba del '56 quando attorno alla rivista di letteratura “il verri” fondata a Bologna da Luciano Anceschi nacque il progetto di una antologia di poeti intenti a sperimentare formule poetiche originali lontane da ogni tradizione, svincolate da ogni condizionamento filosofico e politico. E fu l'avvento de *I Novissimi. Poesie per gli anni '60*.

L'antologia, curata da Alfredo Giuliani e pubblicata nel 1961, raccolse cinque poeti (Nanni Balestrini, Elio Pagliarani, Antonio Porta, Edoardo Sanguineti e lo stesso Alfredo Giuliani): cinque “pirotecnici del verso”, uniti (indipendentemente dai singoli orientamenti ideologici e risultati poetici) da aspirazioni comuni. Essi cercarono di dare vita ad un verso poetico dagli inusuali e dissacranti moduli espressivi, che rompesse con le regole già date e rivolgesse la sua attenzione alle più avanzate speculazioni teoriche ed innovazioni tecnologiche dei modelli stranieri e delle altre esperienze comunicative (quali musica ed arti figurative, più agili ai cambiamenti), che riflettesse un nuovo modo di pensare il rapporto tra l'artista e la realtà dopo gli eventi della seconda guerra mondiale.

I Novissimi - il cui nome va inteso nella duplice accezioni di poeti più originali (nuovi) o più giovani (gli ultimi nati) - rappresentarono il nucleo attorno al quale si costituì il Gruppo 63, fondato ufficialmente in occasione di un con-

vegno sulla nuova musica (a conferma quanto sopra) tenutosi a Palermo dal 3 all'8 ottobre 1963 (all'ultimo numero della rivista «Quindici» nella primavera del '69 si fa risalire, invece, la fine di questa esperienza creativa).

Come la cellula embrionale da cui si era originato, questo neo gruppo avanguardista fu eterogeneo nelle individualità ma compatto nel lucido rigore critico attuato anche per mezzo di costanti verifiche collettive dello stato dei singoli lavori creativi. Concorde nel superare i confini stabiliti tra le arti e i generi.

Unito nella comune consapevolezza di essere tutti parte di una società senza precedenti: una società di massa, tecnologica, multimediale, atomica alla quale imprimere il suggello di una parola in stretto rapporto con le cose e con il mondo.

Coeso nella comune idea che l'azione dovesse essere il «*leitmotiv* di tutta l'avanguardia», come si legge nell'introduzione a *Gruppo 63. Critica e teorica*, a cura di Renato Barilli e Angelo Guglielmi nel 1976; “l'azione intesa nel senso più pregnante e dinamico, estesa cioè fino al momento rivoluzionario, deve trovarsi *dentro* il linguaggio, il quale quindi non serve né come “specchi” di contenuti predeterminati né come eco consolante dei tormenti psichici individuali”, un impegno rivolto alle potenzialità formali della parola più che ai contenuti.

[L. M.]

Una celebre immagine del “Gruppo 63” con Giuseppe Ungaretti (al centro).

Sono riconoscibili tra gli altri (da sinistra) Elio Pagliarani, Furio Colombo, Antonio Porta, Fausto Curi, Nanni Balestrini, Enrico Filippini e Inge Feltrinelli (Foto Ugo Mulas).

A destra, Edoardo Sanguineti in un recente ritratto

Carosello d'arte

Mostre e cataloghi
da leggere o da vedere



DISEGNI ALLA GAM

Si può vedere fino al 31 agosto presso la Galleria d'Arte Moderna di Bologna (piazza della Costituzione, 3) in collaborazione con Museion - Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano, la mostra **Raymond Pettibon. Drawings 1979- 2003** a cura di Peter Weiermair e Andreas Hapkemeyer.

Una raccolta di disegni dell'artista statunitense in cui la realtà contemporanea viene interpretata attraverso l'unione di testo e immagine. Solo apparente è il suo debito immaginativo al mondo del fumetto, rispetto al quale il lavoro di Pettibon si presenta un modo molto più complesso di rappresentare il reale, evidenziandone anche le contraddizioni.

Più espressionisticamente taglienti, e di una visionarietà che ricorda quella di William Blake, i suoi disegni rispetto ai comics tradizionali e palesi i riferimenti alla contemporaneità, ridotti gli apparati testuali - in cui l'uso della lingua inglese accentua, fuori dal paese di provenienza, la tensione comunicativa - che non sono più puramente funzionali all'immagine ed alla comprensione del plot, ma spesso in aperto contrasto.

L'ANIMO SCANZONATO DELL'ARTE

Nella sua più recente mostra **Il battito ironico del ritmo**, curata da Monica Miretti presso il museo Bargellini di Pieve di Cento, Guido Sammarchi sembra aver dato sfogo ad una gestualità scanzonata pronta ad irridere beffarda ogni inviolabile seriosità dell'arte.

Non un atto oltraggioso, bensì carico di quell'ironia desacralizzante che tanto ricorda l'avanguardia primo novecentesca e che non meraviglia certo in un artista che è sempre stato molto sensibile alle esperienze figurative di quegli anni.

Infatti, anche questi ultimi lavori mantengono la scomposizione dell'immagine e la predilezione per il collage dei precedenti lavori di natura cubo futurista. Tali caratteri, però, sono qui affiancati da una accentuata componente tridimensionale (sia per quadri in cui l'immagine tende a inspessirsi ed a fuoriuscire aggettante, sia, ovviamente, per le sculture in forma di colonne); da un decorativismo quasi lussureggiante (affidato alle quadrettature ed alle punteggiature); da un cromatismo dalle accensioni esplosive e da un inequivocabile

componente ludica riconoscibile nell'assemblaggio di oggetti eterogenei (fili e palline colorate).



ANATOMIE IN MOSTRA

Occhi a tre mani

Il titolo della mostra di Clara Ghelli e Marco Pasini curata da Vladimiro Zocca ed accompagnata da un catalogo delle edizioni Aspasia.

Nella cornice montuosa del comune di Monzuno che ospita l'allestimento, le opere di questi due artisti, madre e figlio, si stagliano distintamente coi loro colori accesi e gli arditi accostamenti di forme e figure geometriche.

Nonostante la suddivisione dei compiti progettuali ed esecutivi - che vedono lui più incline alla composizione grafica legata ai media elettronici, lei all'esecuzione manuale più tradizionale - il prodotto finale non risente di alcuna dicotomia e mantiene la sua unità di fondo nella combinazione di due differenti modi di "leggere" il mondo: quello dei fumetti e quella della sua riduzione in forme geometriche.

A cavallo tra l'esperienza della pop e quella futurista ed informale lo spazio figurativo del quadro appare quindi come una sorta di scomposizione della realtà. Eppure, a ben guardare, proprio in questo risiede il segreto dell'unità del reale come complementarietà degli opposti.

A tale ricerca figurativa il pubblico non era davvero estraneo poiché non è la prima volta che Clara e Marco lavorano insieme, ma forse è la prima volta che emerge così chiaramente l'autonoma ricerca di Marco. Affascinanti le sue stampe su carta dal titolo *Le stagioni dell'interno*: elaborazioni al computer che divengono spazi irreali, oscuri e un po' inquietanti in cui la figura umana emerge a brandelli, quasi sezioni anatomiche di un'umanità asettica circoscritta da un contorno dalla precisione chirurgica.





Il secolo d'oro della ceramica

Il Museo Internazionale delle ceramiche di Faenza ospita fino al 26 ottobre le maioliche italiane dei secoli XV-XVI provenienti dalla raccolta dell'Ermitage di San Pietroburgo

Il secolo d'oro della maiolica" propone 125 opere provenienti dai più qualificati centri italiani della produzione ceramica nel Rinascimento: Faenza, certo, ma anche Urbino, Gubbio, Deruta, e ancora Faenza, Venezia, Pesaro, Casteldurante, Castelli, o rarissimi esempi della scuola riminese e di Ferrara. Opere che nel corso dell'800 importanti collezionisti russi hanno caparbiamente raccolto per diventare oggi uno dei tesori del Museo dell'Ermitage.

Maioliche scelte con l'intento di dare un'immagine significativa del secolo che ha reso l'Italia capitale dell'arte e del bello. La scelta operata integra ed esalta, in un ideale percorso artistico, la preziosa collezione permanente del Museo di Faenza.

Opere rare, di altissimo valore artistico e ancora più interessanti per color che si faranno guidare alla scoperta dei sogni, delle forme e degli aspetti caratterizzanti che le famiglie committenti e i maestri artigiani hanno saputo eseguire. Nel dare vita a questi capolavori sono stati creati eccellenti piatti istoriati con i miti di Prosperina, la divina Atena (il meraviglioso piatto faentino che accompagna tutta l'immagine della mostra) o scene della storia classica il cui mito riecheggia nella fantasia di tutti noi. Ma an-

cora calamai dalle fattezze più curiose (putti, eroi mitici, santi) o rari candelabri, coppe con iridescenze arabe, porta liquori con le forme di Bacco, preziosi vasi da farmacia, monumentali rinfrescatoio per le fiasche.

Pezzi rarissimi che spiccano per i colori intensi, i blu, i gialli, i rossi, i toni metallici, in un arcobaleno che non può esistere se

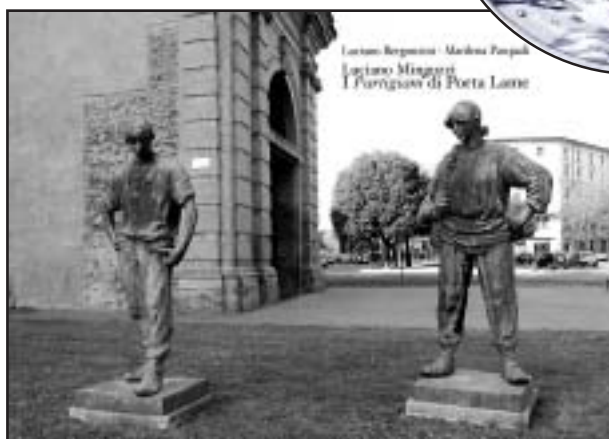


I PARTIGIANI DI MINGUZZI

Luciano Minguzzi. I Partigiani di Porta Lama a cura di Luciano Bergonzini e Marilena Pasquali. Una pubblicazione d'arte dedicata alle due sculture commemorative in bronzo dell'artista bolognese Luciano Minguzzi - che oggi vive e lavora a Milano - collocate da quasi vent'anni a Porta Lama, dove nel novembre del 1944 venne combattuta una durissima battaglia contro i nazisti.

Luciano Minguzzi - autore, tra l'altro, delle formelle per la *Quinta Porta* del Duomo di Milano e per la *Porta del Bene e del Male* in San Pietro in Vaticano - ha sempre privilegiato una plasticità dai toni epici a volte accesi da una vena grottesca.

In quest'opera, solitamente poco citata dagli studiosi, l'artista ha "messo in scena" due giovani partigiani dall'aspetto avulso da ogni eroismo, due figure prive di ogni retorica dell'esaltazione eroica in cui la celebrazione della vittoria passa attraverso il peso del dolore ed il silenzio attonito dell'uomo di fronte alla violenza. **[LORENZA MIRETTI]**



non nella nitidezza di un racconto mitico, nell'utopia dell'ideale rinascimentale.

"Il secolo d'oro della maiolica" è corredata da un catalogo edito e distribuito da Mondadori Electa, contenente il saggio di Carmen Ravanelli Guidotti, conservatore del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, e delle esperte scientifiche del Museo Nazionale dell'Ermitage Nina Biryukova e Elena Ivanova. **[r. s.]**

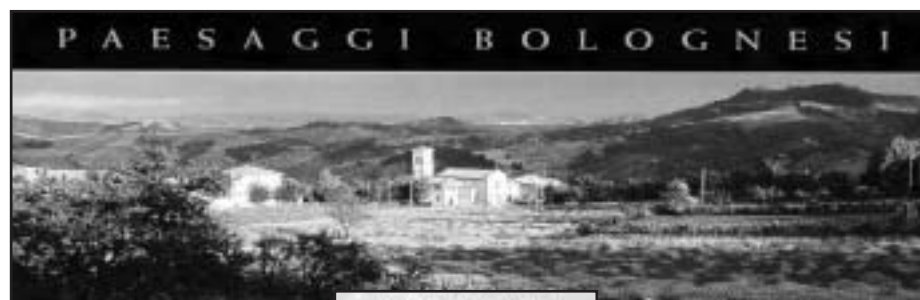
Info:
Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, via Campidori 2 - 48018 Faenza (Ra), tel. 0546 697311, e mail: micfaenza@racine.ra.it
sito internet: www.micfaenza.org

Geografie della scrittura

Quasi un racconto per immagini il libro di Mario Viannelli **Paesaggi bolognesi**, voluto dal Centro di Divulgazione Agricola della Provincia di Bologna, insieme alla Camera di Commercio ed alla Fondazione Cassa di Risparmio sempre del capoluogo emiliano. Alle fotografie, infatti, è dedicata la maggior parte dello spazio nella pagina in un caleidoscopio di squarci dai mille formati e delle mille inquadrature. Ampia la varietà delle immagini, poiché grande e diversificata è la provincia bolognese con i suoi paesaggi che vanno da quelli montuosi (del crinale tosco-emiliano) a quelli bassi e acquitrinosi (intorno al corso inferiore del fiume Reno e dei suoi affluenti). Linea guida del volume è la ricerca del paesaggio là dove si distingue tra paese e paesaggio. Va, infatti, sottolineato: «il paese» è una realtà oggettiva, espressione concreta dello spazio: per designarlo possiamo usare come sinonimi le parole «territorio» o «ambiente». Il «paesaggio» è invece un concetto, un'astrazione soggettiva (anche se collettiva) frutto di un'elaborazione culturale. Il «paese» è; il «paesaggio» è percepito, quindi, richiede perlomeno la presenza di un osservatore e la sua mediazione sensoriale, culturale ed estetica».

Il paesaggio racchiude in sé tutte le componenti che lo hanno reso tale quale noi lo percepiamo oggi (parliamo degli interventi dell'uomo e delle trasformazioni naturali subite nel tempo) e che il libro di Viannelli offre allo sguardo di ogni osservatore-lettore desideroso di conoscere, e capire meglio, questo nostro grande territorio nella sua complessità (anche storica). E quello storico non è un aspetto di secondaria importanza dal momento che, anno dopo anno, il paesaggio è soggetto a continui mutamenti sia per l'azione della natura, che per quella dell'uomo che nei secoli ha ampiamente agito sull'ambiente esterno modificandolo in modo evidente (ma l'attenzione è rivolta sempre ai paesaggi extraurbani che il volume ha privilegiato rispetto alle distese edificate degli agglomerati cittadini).

Si pensi, per esempio, alle lunghe operazioni di prosciugamento delle zone più basse che, a causa della sovrabbondanza delle risorse idriche,



erano sempre risultate più impervie per l'insediamento urbano. Dopo due secoli, le bonifiche hanno ridotto le zone umide della provincia di Bologna a poco più di un migliaio di ettari trasformando fortemente, quindi, il paesaggio e, soprattutto, la fauna. Oggi, consapevoli che il progresso non si identifica più con il prosciugamento totale di queste aree si è avviato un processo di riallagamento che ha nuovamente modificato l'aspetto ambientale e permesso lo sviluppo di un'avifauna che era sempre più a rischio.

Lasciamo il nostro viaggio all'aria aperta tra ambienti naturali e cittadini per inoltrarci in quella «geografia della fantasia» tracciata nelle pagine di Graziano Campanini e negli spazi più intimi e personali del libro di Chiara Parola.

Piccoli viaggi di Graziano Campanini (Minerva edizioni, 2003). Una raccolta di racconti a volte brevissimi come dei flash, quasi delle sequenze cinematografiche che colpiscono il let-



tore come lo spettatore lo è da un'azzeccata fotografia. La brevità è sicuramente uno degli elementi più caratterizzanti della scrittura di Campanini.

A questa si aggiunge anche la capacità immaginativa e, nelle parole del prefatore dell'opera, Roberto Roversi, una «dieta calibratissima scrittura, una semplicità raffinata, quasi da favola per bambini ma in cui i grandi (cioè gli adulti) sono subito impigliati

come in una rete quasi invisibile». È la 'rete' tessuta dalle Fate Marine del raccontino di Matteo e dei suoi compagni di giochi; quella fatta coi sogni di «P. un aeronauta mancato» alla guida del suo veicolo di carta; quella sottilissima delle rughe sul volto dell'amata Francesca che Matteo Franceschini non aveva mai visto da dietro i suoi occhiali; o, forse, è semplicemente il reticolo di un «mappa» della fantasia, una sorta di geografia fantastica in cui si riconoscono spazi letterari che a volte non sono altro che spazi dell'animo. Chiara Parola è lo pseudonimo, dall'eloquente

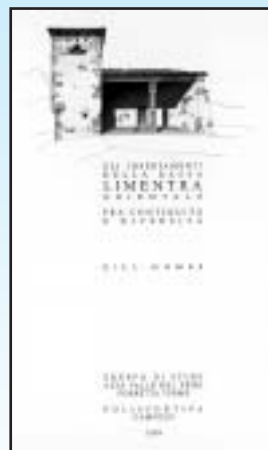
BOLOGNA SOTTO OSSERVAZIONE

Studi e storie per mettere sotto osservazione un territorio che a volte può sembrare d'altri tempi.

Gli scalpellini del Montovolo. Studi di vita e di lavoro (nuèter-ricerche, 6) un libro illustrato dalle fotografie di Aniceto Antilopi per riscoprire un'attività artigianale che nei secoli ha abbellito le costruzioni del territorio bolognese con pietre scolpite dalle mani di artigiani esperti nel lavorare la pietra arenaria.

Rimanendo in zona:

Il Romanico appenninico bolognese



pistoiese e pratese. Valli del Reno, Limentra e Setta (del Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme 2000). Protagoniste di queste pagine «le testimonianze cospicue ed importanti di edifici di culto» per lo più risalenti all'XI e XII secolo che, nel loro insieme, rappresentano una sorta di «piccola patria», dove i crinali dei monti segnano il naturale paesaggio [...] tra zone [...] legate da radici storiche e culturali comuni».

Ad una parte di questa zona, la Bassa Limentra, lo stesso

gruppo di studi aveva già dedicato nel

patina letteraria, dell'autrice del romanzo **Id(r)a. Il sogno** (ed. "Il Grappolo") - primo di una trilogia che comprende *Id(r)a. Il mare* ed *Id(r)a. Il ritorno*.

Questo romanzo seppure è 'parola' non è affatto parola 'chiara' (ecco il nome, Chiara Parola), facile e limpida... qui è il paradosso dell'autrice mascherata, ma anche la sua forza. In tipica forma di romanzo epistolare, la protagonista (Ida Bonfiglioli) si racconta attraverso lo sdoppiamento con un'immagine fantastica di nome Idra: «Idra sono io, è il mio doppio» confessa Ida all'amica Verbana (eloquentemente assonante col termine latino che sta per 'parola', cioè *verbum*) «la parte più vera e più autentica di me stessa [...] mi è bastato aggiungere una r liquida al mio nome».

La duplicità domina il romanzo: quella giocata tra Ida/Idra ed Idra/Verbana, ma anche tra Parola/Verbana; e poi, quella di una scrittura apparentemente semplice, agile priva di costruzioni complesse proprio come in un dialogo privato ed informale, ma ripetutamente accesa di riferimenti colti, che talvolta possono disorientare perché inaspettati, evidentemente legati ad una cultura letteraria, una 'chiara' passione, dell'autrice. Nulla è così semplice come vorremmo che fosse, nulla è così semplice come potrebbe essere una lettera che, in fondo, cosa chiede? Solo di essere letta.

Concludiamo con la rivista «**Le voci della Luna. Trimestrale di informazione e cultura letteraria ed artistica**», strumento, ma non solo, dell'omonimo circolo culturale che «ha tra i suoi principali obiettivi quello di far conoscere poeti interessanti e non ancora abbastanza noti» pubblicandone o recensendone i lavori. Ma non solo poesia o narrativa: altri campi dell'arte trovano spazio in questa rivista.

1999 un altro volume, intitolato **Gli insediamenti della bassa Limentra orientale fra continuità e diversità** di Bill Homes.

Di questa porzione del nostro territorio, tra Bologna e Pistoia, l'autore ha voluto studiare gli edifici tradizionali che hanno lasciato testimonianza dell'attività edilizia delle generazioni passate. Di quell'altro argomento, ma di interesse equivalente il libro curato da Eugenia Varone, **Le Mani creano l'arte del ricamo** (Pendragon, 2003) per tramandare un'arte, quella del ricamo, che ha radici antiche ma i cui frutti, nell'epoca della tecnologia e del consumo veloce, rischiano sempre più di andare dolorosamente perduti.

Pagine in giallo per una Bologna dei delitti



Luna di miele senza fate (Alberto Perdise editore, 2002) di Eros Drusiani, già autore di programmi radiofonici e televisivi, collaboratore di riviste

di fumetti, scrittore. Una poliedricità che si riverbera nel suo giallo in cui la trama è sostenuta da una scrittura sempre immaginativa, ricca di trovate linguistiche e di coloriture verbali che rendono la lettura "delittuosa" ma scanzonata, intrigante quanto agile, investigativa eppure ironica.

Tutto comincia a Bologna, in via Santo Stefano con «un pollice ossuto di una mano scheletrica di un braccio macilento di una spalla segaligna, affondò nel campanello». Il campanello è quello di Antonio Meandri, perito industriale, che quello scheletrico figuro scambia per un investigatore privato fraintendendo il titolo che sulla porta accompagna il suo nome: un semplice P.I., male interpretato, dà il via alla vicenda. Poi, ovviamente, le cose si complicano: una moglie, sposata a Miami, scomparsa a Genova, un marito pelle ed ossa disperatissimo, un investigatore assolutamente improvvisato, le cui uniche esperienze investigative «erano le letture di Chandler e di Montalbano ma aveva più di un sospetto che nella realtà le cose funzionassero diversamente».

Rimaniamo a Genova con il volume di un altro scrittore eclettico (autore di testi teatrali, romanzi, programmi radiofonici...), Stefano Tassinari. **I segni sulla pelle** (Marco Tropea editore, 2003) è un giallo che intreccia le indagini sull'oscuro delitto con le vicende che sconvolsero Genova in occasione del G8. La protagonista è Caterina, una giovane studentessa di Bologna, la più giovane ed inesperta collaboratrice di una radio privata e da questa inviata nella città di mare per seguire le manifestazioni. E di non poco rilievo è l'attenzione che l'autore dedica alla ricostruzione di un'atmosfera quasi di guerra: non semplice cornice alle indagini, ma parte essenziale del romanzo con le strade cittadine quasi attonite testimoni degli scontri e la descrizione degli stati d'animo della gente (dei no global soprattutto).

In questa cornice si muove l'inesperta Caterina che, come il frainteso "P.I." di Drusiani, non sa

nulla di investigazioni e si trova quasi casualmente sulle tracce di un delitto - forse una vittima degli scontri di cui non si riesce a trovare nemmeno il cadavere - insieme a Giovanna, un'altra inviata, con la quale instaura un rapporto di amicizia, e soprattutto Alessandro, l'altra tessera di un mosaico che tinge un po' di rosa queste pagine gialle.

In attesa di sapere se Caterina tornerà ai suoi studi bolognesi, noi ci spostiamo tra le strade ed i palazzi del capoluogo emiliano, cornice dalla precisione quasi topografica di un altro efferatissimo delitto nel romanzo a quattro mani di Daniela Pusceddu e Franco Bonazzi: **Un disegno imperfetto** (Pendragon, 2003).

Il corpo di una donna orrendamente sfigurato viene scoperto nella Pinacoteca di

Bologna e di nuovo un investigatore inesperto si pone sulle tracce del colpevole. Anche qui è il caso a coinvolgere la protagonista, Emma Cacciari Golinelli, in una vicenda che sembrerebbe più grande di lei, in apparenza così indifesa, colpita nello spirito e nella stima di sé da un marito che l'ha abbandonata per una donna più

giovane di lei. Per questi stati d'animo il libro non è solo la storia di una caccia all'assassino, ma anche quella molto più intima di una crisi superata e di una ritrovata fiducia in sé e nella vita. Sebbene quasi alle prime esperienze romanzesche, gli autori hanno saputo trovare il giusto equilibrio della scrittura che si fa vera interprete di tali contenuti con squarci di riflessione introspettivi e un'apparente semplicità formale. Eppure dietro tale indifferenza ad ogni artificio retorico emerge una vera e propria dichiarazione d'amore nei confronti dell'arte (dalla pittura alla letteratura), tanto che proprio un pittore è eletto a filo d'Arianna che guida la protagonista. E nell'equilibrio delle diverse vicende reciprocamente bilanciate si cela uno dei segreti di una formula letteraria intrinsecamente verosimile ma volontariamente lontana dai toni rigorosamente aspri e realistici di una cronaca quotidiana per riscoprire quel lato piacevolmente fantastico della lettura che attende prossime puntate.

[a cura di LORENZA MIRETTI]



Oltretorrente

di STEFANO TASSINARI

Comincia con una citazione tratta da Antonio Gramsci e finisce con la fu-
cilazione del gerarca fascista Rober-
to Farinacci l'ultimo romanzo di **Pino Ca-
cucci**, intitolato "Oltretorrente" (Feltrinelli
Editore, pagg. 186, euro 13,00). In mezzo,
tra eroismi ed emozioni, scorre la storia del-
la difesa opposta dalla gente di Parma all'as-
sedio degli squadristi di Italo Balbo, i quali,
nel 1922, tentarono invano di piegare la re-
sistenza di un intero quartiere (l'Oltretor-
rente, per l'appunto), guidata dai locali "Ar-
diti del Popolo", assieme a militanti comuni-
sti, socialisti, anarchici e a diversi cattolici.
Ed è proprio un vecchio "Ardito del Popolo"
a interpretare il ruolo della voce narrante,
messo in scena dall'autore all'interno di
un'osteria a cinquant'anni esatti da quegli
eventi, ma non in una data qualsiasi, bensì in
quel 28 agosto 1972 in cui, nella stessa Par-
ma, si svolsero i funerali di Mariano Lupo,
un giovane esponente di Lotta Continua as-
sassinato a coltellate dai neofascisti di fron-
te all'ingresso del cinema Roma. E' un pa-
rallelismo programmatico quello concepito
da Cacucci, molto attento, e giustamente, a
sottolineare la continuità tra due generazio-
ni di antifascisti (pur nelle loro differenze
culturali), ma anche a ribadire una necessità
da lui sempre avvertita con coerenza, e cioè
quella di lavorare sulla memoria di persone
che hanno pagato un caro prezzo per aver
espresso il proprio dissenso (o per aver
odiato gli indifferenti, come faceva Gram-
sci). Scritto in maniera molto accattivante –
con l'uso di un ottimo missaggio tra la forma
del tradizionale racconto orale e quella della
ricostruzione documentale – il romanzo en-
tra nelle pieghe di una vicenda emblematica
di un'epoca, durante la quale proprio il so-
stanziale isolamento di chi decise di resiste-
re costituì una delle ragioni che aprirono la
strada a un ventennio di dittatura. Cacucci,
infatti, non perde l'occasione per denuncia-
re i tragici tentennamenti della parte più mo-



NOVITÀ E ANTICIPAZIONI

A cinque anni di distanza dall'uscita del suo ultimo lavoro, lo scrittore e giornalista televisivo **Pier Damiano Ori** è tornato in libreria con un nuovo romanzo, ambientato nella zona "alta" di Bologna. Intitolato "Di applausi si muore" (Aliberti editore, pagg. 123, euro 10,90), il romanzo di Ori è un giallo grottesco (alla sua maniera) con al centro un delitto avvenuto nel mondo del teatro underground cittadino, e con protagonista la divertente figura di Guido Speier, un ex cronista di nera trasformatosi un po' per caso in investigatore. Tra indagini atipiche e colpi di scena, si sviluppa una storia coinvolgente, capace anche di raccontarci una Bologna che forse non è poi tanto di finzione. "Il lato sinistro del cuore" è, invece, il titolo del nuovo libro di **Carlo Lucarelli**, pubblicato da Einaudi (al momento di chiudere questo numero della rivista non è ancora uscito, quindi non possiamo fornirvi le indicazioni sul prezzo e sul numero di pagine). Il volume raccoglie cinquantasei dei centotredici racconti finora scritti dall'autore di Mordano, quasi tutti inediti, tranne quelli presenti in una vecchia antologia edita da Mobydick ("Vorrei essere il pilota di uno zero"), tra i quali il commovente "Carissimo Oscar", ambientato in un campo di concentramento nazista. Definito dallo stesso Lucarelli "malizioso e diabolico", il libro contiene anche testi non rientranti nella categoria della letteratura di genere.

derata della sinistra del tempo, stretta tra un'evidente sottovalutazione del pericolo rappresentato da Mussolini e la preoccupazione di non fornire troppo spazio alle anime più massimaliste della stessa sinistra. Quella drammatica indecisione influi, ad esempio, sulla scarsa riuscita dello sciopero generale del primo agosto 1922, indetto in ritardo e con enormi problemi organizzativi, con l'ovvia conseguenza di rendere più facili le cose agli squadristi. Molto efficaci sono anche le pagine dedicate allo scontro interno agli ambienti fascisti – i cui capi sono correttamente dipinti come egocentrici ambiziosi e un po' paranoici, disposti a tutto non per "l'idea", bensì per raggiungere e mantenere un proprio potere personale – ma le parti più suggestive del romanzo sono quelle relative ai giorni delle barricate, dietro le quali, grazie alla bravura di Cacucci, sembra di vivere e resistere anche a noi lettori. Tra queste righe rivive il mito della figura di Guido Picelli, capo degli "Arditi del Popolo", eletto deputato socialista dalla gente dei borghi per farlo uscire di galera, personaggio di grande spessore umano e politico, contrapposto, in un raffinato gioco psicologico, al ras ferrarese Italo Balbo, violentissimo ma anche intelligente, tanto da essere l'unico, tra i suoi, a rendersi conto veramente di chi si trova di fronte. Nel libro, la sfida a distanza ci riporta alle atmosfere di un certo cinema anni Cinquanta e Sessanta, ma senza mai scivolare in dimensioni scontate, a meno che non si voglia scambiare l'emozione per retorica, come da qualche anno a questa parte certi pseudo-critici con la verità in tasca tendono a fare. A noi, invece, determinate emozioni penetrano ancora nella pelle, ed è forse anche per questo che, nello specifico del romanzo di Cacucci, stiamo senza infingimenti dalla parte dell'anarchico Antonio Cieri (altra figura centrale) e non da quella di Italo Balbo. Perché le ragioni della Storia hanno un valore, anche in letteratura! □

Ma chi diavolo è questo Diavolo?

di SILVANA MAIORANO

In un recente convegno patrocinato dalla Provincia, si è indagato sulla presenza ingombrante ma poco conosciuta del Signore del Male nei vari campi che vanno dalla tradizione popolare, all'arte, alla politica

Lo chiamano Satana, Lucifero, Mefistofele e Belzebù, ma anche Maligno, Angelo dell'Abisso e Signore delle Tenebre. È il Diavolo, creatura del Male che da sempre sollecita l'immaginario, inquieto nascosto degli antri più oscuri della coscienza. A lui l'associazione Bibbia, con la collaborazione delle Acli e il patrocinio di Regione Emilia-Romagna, Provincia e Comune di Bologna, ha dedicato il convegno "Il Diavolo e l'Occidente", che ha richiamato sotto le due torri alcuni tra i maggiori studiosi ed esperti.

Ma allora, questo Diavolo è davvero così brut-

to come lo si dipinge? Bello certo non è: se si getta uno sguardo all'iconografia "classica" ecco spuntare corna, orecchie appuntite, occhi di brace, sembianze caprine e coda. Quanto alla malvagità, è bene ricordare, come ha fatto Piero Capelli dell'Università di Venezia, che il Diavolo in origine "era l'angelo tra gli angeli" caduto all'Inferno per un peccato di superbia. E allora andiamo a vedere come il Diavolo è stato considerato nei secoli, quale posto ha occupato nelle diverse culture e come gli uomini si sono rapportati a lui e al timore dell'Inferno.

L'analisi proposta dal convegno parte dalle religioni precristiane: qui il politeismo non ha favorito l'idea di un essere positivo in assoluto, e quindi nemmeno quella di un essere negativo in assoluto. È infatti con le religioni monoteiste che al Dio del Bene viene per la prima volta a contrapporsi un'Entità del Male. Bisogna però attendere le pagine del Vecchio Testamento, e in particolare la letteratura ebraica, per vedere emergere con forza, per la prima volta, la figura del Tentatore e Seduttore con tanto di coda, corna e zoccoli. Nel Nuovo Testamento si possono rintracciare numerosi riferimenti ai demoni e alla loro azione sugli uomini; lo stesso Gesù si fa conoscere attraverso una concreta attività di esorcista, con cui scaccia gli "spiriti impuri" dai malati. Ed esorcisti sono i monaci che, proseguendo l'azione dei martiri, lottano contro i demoni inseguendoli e affrontandoli fin nella loro dimora, il deserto. È qui che con fede, preghiere e digiuni riescono ad avere il sopravvento sul Male.

Di diavolo e possessioni diaboliche si parla soprattutto nel Medioevo, dal XIII al XVI secolo, quando l'inquisizione manda al rogo migliaia di donne e uomini accusati di stregoneria. Sarà poi la Chiesa stessa a prendere le distanze da queste persecuzioni a partire dalla metà del Cinquecento. Eppure ancora oggi la Chiesa, con Paolo VI e Giovanni Paolo II, continua a difendere l'idea dell'esistenza del Maligno. Ma allora, si può essere cattolici senza credere all'esistenza di Diavolo, Inferno e pene eterne? "Sì" risponde Agnese Cini Tasinari, presidente di Bibbia e organizzatrice del convegno. "È da augurarsi che proprio la credenza nel Diavolo non divida i credenti in due schieramenti opposti, magari portandoli a demonizzare gli avversari". □

BELZEBÙ ABITA IN CITTÀ

Come si manifesta il diavolo al giorno d'oggi? Il prof. Carlo Prandi dell'Università di Parma e dell'Istituto di scienze religiose di Trento ha cercato di proporre un'analisi originale, lasciando per una volta da parte pratiche magiche e sette sataniche «Bisogna tener presente che il demoniaco nel nostro tempo si presenta in tante modalità. - spiega - È chiaro che si pensa subito alle sette sataniche, ma siccome su questo tema c'è una letteratura piuttosto vasta, ho preferito parlare di un'altra modalità con cui il demoniaco si è espresso tra il '900 e gli inizi di questo secolo: il modo con cui le culture, le parti politiche e soprattutto le ideologie si sono reciprocamente demonizzate».

Che cosa intende esattamente?

La demonizzazione sta all'origine della Shoah, dei gulag, dei fatti dell'11 settembre. C'è una forma di demonizzazione che non è legata al nome di Satana, ma che divide il mondo in due realtà: il regno del Bene - noi e il regno del Male - gli altri. In questa situazione si creano conflitti che sono insanabili e addirittura catastrofici.

Quindi secondo lei il pericolo maggiore non viene dalle sette. Anzi, potremmo dire che sono esempi piuttosto pittoreschi.

Pittoreschi fino a un certo punto perché ogni anno negli USA spariscono circa 20.000 bambini. In parte la questione si collega al traffico di organi, ma non dimentichiamo che ci sono sette sataniche che utilizzano il sangue innocente.

Dove si annida allora il demonio, oggi?

Il demoniaco è dentro di noi ed è presente soprattutto quando si collega a questioni di potere, economiche e di presenza e di dominio nel mondo. La modernità produce figure che di giorno sono in doppiopetto, lavorano nell'ambito delle istituzioni o dell'informatica, cioè lavorano nell'ambito della razionalità più avanzata del mondo contemporaneo. Poi di notte si trasformano e diventano altra cosa. Questo vuol dire che la razionalità moderna in realtà non copre tutte le esigenze dell'uomo, anzi ha aperto delle grosse falle. Più aumenta il tasso della razionalità, più aumenta il tasso dell'ansia e dell'angoscia. E allora ci sono tanti sbocchi, anche "malefici", in cui si cerca di cogliere il mistero o di dare sbocco all'angoscia. Una volta il demoniaco si andava a cogliere nelle campagne: i contadini, ad esempio, mettevano i bastoni in croce per calmare la grandine, che per loro era un effetto del demonio. Oggi il nuovo demoniaco è nella città e coinvolge persone che magari sono di media cultura, ma pienamente inserite nell'attività produttiva. È interessante ma anche preoccupante perché è un fenomeno che dura e durerà. [S.M.]



Tra calcio e basket è psicodramma

di ANTONIO FARNÈ

L'illusione rossoblù è durata soltanto lo spazio del girone d'andata. Sette successi consecutivi tra le mura amiche del Dall'Ara, piccolo record nella storia quasi secolare del Bologna calcio, una presenza costante nei quartieri alti della classifica, in zona Champions League per intenderci, con il lampo improvviso di una domenica vissuta anche al terzo posto.

Sembrava un sogno, roba da non crederci: una squadra così tosta era da tempo che non si faceva ammirare sotto le due torri. E i tifosi, che quando c'è da sognare non si tirano mai indietro, iniziavano già a ragionare di massimi sistemi.

L'entusiasmo trovava terreno fertile tra i gradoni del vecchio stadio Dall'Ara e anche uno come Guidolin, personaggio dal carattere non certo levigato, quasi per incanto era diventato perfino simpatico. Insomma, c'erano tutti i presupposti perché Bologna tornasse ad essere una delle piazze principali del calcio di casa nostra.

Ed invece, più o meno al giro di boa del campionato, ecco che il giocattolo si rompe. Una lunga teoria di sconfitte, in trasferta ma anche in casa, un gioco che non è più fluido e piacevole come in precedenza, la tensione e la paura di sbagliare che diventano pericolosi compagni di viaggio. L'ambiente rossoblù sembra essere sull'orlo di una crisi di nervi, come certe donne care al regista spagnolo Pedro Almodovar. All'improvviso subentra la paura di venire risucchiati dalla lotta per non retrocedere, cosa impensabile fino a poche settimane prima, e tra i tifosi cominciano a sentirsi i primi boatos di contestazione. Momenti bui, momenti in cui Guidolin fa appello al residuo orgoglio della squadra. E l'obiettivo, almeno quello minimo, viene centrato. La quota salvezza era stata fissata a quaranta punti; il Bologna ne fa uno in più, ma quanta rabbia e quanta desolazione per un epilogo che sembrava appartenere soltanto alla fantasia contorta di qualche menagramo.

E a bocce ferme esplode il caso Signori. È tempo di psicodramma: il capitano prima rompe in maniera fragorosa con la società, annunciando il suo addio poi, spinto dall'af-



A sinistra, Beppe Signori e, sotto, con Guidolin, allenatore del Bologna

La finale della partita Fortitudo-Benetton



fetto dei tifosi e dai proclami distensivi di Gazzoni e soci, ci ripensa e decide di rimanere. La sua riconferma servirà forse a calmare un po' le acque, ma per riaccendere l'entusiasmo della piazza e cancellare l'onta di un finale di stagione da brividi, ci vuole ben altro. E visto che la campagna acquisti di risposte rassicuranti probabilmente non ne potrà fornire, prepariamoci ad affrontare un'altra stagione in cui l'unico traguardo, tanto per cambiare, sarà quello della salvezza. Ma ormai ci siamo abituati.

Dal calcio al basket, dove Bologna, per la prima volta da tempo memorabile, ha rischiato seriamente di perdere il titolo di capitale dei canestri e di trasformarsi in un sepolcro imbiancato.

Disastro Virtus, squadra molle e costruita con scarsa perizia, evaporata fin dalle prime battute della stagione. La logica conclusione di tutto questo è stata la mancata qualificazione ai play-off, e per la Vu nera si è trattato del punto più basso della sua lunga e gloriosa parabola sportiva. Alla crisi di risultati ha fatto poi da cupo sfondo una vera e propria emorragia di tifosi, quegli stessi tifosi che fino a ieri erano tra i più fedeli d'Italia. Per ripartire urge una drastica ricostruzione, finalizzata in primis a salvaguardare un club che è da sempre entità di spessore dell'intero sistema dei canestri.

Altra musica in casa Fortitudo. Dopo una regular season assai sbiadita, conclusa solamente al sesto posto, nei play-off l'aquila ha iniziato a volare. Cantù e Roma fatte fuori con prestazioni maiuscole, una finale conquistata sovvertendo ogni pronostico. Ma proprio l'ultimo ostacolo, la Benetton di Ettore Messina, si è rivelato quello più duro. Lo scudetto per il secondo anno consecutivo ha preso la via di Treviso, ma sulla sponda biancoblù rimane la consapevolezza di aver trovato un gruppo su cui poter contare anche per il futuro. La suggestiva e prepotente accelerazione di fine campionato dimostra che la Fortitudo è viva e lotta insieme a noi. Basket-city può ripartire da qui. □

La miniera di rame

di PAOLO GIROTTI

La visita ad una antica miniera
dalla quale si estraeva, fin dal '700, il rame

Il nostro itinerario prende le mosse dalla via Emilia, dopo San Lazzaro di Savena, risalendo la valle dell'Idice fino al paese di Bisano. Già poco oltre il ponte, dopo Cassano, si può notare come le fattezze del paesaggio mutino sensibilmente: da erte rupi di arenaria a dolci collinette a vegetazione bassa. Le arenarie grigie che incontriamo tutt'attorno ⁽¹⁾, accolgono, immediatamente prima dello svincolo che porta al paese, una massa di marne selciose, più antiche ⁽²⁾.

Attraversato il ponte, possiamo lasciare la macchina nei pressi della chiesa e dirigerci a piedi, lungo la strada che segue il fiume, verso valle. L'ultima costruzione detta "La Miniera", che incontriamo, ospitava la galleria principale ⁽³⁾. Gli edifici, ancora visibili, sono stati ristrutturati e, attualmente, abitati. Il giacimento fu scoperto nel 1674, ma solo dopo poco meno di due secoli divenne oggetto di estrazione del minerale. La miniera protrasse la sua attività per circa 25 anni, con significativi vantaggi economici, anche per le popolazioni locali. Si consideri che i rapporti commerciali furono estesi anche all'esportazione verso l'Inghilterra. Proseguendo, si imbecca il sentiero che troviamo sulla destra, a fianco della recinzione apposta dalla Calcestruzzi Monterenzio, per risalire la collina. Superata l'iniziale fascia boschiva vediamo, a sinistra, calanchi che accolgono masse intensamente colorate per la mineralizzazione, mentre a destra possiamo avere visione dell'area che fu oggetto dei lavori di escavazione. Salendo ancora, incontriamo grossi blocchi di calcare, appartenenti alle Argille a Palombini, anche questi con segni di incrostazione minerale, per poi raggiungere la strada asfaltata sopra al paese.

Di qui, scendendo lungo il rettilineo, poco prima del tornante, l'erosione ha messo a nudo alcune brecce ⁽⁴⁾, nei pressi dell'area che raccoglieva buona parte delle rocce produttive ⁽⁵⁾: le ofioliti. Queste ultime sono giaciture di materiali magmatici di crosta oceanica, di età giurassica ⁽⁶⁾, rimosse dal complesso di origine e, in seguito, sospinti sul nostro territorio con la traslazione dei Liguridi ⁽⁷⁾. Scendendo ancora incontriamo un altro edificio, in pietra, ove era installato un elevatore a vapore per trasportare il materiale estratto dalle gallerie sottostanti ⁽⁸⁾ e, poco sopra, appena al di là del fosso, la

galleria di servizio ⁽⁹⁾. Tornando sulla strada incontriamo un sentiero ⁽¹⁰⁾, sulla sinistra, che conduce alla chiesa di S. Alessandro, sovrastante il paese. Se lo percorriamo fino a raggiungere la strada asfaltata che porta alla chiesa, abbiamo tre diverse possibilità: salire verso la chiesa per osservare la zona dall'alto (opzione che consiglio per chi voglia scattare fotografie, o godersi il tramonto); continuare per il sentiero che ci troviamo di fronte, dove

Uno scorcio di Bisano e, sotto, la costruzione dell'antica miniera recentemente restaurata



possiamo osservare la strutturazione della rupe di arenarie mioceniche su cui poggia la chiesa, nonché, a fianco del rio che la incide dando luogo a scorci di significativa suggestione, raggiungere l'alveo del fiume Idice; percorrere la strada asfaltata verso sinistra e seguire il corso del rio verso monte dove possiamo osservare, sparsi qua e là, massi anche piuttosto dimensionati di ofioliti ⁽¹¹⁾. Se optiamo per quest'ultimo percorso consiglio di chiedere il permesso alla proprietà, visto che si tratta di una strada privata.. □

Note

(1) Miocene medio.

(2) Miocene inferiore.

(3) Detta "Emilia".

(4) Masse che assemblano rocce di diversa origine: sedimentaria e vulcanica.

(5) Questa collinetta, alla cui sommità si trova il Sasso della Capra, ancora oggi accoglie micro frammenti di rocce vulcaniche.

(6) Il Giurassico iniziò circa 195 milioni di anni fa e si concluse dopo circa 50 milioni di anni.

(7) Si ricorda, che si tratta di materiali, sospinti sul nostro manto territoriale, provenienti dall'antico oceano tetideo, ubicabile nei pressi dell'attuale mar Ligure.

(8) L'attività portò all'escavazione di sette livelli di ricerca.

(9) Detta "Augusta". Ancora visibile l'entrata, malgrado l'inerbimento.

(10) Detta "La breve".

(11) Quelle che ho potuto rinvenire si localizzano lungo il tracciato del rio e spesso presentano segni di degradazione meteorica, comunque possiamo distinguere dai calcari presenti nella zona per le fattezze più arrotondate e per le superfici meno squadrate, quasi sempre colorati in tinte scure per le mineralizzazioni.



PARCO PER TUTTI

Allargare la conoscenza del Parco anche alle persone disabili che, per la ridotta mobilità, non potrebbero godere altrimenti delle straordinarie bellezze ambientali che lo caratterizzano. È l'obiettivo del progetto "Un parco per tutti", realizzato dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna all'interno del parco del Corno alle Scale, che ha portato alla sistemazione di un sentiero esistente e alla creazione di nuovi tratti completamente accessibili alle persone con ridotta mobilità.

Due gli interventi effettuati: il primo riguarda l'allestimento di un percorso su passerella di legno che, dalla strada provinciale che giunge a Madonna dell'Acero, consente di raggiungere comodamente il vicino centro visita del Parco. Circa trecento metri interamente su passerella che si snodano all'interno del bosco permettendo l'osservazione diretta degli aspetti naturalistici.

Il secondo intervento riguarda invece l'accesso al santuario di Madonna dell'Acero, finora piuttosto disagiato soprattutto in caso di maltempo. □

AL PROGETTO PELLEGRINO IL "PANDA D'ORO" 2003

In occasione della giornata mondiale della Biodiversità, il progetto "Life Natura 98 - Pellegrino" promosso dalla Provincia di Bologna è stato premiato dal WWF con il Diploma per la conservazione della Biodiversità "per la capacità dimostrata nell'integrare la pianificazione e la gestione del territorio con la conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario", selezionandolo tra gli oltre 40 progetti pervenuti.

Campioni di tutela di habitat e specie premiati insieme alla Provincia di Bologna sono stati altri 3 progetti, presentati dal Corpo Forestale dello Stato Verona - Bosco della Fontana, da quello del Monte Velino e dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Il Progetto Pellegrino, nato nel 1998 con un finanziamento del programma "Life Natura" per tutelare gli habitat e le specie rare e minacciate a livello comunitario, è considerato dall'U-

nione Europea come il primo esempio di attuazione di una direttiva Habitat del programma Europeo Natura 2000. Le specie interessate sono chiroteri (ferro di cavallo maggiore e minore), anfibi (rospo smeraldino, salamandre dagli occhiali, ululone), pesci e crostacei. In sette Siti di Importanza Comunitaria dell'Appennino bolognese, nei quattro anni di attività, sono stati promossi interventi e azioni dimostrative per la conservazione delle specie, il ripristino degli ambienti naturali e una corretta gestione del territorio: sono state realizzate opere come sottopassaggi per lo spostamento degli anfibi, cancelli all'ingresso delle grotte frequentate dai chiroteri, rimozione di ostacoli per la risalita dei corsi d'acqua per i pesci, e un Centro per la salvaguardia e allevamento di specie rare e minacciate, punto di riferimento anche per le scuole e l'attività didattica. □



A sinistra il complesso della chiesa della Madonna dell'Acero. Sopra particolare dell'enorme fresa utilizzata per l'Alta Velocità. Sotto, un momento dell'inaugurazione del nuovo Centro per l'impiego di via Todaro



IL NODO DI BOLOGNA

Il 25 giugno, alla presenza del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Pietro Lunardi, del presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, del presidente della Provincia di Bologna Vittorio Prodi e del sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, il presidente e amministratore delegato delle Ferrovie dello stato Giancarlo Cimoli ha dato l'avvio ai lavori di scavo delle due gallerie parallele che attraverseranno il sottosuolo di Bologna per consentire il passaggio in città della nuova linea veloce.

Si tratta del primo attraversamento sotterraneo di un'area urbana realizzato nell'ambito dei lavori per la nuova ferrovia Alta Velocità - Alta Capacità.

Le gallerie di collegamento tra la zona di San Ruffillo e la nuova stazione sotterranea per i treni veloci, che sorgerà nell'area della stazione Centrale, avranno una lunghezza di circa 6 km e un diametro di scavo di 9,40 metri e saranno scavate con due "fresche a scudo meccanico" di circa 200 metri di lunghezza ciascuna.

L'opera, del valore di oltre 193 milioni di euro, sarà completata nel 2007.

Con la realizzazione della linea veloce dedicata al trasporto di lunga percorrenza, il nodo di Bologna sarà completamente riorganizzato. Sulle linee esistenti saranno sviluppati i servizi ferroviari regionali e metropolitani con treni ad alta frequenza e ad orario cadenzato. La capacità del nodo di Bologna sarà più che raddoppiata, passando da 800 treni al giorno a 2000. □

NUOVO CENTRO PER L'IMPIEGO

Il Centro per l'impiego (Cip) di Bologna raddoppia. Inaugurando la nuova sede (in via Todaro 4) proprio poche settimane dopo l'entrata in vigore della legge sulla riforma del lavoro del governo Berlusconi, che permette di fatto a chiunque di porsi come intermediario tra domanda e offerta di lavoro.

I servizi del Cip bolognese, al quale accedono circa 150-200 persone al giorno (17 mila sono gli iscritti totali, 2 mila le aziende in contatto), si rivolgono sia ai cittadini che cercano lavoro, sia alle imprese che richiedono personale: per i primi si va dall'accompagnamento al lavoro a una serie di servizi specialistici come le consulenze personalizzate; per le società si punta su un sistema di incrocio domanda-offerta, fatto anche via computer tramite un'interfaccia che permette di verificare la rispondenza delle caratteristiche degli aspiranti con le esigenze delle aziende. La vecchia sede del Cip, collocata in via del Borgo San Pietro, rimarrà operante con l'Ufficio disabili e l'Eures, il servizio per chi vuole trovare lavoro in Europa.

Alla cerimonia erano presenti Vittorio Prodi, presidente della Provincia di Bologna, gli assessori al lavoro Donata Lenzi (Provincia), Mariangela Bastico (Regione) e Paolo Foschini (Comune) nonché il sottosegretario al lavoro, Pasquale Viespoli. □

I silenzi creativi di Giovanni D'Agostino

di LORENZA MIRETTI



Un ritratto di Giovanni D'Agostino. Le sue "cere" che fermano in un attimo di eternità aghi di pino e petali di papavero. A fianco, al "Teatro due" di Parma nel 1986



Nato a Catania e trapiantato a Bologna dove ha anche insegnato all'Accademia di Belle Arti (che alcuni mesi fa, a due anni dalla scomparsa, gli ha dedicato una mostra), Giovanni D'Agostino è parte della sua ricerca artistica rivivono nelle pagine del volume *D'Agostino. Opere 1970-1999* pubblicato dalla Fondazione Franco Beltrametti per le edizioni del L'artiere (2002). Non tutta la produzione dell'artista, bensì l'ultimo trentennio che lo ha visto impegnato in una sperimentazione con materiali fra loro eterogenei: prevalentemente cera, rame, carta.

All'ampio corredo illustrativo del libro il compito di trasmettere l'effetto visivo di un lavoro capace di mantenersi suggestivo anche se penalizzato dalla riduzione della tridimensionalità a quella solo duplice imposta dalla pagina. All'apparato critico, invece, l'incarico di una sintesi dell'esegesi interpretativa - con nomi importanti della speculazione critica (da Renato Barilli a Luciano Anceschi, da Pierre Restany ad Enrico Crispolti, per un elenco dagli in-

tenti puramente esemplificativi e non selettivi) - per accompagnare con le parole, i risultati creativi di D'Agostino.

Materia, spazio e colore sono i comuni mezzi espressivi di ogni artista che, attraverso la loro differente modulazione, veicola i contenuti della sua personale esperienza percettiva del mondo. È quello che fa anche D'Agostino, ma la sua comunicazione sembra più interes-

sata alle potenzialità espressive dei silenzi che delle parole, più degli spazi vuoti che dei gesti.

Ecco, allora, le *Cere*, ad un primo sguardo quasi tavole di scrittura d'antica ascendenza, dalla superficie quasi uniforme di un caldo dorato, caldo come autentici silenzi bidimensionali, accessi da piccoli segni, piccole unità semiche portatrici di senso. Sono petali di papaveri, fili d'erba, uno o due, il cui fluire solitario pare rimasto impigliato tra le molecole cerate. Una sola nota tracciata in un pentagramma visuale. Silenzio. Desertica solitudine di segni. Poi, questi segni spariscono lasciando solo una loro ipotetica ombra, un'immaginaria impronta velata, appena riconoscibile. Semplici forme geometriche, spettrali (croci, quadrati, cerchi...) e mute.

Improvvisamente anche il colore svanisce. La cera si oscura come se la notte silente fosse calata a velare allo sguardo la precedente luminosità. Sono le tavole di cera nera raccolte sotto il nome di *Gong*. Qui, l'artista non si affida a variazioni tonali, ma quasi tattili, impresse da una forma semisferica concava che fa affondare la superficie piana come se il buio fosse divenuto un'entità tangibile carico di densità materica.

Ma come in un'orchestra, uno "spartito" creativo segna l'entrata non degli ottoni, ma dei Rami: lastre uniche o composte la cui uniformità di superficie o di colore registra piccolissime variazioni: increspature, nitide piegature oppure sfumature quasi tono su tono, talora accese da schegge di carmini.

Quindi, dall'età dei Rami si passa a quella della scrittura nella serie degli *Ipotesti* che già nel nome rivelano la matrice testuale, libraria forse non inconsapevole compagna di una poesia visiva.

Ora la tela è percorsa da un segno corsivo ininterrotto in una fuga grafica dal ritmo feratissimo, quasi un "assolo" sincopato su melodici sfondi monocromatici.

L'ultima sezione di opere del volume è dedicata ai lavori su carta dell'artista. Una summa in cui si ritrovano spaziature desertiche e afasiche, grafismi verbali e segni altamente espressivi e ritmici nella loro semplicità gestuale quasi minimale all'interno di uno spazio cartaceo acceso da una maggiore varietà cromatica. □

La prima viola non si scorda mai

Il 30 maggio scorso si è inaugurata una piccola mostra di opere di Alfredo Sabbadini nella piccola Vetrina Figurativa. Che è uno spazietto illuminato che dà su via Guerrazzi, al numero civico 14/d, dove piove la musica. I passanti si fermano il tempo che vogliono, e intanto guardano e ascoltano. Poi vanno. In quella penultima sera di maggio non c'è stato un vernissage ma piuttosto un incontro di amici e familiari voluto dall'Associazione "Amici di Nzermu".

Non conoscevo Alfredo Sabbadini. Adesso so che era carpigiano e che è morto a ottantadue anni nel maggio dell'anno scorso. E so altre cose. Che era musicista, e che per metà della sua vita è stato "prima viola" dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna. Era un uomo alto, curioso, che parlava volentieri per via, anche con gli sconosciuti (ma chi è davvero sconosciuto, se gli rivolgiamo amichevolmente la parola?). Le sue opere esposte (ma ce ne sono altre, mi dicono, fra cui alcuni *d'après* e delle svelte caricature) rivelano, oltre che una privata passione, una consapevolezza d'artista che è più d'una pura testimonianza dilettantistica. Impressionano per la *bontà* (come diceva il Vasari) soprattutto gli autoritratti (in uno dei quali ho visto nettamente un Cézanne e vagamente uno Chardin).

Lì vedi l'inclinazione dell'uomo a "capirsi" e a "carpirsi", a fissarsi fuggevolmente nell'esatta statura del tempo (il che significa cercar di riflettersi nella felice mancanza d'altezza dell'eterno). Scorrono parallele, mi pare, una vena austera e una vena ironico-grotesca. La quale è comunque il segno sicuro di una disincantata conoscenza dell'umano, di una benignità dell'animo e di un atteggiamento di universale simpatia.

E puoi vedere anche un dipinto curioso, con sette teste mozzate (o sono maschere, cioè volti con dietro il vuoto?). Mi hanno rammentato le teste vive e orfane del corpo che conversano fra loro in un fantastico *poème* del misterioso settecentista Cazotte. E puoi vedere anche diverse raffigurazioni bonarie e "cameratesche" dei Virtuosi di Roma, a cui Sabbadini prestava la sua viola e il suo talento.

La mostra resterà aperta per alcuni mesi. La musica che piove parallela alle opere esposte è musica eseguita anche dalla storica compagine dei Virtuosi di Roma appunto. E, in mezzo agli altri strumenti, sentirai così la viola di Sabbadini, la quale canterà ancora, d'ora innanzi, nelle mani di Irene sua nipote, giovane musicista-folletto.

[N.M.]



La copertina e il frontespizio del catalogo della mostra "Libri d'artista a Bologna 1980-1995". La pubblicazione e la mostra rappresentano un importante contributo di Guido Tucci per una sistematica ricognizione dei libri d'artista nella nostra città



AI LETTORI

In altra parte di questo numero un poeta, raccontando dell'acqua, ha dedicato alcuni pensieri profondi e gentili alla memoria di Guido Tucci, il nostro "art" che da poco non c'è più. Guido ha progettato e curato per la Provincia monografie molto importanti, ma soprattutto ha concepito, cresciuto e accarezzato sino alla fine il vestito di questa rivista, secondo una concezione della grafica che, lungi dall'ammiccare all'effetto, ha sempre privilegiato il tono, il significato, il senso, il cuore della comunicazione.

A noi e al nostro lavoro mancherà tanto. L'impegno che prendiamo con i lettori è di fare in modo che, almeno loro, non avvertano che a Portici mancherà la sua mano sapiente. Ma ci rendiamo conto che non sarà facile riuscirci.

La redazione



In collaborazione con



Realizza
anche Tu
la tua idea
d'impresa con...

PROGETTANDO

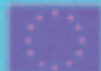
www.provincia.bologna.it/proimp
www.provincia.bologna.it/proimp

Il Concorso
della Provincia
di Bologna
dedicato ad
aspiranti
imprenditori

Tel. 051/659.85.05

progimpresa@provincia.bologna.it





DAI UN PASSAGGIO ALLA SICUREZZA



**vacanze
coi fiocchi**



Gli italiani diventano **ambasciatori di sicurezza stradale**, viaggiando verso i luoghi di vacanza in compagnia di Snoopy e **col fiocco adesivo giallo sulla vettura**. Il **fiocco giallo** esprime un atto di pace e di fiducia negli altri ed un invito a tutti a rispettare le regole, **restituendo civiltà al nostro modo di muoverci**.

Allacciamoci alla vita, mettiamoci il casco, rispettiamo i limiti di velocità, utilizziamo i seggiolini per i bambini, viaggiamo riposati e asteniamoci dal bere alcolici, evitiamo l'uso del cellulare, lasciamo libera la corsia d'emergenza, utilizziamo le "freccie"... sorridiamo alla vita e **"diamo un passaggio alla sicurezza"**.